



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 12-10-2012

PRIME PAGINE

12/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
12/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
12/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
12/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
12/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
12/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
12/10/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
12/10/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
12/10/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
12/10/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

12/10/2012	Stampa	Napolitano alle Regioni "Non saranno liquidate ma basta con gli sprechi"	Rampino Antonella	11
12/10/2012	Messaggero	Napolitano ai governatori: basta abusi con denaro pubblico	Cacace Paolo	12
12/10/2012	Sole 24 Ore	«Pareggio di bilancio nel 2013»	Romano Beda	13
12/10/2012	Repubblica	Corruzione, dubbi di Fini: la legge sia efficace	Milella Liana	14
12/10/2012	Repubblica	Intervista a Pietro Grasso - "In Italia ormai la democrazia è in svendita bisogna vietare ai politici di gestire affari"	Viviano Francesco	15
12/10/2012	Avvenire	Legge elettorale. Intesa sulle preferenze e sul premio di coalizione al 12,5% - Legge elettorale, si riparte dalle preferenze	Santamaria Gianni	16
12/10/2012	Stampa	Preferenze il virus dei partiti	La Spina Luigi	18

CORTE DEI CONTI

12/10/2012	Mattino Napoli	Corte dei Conti: sanità ostaggio dei tagli, bene il piano Caldoro - «Sanità ostaggio dei tagli, screening sulla spesa»	Mainiero Paolo	19
12/10/2012	Roma	"Sanità, controlli difficili sulla spesa" - Spesa sanitaria, allarme controlli	Pepe Mario	20
12/10/2012	Roma	Palagiano precisa: "Servono ulteriori approfondimenti"	...	22
12/10/2012	Roma	Personale, incentivi e proroghe nel mirino	...	23
12/10/2012	Sole 24 Ore	Ottimo prologo per una salutare fase costituente	Clementi Francesco	24
12/10/2012	Italia Oggi	Registro revisori, stop all'impasse	...	26
12/10/2012	Gazzetta di Reggio	L'ex segretario "infedele" dovrà pagare 223mila euro	...	27
12/10/2012	Messaggero Veneto	Troppe Partecipate in carico ai Comuni	Seu Christian	29
12/10/2012	Piccolo	Danno erariale, i conti non tornano	...	31

GOVERNO E P.A.

12/10/2012	Messaggero	Consulta: illegittimi i tagli per magistrati e supermanager	Di Branco Michele	32
12/10/2012	Corriere della Sera	Salvi i super stipendi di giudici e manager - Alti burocrati, stipendio Intoccabile la sentenza corporativa della consulta	Rizzo Sergio	33
12/10/2012	Sole 24 Ore	Il ragioniere «vista» tutte le delibere di spesa	Beltrami Alessandro	34
12/10/2012	Avvenire	Sanità, nel mirino i costi ingiustificati	Chiari Massimo	35
18/10/2012	Espresso	Vietato sprecare	Valerio Matteo	36
12/10/2012	Italia Oggi	Fondo anti-dissesto ricco nel 2012	Barbero Matteo	38
12/10/2012	Italia Oggi	Opere incompiute al test	Mascolini Andrea	40
12/10/2012	Mattino	Sud, cantieri al palo: Barca pronto alla revoca dei fondi Ue	n.sant.	41
12/10/2012	Messaggero	La Camera vota la fiducia approvata la delega fiscale	...	42
12/10/2012	Sole 24 Ore	Gli enti di ricerca bocciano il progetto del «super-Cnr»	Bartoloni Marzio	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Tasse da stangata, calano gli sconti - Meno bonus fiscali, sale la stangata. Ma Grilli: «Disponibili a cambiare»	Posani Olivia	44
12/10/2012	Corriere della Sera	Dai mutui alle polizze: scure sulle detrazioni - Polizze e mutui, sgravi solo per 570 euro	Sensini Mario	46
12/10/2012	Giornale	Ecco la ricetta anticrisi di Confindustria & C.: anticipiamo le pensioni	Signorini Antonio	48
12/10/2012	Giornale	Si alza il velo sulla manovra. Pagano anziani e famiglie	Bozzo Gian_Battista	50
12/10/2012	Messaggero	Giovannini: «Per il Pil possibile segno più tra il primo e il secondo trimestre 2013»	R.Amo.	52
12/10/2012	Repubblica	Le detrazioni mediche restano fuori dal tetto ecco i tagli per le altre	Petrini Roberto	53
12/10/2012	Sole 24 Ore	Per favore ripensateci - Sconti fiscali, decorrenza retroattiva da ripensare	Padula Salvatore	55
12/10/2012	Mf	Grilli: i flussi di capitale stanno ritornando in Italia	Fiano Andrea	56
12/10/2012	Sole 24 Ore	Aumenta allo 0,05% il prelievo sui derivati - Aliquota unica per la Tobin tax	Mobili Marco	57
12/10/2012	Sole 24 Ore	A segno l'asta dei BTp. Spread in calo a 351. Borse su con i dati Usa - Asta BTp a segno, decennale al 5%	Monti Mara	59

12/10/2012	Tempo	La cruciale partita degli esodati	Cazzola Giuliano	61
		UNIONE EUROPEA		
12/10/2012	Mattino	Monti, pressing sull'Ue: subito l'Unione bancaria	Carretta David	62
12/10/2012	Stampa	L'Europa apre il cantiere dell'unione dei bilanci	Zatterin Marco	63
12/10/2012	Finanza & Mercati	Bce: «Crescita debole Accelerare le riforme» - Bce: crescita Eurozona debole La ripresa sarà molto graduale	Guidoni Fabrizio	64
12/10/2012	Messaggero	Bce e Fmi: l'Europa si muova servono riforme per crescere	Rauhe Walter	65
12/10/2012	Italia Oggi	La débâcle delle agenzie Ue	Di Mambro Angelo	66
12/10/2012	Italia Oggi	Un pubblico ministero all'italiana contro le frodi Ue	Adriano Franco	67
12/10/2012	Sole 24 Ore	«Le politiche ambientali non danneggino l'industria»	Chiellino Giuseppe	68

VENERDÌ 12 OTTOBRE 2012 ANNO 137 - N. 242

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281intimo online
COTONELLA
www.cotonella.it**Letteratura**
Nobel al cinese Mo Yan
L'autore di *Sorgo rosso*
M. Del Corona e P. Mereghetti
alle pagine 46 e 47**Da 50 anni**
Cochi e Renato
cabaret senza fine
Gian Luigi Paracchini
a pagina 53**Io**
Su lo Donna
Giordano: ispirato
dalla guerra
Domani in edicola
con il Corriere della Seraintimo online
COTONELLA
www.cotonella.it

GLI SCANDALI IGNORATI O SOTTOVALUTATI

I VERI NEMICI DELLA POLITICA

di GIAN ANTONIO STELLA

«La politica meno costosa la realizza Mussolini: meno deputati, meno democrazia. Il resto sono chiacchiere e demagogia», diceva sarcastico da destra Gianfranco Rossetti. «Di questo passo visto che la legge dà al segretario il privilegio di compilare le liste elettorali si potrebbe ridurre il Parlamento ai due leader, della maggioranza e dell'opposizione, col risparmio pressoché totale dei costi della democrazia», ridacchiava da sinistra Enrico Boselli.

Vale la pena di rileggerli, in queste settimane in cui diluvia fango, per dirla con Pirandello, i commenti che a lungo hanno liquidato il tema della bulimia e delle degenerazioni dei partiti, dei palazzi romani, delle Regioni, degli enti locali come un'invenzione di giornalisti sfaccendati. Anche quando si trattava di bilanci fuori controllo, di indennità da 17,476 euro netti o della moltiplicazione per 41 volte degli affitti per le dipendenze della Camera.

Certo, nella sala di Napolitano che ha ricordato a tutti come per salvare la politica seria vada estirpata quella malvagia, si ascoltano infine parole di buon senso. Finalmente, dopo imponderabili ritardi, viene accantonato l'argomento più peloso: quello che la difesa di un certo sistema equivale alla difesa della democrazia stessa. Come se fosse un'equazione: più costi, più democrazia. Meno costi, meno democrazia.

Non è così. E sono in tanti, oggi, a riflettere su ciò che scriveva Famiglia Cristiana: «Purtroppo la vera antipolitica è l'insensibilità dei partiti», la loro incapacità di capire «la gravità del momento» e la loro «resistenza a un profondo rinnovamento». Temi troppo a lungo bollati

con un'alzata di spalle e una risatina di compatimento: «Moralismo».

Quale sia il panorama di macerie, etiche e politiche, è sotto gli occhi di tutti. Ma proprio perché la cocciuta riluttanza a curare la piaga ha messo a rischio perfino irrinunciabili valori della democrazia, cioè il nostro sistema solare, occorre ricordare che sarebbe un delitto se anche stavolta finisse come dopo altre ondate di insolenza dei cittadini verso chi li ha traditi. E come fu meschina nel 2007 la tesi della destra che i privilegi fossero solo di sinistra, sarebbe sciagurato oggi se la sinistra spacciasse i fioriti e gli Zambetti come bubboni solo di destra.

Sapete quante notizie Ansa uscirono nel 2009 con le parole «costi della politica» nel titolo? Quattro: su centinaia di migliaia. Niente ma proprio niente era cambiato rispetto ai tempi dell'Indignazione popolare. Anzi, i costi continuavano a salire. Eppure il problema era stato rimosso. Cancellato. Come non cancellare le aberrazioni che si accumulavano ma solo la percezione dei cittadini. Occhio non vede, fegato non si rode.

E siamo andati avanti, per anni, con le intermenate. Marcello Pera tuonava contro «la becera campagna di aggressione al Parlamento che pur di abbattere Berlusconi non esita ad abbattere la democrazia». Giancarlo Lehner contestava la «Gestapo mediatica dell'antipolitica». Luigi Lusi si lagnava del suo arresto «concesso all'antipolitica». Ugo Spadaro ammoniva: «L'antipolitica è un mostro insaziabile. Qualunque cosa gli dai, vuole sempre di più». È vero. Ma quali riforme radicali sono state fatte, in questi anni, per impedire al mostro di mettere spavento?

Vertice con Alfano e Maroni dopo l'arresto di un assessore per rapporti con la 'ndrangheta

Formigoni resta, sì della Lega

La giunta lombarda sarà azzerata, poi il rimpasto

Vertice di 7 ore con Alfano e Maroni, segretari di Pdl e Lega. Alla fine, Roberto Formigoni annuncia la decisione sulla Regione Lombardia da lui guidata dopo la bufera 'ndrangheta: «Azzero la giunta, resto governatore». DA PAGINA 2 A PAGINA 10

NAVIGARE A VISTA NON È UNA VIRTÙ

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Un cerotto bagnato su una ferita aperta: si cambia per non cambiare, in linea coi bizantinismi della vecchia politica. Formigoni azzerò la giunta, la Lega non stacca la spina: il patto elettorale è più forte del rischio di affidarsi subito al giudizio degli elettori.

CONTINUA A PAGINA 50



Inchiesta Maugeri

Simone scarcerato dopo sei mesi

di GIUSEPPE GUAISTELLA

Antonio Simone esce dal carcere. Dopo sei mesi di custodia cautelativa per l'inchiesta sulla Fondazione Maugeri, il gip nega la proroga chiesta dalla Procura per poter proseguire le indagini sulla corruzione del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e di dirigenti regionali mantenendo in cella Simone e il coindagato Pierangelo Ducco. È un «no» tecnico: Simone e Ducco (che resta in carcere per la condanna a 10 anni legata al crac del San Raffaele) non furono arrestati per corruzione.

A PAGINA 8

Élite e progetti

I DIRIGENTI DISTRATTI DEL NASCENTE NUOVO NORD

di DARIO DI VICO

Per il direttore della Padania, Stefania Piazzoli, la crisi al vertice delle istituzioni del Nord è un «furto di rappresentanza politica» ma forse la metafora più adeguata è quella del suicidio. Se la classe dirigente amministrativa delle Regioni che rappresentano la parte più dinamica del Paese si dimostra inadeguata e corrotta, le colpe questa volta non possono essere scaricate su Francoforte o su Roma.

CONTINUA A PAGINA 9

Il caso

Il giudice: va tolto alla madre. Gli agenti lo prelevano a scuola. La Polizia si scusa

Il video choc del bimbo portato via a forza



Immagini choc. Mostrata a Chi l'ha visto? mercoledì sera. Agenti della polizia in borghese in una scuola elementare veneta, a Cittadella (Padova), devono prelevare un bambino di 10 anni, figlio di genitori separati, per eseguire il provvedimento del Tribunale di Venezia: toglierlo alla madre e affidarlo in via esclusiva al padre. Ma il piccolo non vuole saperne. I poliziotti lo prendono di peso, lo trascinano per strada con la forza. Una scena straziante che ha suscitato sconcerto e polemiche in tutta Italia, dalle istituzioni alla gente comune.

La madre accusa: «Preso in modo incivile». Ma il padre: «Il mio salvato, ora è sereno». Il capo della Polizia Mangano si è scusato e ha disposto un'inchiesta interna. Oggi il governo riferirà in Parlamento.

ALLE PAGINE 24 E 25
Fasano, Pappagallo

LA PACE DEI FIGLI PRIMO DOVERE

di FULVIO SCAPARRO

Coinvolgere bambini e bambine in scene come quella vista a Cittadella è inaccettabile, anche se si deve eseguire l'ordine di un giudice. Il primo dovere dei genitori è la pace dei figli. A PAGINA 24

Ricorrenze

I PERICOLI E L'ILLUSIONE (VINTA) DEL CONCILIO

di GIUSEPPE DE RITA
e LUCA DIOTALLEVI

Nel cinquantesimo anniversario del Concilio ci avviai verso un ulteriore momento di confronto — tutto interno al mondo cattolico — fra progressisti e conservatori, cioè fra chi considera sempre più attuale quella mobilitazione di fede collettiva che il Concilio avviò; e chi considera invece necessario un anche crudo revisionismo delle scelte conciliar. Quanto è successo alla recente morte del cardinale Martini non fa prevedere nulla di nuovo.

CONTINUA A PAGINA 50
A PAGINA 29 Vecchi

STARLINE
SWITZERLAND
The GENOMA
SKIN CARE TREATMENT

No della Corte costituzionale ai tagli
Salvi i super stipendi di giudici e manager

di SERGIO RIZZO

Dunque lo Stato non può azzardarsi a tagliare lo stipendio ai magistrati e ai suoi alti burocrati, nemmeno se il Parlamento lo stabilisce per legge. Non abbiamo strumenti per dubitare della solidità delle motivazioni alla base della decisione presa dalla Corte costituzionale.

CONTINUA A PAGINA 50
A PAGINA 11 Calabro

Previsto un tetto di 570 euro l'anno
Dai mutui alle polizze: scure sulle detrazioni

di MARIO SENSINI

«Sistema doping»: Armstrong a pezzi
di P. TOMASELLI

A PAGINA 99

Il re del ciclismo rischia il carcere



FERRARA. PALAZZO DEI DIAMANTI
13 ottobre 2012 - 13 gennaio 2013



BOLDINI, PREVATI E DE PISIS

Due secoli di grande arte a Ferrara

Info e prevendita: tel. 0532 244949 www.palazzodiamanti.it



La storia
Il bond Cambridge
l'università
debutta in finanza
ENRICO
FRANCESCHINI



A richiesta con Repubblica e l'Espresso

Diaz, oggi in edicola
il film di Daniele Vicari

Lo sport
Azzurri in campo
brivido influenza
per Balotelli
CURRÒ
E INTORCIA

ANTONY MORATO

SHOP AT WWW.MORATO.IT

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 242 € 1,50 in Italia

CON "GUIDA RISTORANTI D'ITALIA" € 23,50

venerdì 12 ottobre 2012

ANTONY MORATO

SHOP AT WWW.MORATO.IT



COME
DIFENDERE
LA DEMOCRAZIA
MALATA

EZIO MAURO

MA DOVE viviamo? Già che vediamo a Milano, con l'evidenza dell'incredibile, non deve farci dimenticare il quadro d'insieme. In meno di un mese è saltato per aria il governo della Regione Lazio, affondato nell'abuso privato del denaro pubblico e nell'estetica esemplare di una politica ridotta a festa onnipotente ed esibizione impunita, la Finanza è entrata negli uffici regionali dell'Emilia e del Piemonte, un assessore della Lombardia è finito in carcere perché comprava i voti direttamente dalla 'ndrangheta, una grande città come Reggio Calabria è stata commissariata perché i clan comandavano la cosa pubblica. Stiamo tornando al '92, vent'anni dopo, dicono tutti. In realtà, è molto peggio.

Siamo infatti davanti a un perversimento della politica, divenuta per molti un mestiere, un sistema di collocamento ad alta rendita, dove spariscono valori, ideali, tradizioni e difesa di interessi legittimi, i quattro elementi che fanno muovere le bandiere di un partito e parlano ai cittadini, offrendo identità, testimonianza, partecipazione e rappresentanza. Qui si ruba per comandare e si comanda per rubare. La politica troppo spesso è ridotta a strumento del potere, meccanismo di supremazia, sistema di garanzia. Le istituzioni, invase e dominate in molte parti d'Italia da questa nuova classe di potentati famelici, diventano semplicemente il luogo fisico dove avviene questo scambio sotterraneo e continuo tra una politica disincarnata da ogni dignità e l'arricchimento dei singoli o delle loro bande.

SEGUE A PAGINA 35

Scandalo del Pirellone, Maroni e Bossi per ora appoggiano il governatore. Berlusconi lo abbandona: non faremo come con la Polverini

Lombardia, la Lega salva Formigoni

"Non mi dimetto, azzerò la giunta". Napolitano: soldi pubblici, basta abusi

Scambio di accuse tra i genitori. Il caso arriva in Parlamento

Video-shock del bambino prelevato a scuola bufera sulla polizia, Manganelli: chiedo scusa



I poliziotti mentre trascinano via il bambino di dieci anni a Padova

FERRO A PAGINA 3

UN MONDO DI CATTIVI

ADRIANO SOFRI

POVERI parenti, poveri giudici, poveri esperti, poveri poliziotti. Già: e il bambino? Prendiamo il fotogramma in cui viene trascinato (vi ricordate le due madri e il giudizio di Salomone?).

SEGUE A PAGINA 34

JENNER MELETTI

CAPISCE subito, Lorenzo, anche se ha appena dieci anni. Sadi essere un bambino "speciale". Non perché è il primo della classe, con tutti nove o dieci in pagella.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

I magistrati: difficile prepararsi al distacco
Quei diecimila figli spezzati a metà dalle famiglie in guerra

SCHIAVAZZI E VINCI A PAGINA 4

MILANO — La Lega salva Roberto Formigoni nonostante gli scandali che travolgono la giunta della Regione Lombardia. Il governatore annuncia che non si dimetterà e azzererà l'attuale giunta. Berlusconi non mollerà: «Non faremo come con la Polverini». Monitoro di Napolitano: «Basta abusi di soldi pubblici».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 10

Il retroscena

Così vota la 'ndrangheta

PIERO COLAPRICO

MILANO

SCENE di crimine e anticrimine in Lombardia: «La Sicilia l'hanno sconfitta, l'hanno demolita, è finita la Sicilia. La Campania la stessa cosa, la stanno distruggendo lo stesso. Ma la Calabria, dice, è venuta qua sopra! E gira e volta gli investimenti li fai qui. Ormai c'è la Calabria, qua sopra, e devono distruggere la Calabria». Questa sgrammaticata ma puntuale analisi, registrata dalle microspie, viene fatta da due uomini di 'ndrangheta.

SEGUE A PAGINA 11

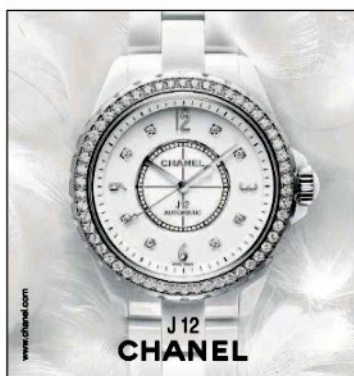
Il racconto

"L'assessore pisciaturo"

FRANCESCO MERLO

PER la politologia, per gli allievi di Max Weber l'assessore Domenico Zambetti è «la degenerazione del sistema». Per i malacarne è «un pisciaturo», un gabinetto. Il concetto è lo stesso, solo il linguaggio cambia, da un lato fior di parole e di dottrina e dall'altro il lessico gergale dei residui organici. Insomma i mafiosi delle 'ndrine che disprezzano «sti politici di merda» almeno in questo sembrano «normali» italiani: «Piccoli e grandi, queste merde sono uno peggio dell'altro».

SEGUE A PAGINA 13



R2

I segreti di Armstrong il campione chimico

GIANNI MURA

L TEXANO dagli occhi di ghiaccio. Sembra il titolo di un film, magari con Clint Eastwood protagonista, invece è il modo in cui i giornali hanno chiamato Armstrong dal 1999 in qua. La sua storia somiglia a quella del dottor Jekyll e di mister Hyde: lo scampato al cancro che corre per vincere ma anche per dare speranza ai malati.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39 CON UN ARTICOLO DI EUGENIO CAPODACCIA

Meno supplenti, è polemica
Il piano di Profumo "Per i professori più ore in cattedra"



A PAGINA 27

R2

Mo Yan, il Nobel cinese che piace al regime

dal nostro corrispondente GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO

MO YAN è il nome d'arte di Guan Moye. Significa «non parlare». Lo ha scelto nel 1981. Scriveva il primo romanzo e serviva nell'Esercito di liberazione popolare. «È noto per essere troppo schietto», ha raccontato, «qualità non gradita in Cina. Volevo ricordarmi di non parlare troppo».

SEGUE A PAGINA 47





Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abbi. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 282 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDI 12 OTTOBRE 2012 - S. SERAFINO



Choc per il bimbo preso a scuola con la forza

Interventi di Schifani e Fini
Il capo della polizia si scusa:
indagine per accertare la verità

ROMA - È polemica sulla vicenda del bambino di dieci anni che alcuni agenti della polizia hanno prelevato davanti alla scuola nel padovano in esecuzione di una ordinanza della sezione minori della Corte d'Appello di Venezia che ha deciso che la patria potestà dovesse andare al papà. Si tratta dell'ultimo atto di una contesa tra i genitori divorziati del bimbo, costellata di querele, ricorsi e ordinanze inapplicate. I momenti più drammatici del prelievo forzato sono contenuti in un video che mostra il bambino sollevato a forza e portato per alcuni metri verso un'auto dove viene caricato. Il piccolo tenta di divincolarsi dalla stretta di un uomo che lo tiene per le spalle e di un altro che gli stringe le caviglie. Il capo della polizia Manganello ha annunciato l'apertura di un'inchiesta esprimendo scuse e profondo rammarico ai familiari del bambino. Il presidente del Senato Renato Schifani ha chiesto «urgenti e tempestivi chiarimenti». Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha invece chiesto al governo di riferire al più presto in Parlamento.



ALDIGHIERI, CECCHETTO, CIRILLO E LOMBARDO PIJOLA ALLE PAG. 2 E 3

QUANTA INGIUSTIZIA CONTRO I PIÙ DEBOLI

PRIMO abuso: i bambini hanno diritto di essere ascoltati quando si decide a quale genitore affidarli. Lo dice il buonsenso, lo impone la Consulta fin dagli anni '80, lo dispone la legge 54 del 2006. Molti giudici però la ignorano. Il piccolo di Padova non era stato ascoltato. La diagnosi di sindrome di alienazione genitoriale dovrebbe essere una garanzia per il minore la cui volontà sia stata coartata da uno dei genitori. Viene invece usata per ignorare l'obbligo di ascolto. Secondo abuso: il sequestro fa trascurare tutti. La polizia si scusa, i servizi sociali dicono: non avremmo mai immaginato. Falso. Molti bambini sottratti ai genitori vengono prelevati a scuola nell'ora della ricreazione, su ordine di un signore, il giudice, che non li ha mai guardati in faccia. Di norma non si ribellano ma restano paralizzati dalla paura. Di norma non ci sono telefonini a filmarli e mamme, zii e nonni a difenderli. Ma c'è da scommettere che tutti i bambini portati via farebbero, se potessero, quello che ha fatto il coetaneo di Padova.

Lombardia, vertice con Alfano e Maroni dopo lo scandalo della 'ndrangheta in Regione

La Lega salva Formigoni

Giunta azzerata, il governatore va avanti. Napolitano: abusi intollerabili

IL PRIMATO PERDUTO DEL NORD

di FRANCO GARELLI

LA NOTIZIA della 'ndrangheta alla Pirellone è di quelle destinate non soltanto ad aumentare lo scoramento della nazione, ma anche a incrinare la convinzione che alcune aree del Paese siano più virtuose di altre, meno esposte agli influssi perversi delle forze anti Stato. Da molto tempo si sapeva che anche varie amministrazioni locali del Nord sono nel mirino della magistratura, a fronte di un malgoverno che non abita solo il Sud e non conosce confini e steccati. In questo scenario, la Lombardia ha calamitato molte indagini giudiziarie, prima con gli scandali in Provincia (connessi alla vicenda Penati), e poi - in modo più diffuso - con le vicende che coinvolgono ben 14 esponenti della Regione, con l'incriminazione di alcuni assessori e l'arresto di cinque persone.

Ma su questo autunno-inverno della politica ambrosiana è calato un fulmine decisivo, capace di annientare la speranza residua che vi siano nel Paese aree della politica e della pubblica amministrazione meno inquinate di altre. Proprio nei giorni in cui il governo ha sciolto il Consiglio comunale di Reggio Calabria per contiguità mafiosa (in quanto le «famiglie» sono riuscite a penetrare in settori importanti della pubblica amministrazione), ecco che a Milano viene arrestato l'assessore alla Casa della Regione Lombardia, con l'accusa di aver comprato dalla 'ndrangheta un pacchetto di quattromila preferenze, risultate decisive per la sua elezione.

CONTINUA A PAG. 18



MILANO - Formigoni resiste e la Lega lo salva: non si dimette, ma promette di azzerare la giunta e di ridurla a metà degli assessori. «Ci sarà una riduzione nei numeri della giunta e un rimpasto», promette il governatore dopo le riunioni con Alfano e Maroni. Napolitano sulle Regioni: abusi intollerabili.

CACACE, GENTILI, GUASCO, PEZZINI, TERRACINA ALLE PAG. 4, 5 E 7

I pm: il sistema Fiorito anche nell'Idv

ROMA - Il sistema Fiorito, quello che consentiva di moltiplicare gli accreditati dei rimborsi spese alla Regione, esteso anche al gruppo dell'Idv. E questo il sospetto dei pm che stanno esaminando i dieci conti intestati a Vincenzo Maruccio, capogruppo dell'Italia dei Valori alla Pisana indagato nei giorni scorsi. Così la cifra di 781 mila euro, contestata a Maruccio con l'ipotesi di peculato, potrebbe anche aumentare. I pm cercano inoltre di capire dove siano finiti i soldi di cui Maruccio si sarebbe impossessato. E gli accertamenti riguardano anche la sua professione di avvocato nello studio di Sergio Scicchitano.

IL PARTITO DEI SENZA VALORI

di LUIGI MANCONI

ORMAI quasi nessuno più lo ricorda, ma ci fu un tempo in cui anche Pietro Mennea fu «dipieterista». L'uomo che, per diciassette anni, detenne il record del mondo sui 200 metri, persona così intelligente da essere uno dei rarissimi che non si sono accaniti a fare le telecronache delle imprese sportive altrui, fu europarlamentare dal 1999 al 2004. Eletto nella lista dell'Italia dei Valori, passò ben presto a quella di Forza Italia. È di una qualche utilità ricordarlo oggi perché, mentre le cronache parlano delle molte e spesso effimere peripezie giudiziarie dell'Idv, va sottolineato un connato, forse ancora più significativo, della natura di quel partito. Insomma, prima ancora delle malefatte per le quali alcuni suoi esponenti sono indagati, di quello strano agglomerato rappresentato dall'Italia dei Valori, è altro che colpisce: la sua, come dire, volatilità.

Continua a pag. 18

ERRANTE E MARINCOLA A PAG. 6

L'Atac: tre petardi in galleria. Evacuate sei stazioni Roma, paura nella metro

ROMA - Paura ieri sera nella metro B, a Roma, per un'esplosione. È avvenuto poco dopo le 18,30: all'altezza della stazione di Pietralata un improvviso bagliore ha costretto il macchinista a bloccare il convoglio e a far scattare la procedura di emergenza. Sei stazioni della metropolitana sono state evacuate e centinaia di persone si sono riversate nei bus. Per l'Atac si tratterebbe di vandali che hanno lanciato tre petardi nella galleria di areazione. Per la polizia invece sarebbe colpa di un sovraccarico sulla linea elettrica.

Tagliapietra in Cronaca



LETTERATURA

Il Nobel al cinese Mo Yan ecco il suo diario romano

di MO YAN

PRIMA di arrivare a Roma sono tornato nel mio paese natale per andare a trovare mio padre di 87 anni. Lui ha fatto il contadino per tutta la vita e non ha mai lasciato la sua casa. Gli ho detto che partivo per Roma e lui mi ha risposto: «Tutte le strade portano a Roma». Gli ho chiesto: «Ma tu che idea hai di Roma?». Dopo averci pensato un po', sorridendo, mi ha risposto: «È vero che là ci sono molti cavalli?». Mia figlia dopo aver saputo che venivo a Roma ha iniziato alleggeramente a parlarmi del film con Audrey Hepburn Vacanze romane.

Continua a pag. 25

DOMANI IN OMAGGIO

Casa

IL SETTIMANALE DEGLI AFFARI IMMOBILIARI

Intervista esclusiva per Roma e Lazio

Il Messaggero

A 50 anni dalle riforme

Benedetto XVI e l'eredità del Concilio

di LUCETTA SCARAFIA

LA COINCIDENZA espressamente voluta dal Papa tra l'inaugurazione dell'anno della fede, anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e Sinodo dedicato alla nuova evangelizzazione è stata al centro di una imponente manifestazione liturgica, in cui i 400 padri sinodali hanno celebrato con Benedetto XVI. Per chiedere innanzi tutto l'aiuto di Dio nell'iniziare questa fase impegnativa della vita della Chiesa, e per ricordare che, anche se sono gli esseri umani che agiscono, l'ispirazione viene dall'alto: «bisogna saperla ascoltare». E anche importante che il giorno in cui questa significativa coincidenza si realizza sia quello dedicato alla Divina maternità di Maria (Theotokos), proclamata nel Concilio di Efeso, sotto la cui protezione Giovanni XXIII aveva messo lo svolgimento del Concilio.

Continua a pag. 18

GIAN SOLDATI A PAG. 15

Il week-end di Branko

Vergine, le stelle sono favorevoli

Buongiorno, Vergine! Venerdì d'amore. È il giorno di Venere, stella dell'amore e della gioventù, ora in transito veloce nel vostro segno: non perdete l'occasione. Non mandate messaggi, presentatevi direttamente da chi vi interessa (ovviamente anche per affari), colpirete. Marte vi stacca ma siete molto affascinanti, desiderabili. Luna calante nasconde qualche ruga del viso, crea però un'ombra di mistero che diventa un valore aggiunto nelle conquiste. Auguri.

L'oroscopo a pag. 29

INSTANT TEA
ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA
ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 12 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 282 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

Padova, la polemica divampa dopo un video choc

A 10 anni portato via da scuola con la forza Bufera sulla polizia

Ultimo atto di una guerra tra i genitori



La protesta a scuola Accossato e Nelrotti PAG. 2-3

Una famiglia avvelenata dalla rabbia

ANNA SANDRI

Una coppia di professionisti oggi poco più che quarantenni. Un matrimonio che finisce, un bambino che all'epoca della separazione ha solo due anni. Un periodo di condivisione di tempi e responsabilità sulla crescita del figlio.

CONTINUA A PAGINA 3

NON SI PRENDE UN BAMBINO IN QUEL MODO

ELENA LOWENTHAL
A PAGINA 29

MA IL GIUDICE HA SEGUITO LA LEGGE

CARLO RIMINI
A PAGINA 29

Napolitano alle Regioni: intollerabili abusi di denaro. I pm: nel Milanese la 'ndrangheta controlla 10 mila voti

Lombardia, Formigoni resiste

Tregua con la Lega. Il Governatore: nuova giunta in pochi giorni

PREFERENZE IL VIRUS DEI PARTITI

LUIGI LA SPINA

La diagnosi si fa più grave. Credevamo che la politica italiana soffrisse di senescenza, più o meno precoce, quella che fa dimenticare i peccati del passato, nel ricordo di una gioventù che tutto assolve. Invece, si tratta di un sintomo più terribile, quello che caratterizza l'Alzheimer, la malattia che fa perdere soprattutto la memoria dei fatti recenti.

Ma come è possibile pensare di ripristinare le preferenze, non solo non rammentando che, in un referendum agli inizi degli Anni Novanta, gli italiani, con una maggioranza del 95 per cento, bocciarono questo sistema di voto, ma ignorando i vergognosi scandali di questi giorni? Come è possibile votare una legge, come quella approvata ieri in commissione al Senato, appena il giorno dopo la lettura sui giornali del caso Zambetti, l'assessore regionale lombardo del Pdl accusato di aver acquistato dalla 'ndrangheta quattromila preferenze per 200 mila euro?

CONTINUA A PAG. 29

Voto di scambio in Lombardia, dopo l'arresto dell'assessore Pdl Formigoni azzerata la giunta: a breve «un nuovo governo ridimensionato». Napolitano sulle Regioni: non saranno liquidate, ma basta sprechi. **Alfieri, Brambilla, Colonnello, La Mattina, Longo, Rampino, Ruotolo e Sapegno**

DA PAGINA 4 A PAGINA 9

LA LEGGE ELETTORALE

Con le nuove regole non c'è maggioranza

La simulazione: i progetti del Pd e Pdl non garantiscono quota 316 seggi

Bertini, Feltri, Martini e il TACCUINO DI SORGI PAG. 10-11

LA MANOVRA

Detrazioni fiscali ecco che cosa cambia

Iva, consumatori sul piede di guerra «Stangata da 256 euro a famiglia»

D'Amico, Russo, Talarico e Zatterlin PAG. 12-13

A SAN PIETRO IN 40 MILA PER L'ANNIVERSARIO DEL CONCILIO: «ANDATE A CASA E DATE UNA CAREZZA AI BAMBINI»

Ratzinger come Roncalli, 50 anni dopo



La fiaccolata per i 50 anni dal Concilio Vaticano II ha riempito piazza San Pietro e come allora il Papa ha parlato ai fedeli. Ratzinger ha ricordato alcuni passaggi del discorso di Giovanni XXIII, ma ha pure toccato i problemi della Chiesa: «Nel campo del Signore c'è anche la zizzania» A PAG. 16

Aumentano gli spettatori, ma fra le prime dieci pellicole per incassi nessuna è prodotta da noi Il cinema italiano parla solo alle élite

FRANCESCO BONAMI

A Berlino il film *Bella Addormentata* di Marco Bellocchio ha ricevuto critiche ed accoglienza positive. Intervistato Bellocchio ha dichiarato che in Germania chiaramente il pubblico è più sensibile, più sofisticato e preparato di quelli che hanno criticato la sua opera a Venezia. Non ricordo se le parole fossero precisamente queste ma il succo del discorso sì. Fra chi aveva criticato il suo cinema più recente e le sue lamentele nei confronti della giuria del Festival del Cinema di Venezia c'era il sottoscritto con un articolo apparso su questo quotidiano. Per chi

non lo avesse letto riassumo in due parole. Bellocchio ed il cinema italiano in generale non sa più raccontare storie. Il che non significa non saper più fare cinema. Ci sono scrittori un tempo bravissimi che pur conoscendo benissimo le tecniche della narrazione non riescono a scrivere più romanzi convincenti. Ci sono pittori che pur avendo in passato dipinto capolavori e sapendo dipingere ancora benissimo non sono più in grado di creare opere interessanti. La mia quindi non era una critica alla professionalità di Marco Bellocchio o a quella di altri registi italiani. La critica era diretta al loro talento narrativo.

CONTINUA A PAG. 29



ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



www.abb.it

€1,50* In Italia Venerdì 12 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - n. 14 - D.L. 353/2003 Anno 548° com. L. 48/2000 art. 1, c. 1, D.C.B. Milano Numero 282



LO SCONTRO SU CAMFIN Via libera dal consiglio al bond convertibile Malacalza vota contro

Galvani e Oliveri • pagina 37 (nella foto Marco Tronchetti Provera)



LA QUESTIONE INDUSTRIALE Il ministero dell'Ambiente: altoformo Ilva spento a dicembre Uno stop anche per l'Italcementi

Maugeri, Palmiotti e Cavestri • pagina 49-50-51

LETTERATURA Premio Nobel al cinese Mo Yan È l'autore di «Sorgo rosso»

Gian Carlo Calza • pagina 28

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ Previsti per l'anno in corso i limiti a detrazioni e deduzioni mentre i ritocchi alle aliquote Irpef scatteranno dal 2013

Retroattivi i tagli agli sconti fiscali

Stretta per agricoltura e coop sociali - Sgravi per la produttività vincolati all'intesa

LA FIDUCIA VIOLATA

Per favore ripensateci

di Salvatore Padula

Più fastidioso di un ulteriore aumento del peso del fisco, c'è forse, similmente, solo un aumento retroattivo del prelievo. Se la bozza del disegno di legge di stabilità sarà confermata nel testo definitivo che il Governo si appresta a presentare in Parlamento ci troveremo di fronte a un ennesimo, spiacevole, caso di arroganza fiscale. Il motivo è presto detto: spacciando tra articoli e commi del disegno di legge, si scopre che l'annunciatore di stregua detraibilità e oneri deducibili per chi ha redditi oltre 50 mila euro, non solo è più pesante di quanto si poteva fino a ieri immaginare, almeno leggendo il comunicato di Palazzo Chigi dopo la lunga seduta del Consiglio dei ministri per varare la legge di stabilità.

La franchigia di 250 euro prevista dalla legge di stabilità per deduzioni e detrazioni sui redditi oltre 50 mila euro si applicherà a quasi tutte le agevolazioni e avrà efficacia retroattiva: scatterà dalle prossime dichiarazioni dei redditi per l'anno d'imposta 2012. Retroattivo pure il tetto di 5 mila euro per le sole detrazioni. Sono le principali novità in ambito tributario che emergeranno dalla bozza della legge circolata nelle ultime ore: la stretta agli sconti

fiscali toccherà tra gli altri anche agricoltura e coop sociali. Quanto alla produttività, senza un accordo tra le parti la dote da 1,6 miliardi non andrà automaticamente al taglio del cuneo fiscale e rischia di essere dirottata al risanamento dei conti pubblici. La stretta si accompagna alla revisione della tassazione diretta: dal 2013 taglio di un punto delle prime due aliquote Irpef. Servizi e analisi • pagina 2, 3, 5, 8 e 9

Gli effetti della manovra sulla famiglia

Il peso annuale in euro della manovra combinata tra Irpef e Iva (a regime)



	ALIQUOTE DETRAZIONI DEDUZIONI	IVA A REGIME	DIFFERENZA TOTALE
Single con meno di 35 anni reddito 30.000 €	-163,9	+180,3	+16,4
Coppia con meno di 35 anni senza figli reddito 70.000 €	-341,9	+359,2	+17,3
Coppia con più di 65 anni senza figli reddito 20.000 €	-139	+139,8	+0,8
Coppia di mezza età con due figli reddito 60.000 €	-237,5	+397,5	+160
Coppia di mezza età con un figlio reddito 35.000 €	-137,5	+255,4	+117,9

IL DOCUMENTO

Due commi in deroga cancellano lo Statuto

I commi 7 e 10 dell'articolo 12 della bozza della legge di stabilità precisano che, in deroga allo Statuto del contribuente, le norme si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012.

Squenzi: le misure rilanciano l'economia? Così, così Monti: con questi interventi pareggio di bilancio nel 2013

«La legge di stabilità approvata due giorni fa ci consentirà di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013», Monti da Bruxelles assicura che con gli interventi di riforma del suo governo l'Italia avrà «una delle migliori posizioni di bilancio nella

zona dell'euro, come rilevato dal Fmi». Ma queste riforme avranno l'effettiva capacità di rilanciare l'economia? «Così così», risponde Giorgio Squenzi, presidente di Confindustria. Servizi • pagina 6

LE NOVITÀ - FOCUS ALL'INTERNO

MANAGER E GIUDICI

La Consulta boccia il tetto agli stipendi pubblici

Per la Consulta sono inaccettabili i tagli agli stipendi pubblici sopra i 150 mila euro e gli assegni dei magistrati. La restituzione del pregresso, che interessa una platea di almeno 66.000 dipendenti, costerà 50 milioni. Davide Colombo • pagina 13

SCUOLA

A rischio 30mila supplenze Braccio di ferro con il Tesoro

Sono circa 30 mila le cattedre in cui i supplenti sostituiranno i docenti tradizionali e altre 4 mila per il sostegno per un totale di 30 mila supplenze a rischio. È l'effetto dell'allungamento degli orari dei docenti. Sulla scuola è braccio di ferro tra Tesoro e sindacati. Claudio Tucci • pagina 12

TOBIN TAX

Aumenta allo 0,05% il prelievo sui derivati

Anche per gli strumenti derivati il prelievo previsto dalla Tobin tax made in Italy passerà allo 0,05%, come per gli altri strumenti finanziari negoziati sui mercati regolamentati. Saranno escluse invece le operazioni di aumento di capitale. Marco Mobili • pagina 14

BEVANDE

Percentuale di frutta al 20% Le imprese: lavoro a rischio

La commissione delle Attività produttive chiede di ripensare dal 20 al 12% la percentuale di frutta presente nelle bevande. Allarme delle imprese: i costi aumenteranno del 10-15% con un impatto sui prezzi e sull'occupazione (5 mila posti a rischio). Marini e Turco • pagina 11

DOCUMENTI ONLINE

Imu, sindaci, governatori: il testo del decreto legge

Sul sito del Sole 24 Ore è in allegato al quotidiano digitale le regole sull'Imu per gli immobili ecclesiastici e i controlli su Regioni e Comuni. Servizi • pagina 11

Il taglio di Madrid non pesa sui mercati

A segno l'asta dei BTP Spread in calo a 351 Borse su con i dati Usa



MERCATI E POLITICA INDUSTRIALE

I no tedeschi all'azione europea

di Adriana Carretelli
La tregua estiva è agli sgoccioli. I mercati ricominciano ad alzare il prezzo. Non sembrano disposti a concedere all'Europa altro tempo per decidersi ad agire passando dalle parole ai fatti. Continua • pagina 12

INTERVISTA AL SINDACO DI FIRENZE

Renzi: «Io dalla Merkel? La convinco con le mie riforme»

di Fabrizio Forquet

Matteo Renzi ha un problema. Nella corsa per le primarie tutti gli riconoscono capacità di cambiamento, intuito e formidabile sveltezza politica, ma questa basta a convincere a governare un grande Paese cruciale per l'Europa com'è l'Italia? Outsider. Matteo Renzi



PANORAMA

Vertice con Alfano e Maroni Formigoni azzera la giunta: «Io resto, nuova squadra»

Dopo l'arresto dell'assessore Zambetti per l'acquisto di voti dalla 'ndrangheta e le dimissioni degli assessori loghetti, il governatore lombardo Roberto Formigoni tira dritto: azzera la giunta e preannuncia il varo di una squadra «elegante». Si condiziona dalla Lega dopo un vertice tra Roberto Maroni e i vertici Pdl. • pagina 26

Bimbo prelevato a forza, accuse alla polizia

Butera sulla polizia per le modalità con cui una pattuglia ha eseguito nel Padovano un'ordinanza che affida un bimbo di 10 anni al padre: il piccolo è stato prelevato a forza a scuola e portato via. Le immagini riprese con un telefonino sono finite sul web. • pagina 26

AL LETTORI. Per assoluta mancanza di spazio è stata rinviata la pubblicazione, prevista per oggi, della guida dedicata ai ravvedimenti fiscali



Mercati	FTSEMib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/S	Brent oil	Oro fixing
	12.365	12.365	12.365	12.365	12.365	12.365	12.365	12.365
	12.365	12.365	12.365	12.365	12.365	12.365	12.365	12.365

La qualità, tutta la qualità, nient'altro che la qualità.

La qualità certificata non mente.

www.imq.it



S&P taglia Madrid. Ma l'Italia non trema

Il downgrade dell'agenzia Usa, che porta a BBB- il rating spagnolo (a un passo dal livello «spazzatura»), non intacca l'asta del Tesoro Collocati 3,75 mld di titoli triennali con rendimento inferiore al 3%. E lo spread Btp/Bund scende a 350 pb. Milano guadagna l'1,26%

A PAG. 2 e 3

Bce: «Crescita debole Accelerare le riforme»



Mario Draghi

Italia e Spagna «hanno registrato riduzioni significative, superiori a 100 punti base, dei propri differenziali di rendimento». A sottolinearlo è il bollettino della Bce, secondo cui «miglioramenti analoghi o addirittura più significativi si sono osservati per questi stessi paesi nei segmenti a breve scadenza. I rendimenti dei titoli di Stato dell'area euro sono rimasti sostanzialmente invariati. La Bce è comunque «pronta» a partire con gli acquisti dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà sugli spread. I governi «devono però continuare sulla strada delle riforme e del risanamento».

A PAG. 2

Pa, la Consulta boccia i tagli a manager e Pm

I tagli alle retribuzioni superiori ai 90mila euro dei soli dirigenti pubblici, previsti dal decreto legge numero 78 del 2010, sono incostituzionali. Lo stesso vale per la decurtazione degli stipendi dei magistrati. Lo ha deciso ieri la Consulta, stabilendo in particolare l'illegittimità dell'articolo 9, nella parte in cui dispone che «a decorrere dal primo gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 - i trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale siano ridotti del 5% per la parte eccedente il predetto importo fino a 150.000 euro, nonché del 10% per la parte eccedente 150.000 euro».

A PAG. 3



Alfonso Quaranta

LA CINESE LENOVO SUPERA HP ED È NUMERO UNO DEI PC



SETTORE IN CALO DELL'8% Lenovo, che in questi anni di crisi è stato l'unico produttore di pc a crescere costantemente, è riuscita (per lo meno secondo le statistiche di Gartner) a superare Hp come leader globale del settore. Una rincorsa iniziata con l'acquisizione del business dei pc di Ibm nel 2005. Il mercato nel suo complesso ha perso però oltre l'8% nel trimestre.

A PAG. 6

Camfin, via libera al bond da 150 mln E Prelis preferisce l'offerta di Caputi

Nuova polemica dei Malacalza, che lasciano il board prima del termine. Davide si dimette dal real estate

In un cda «infuocato», ok al bond di Camfin convertibile in azioni Pirelli. L'ammontare è stato ridotto a 150 milioni (132 servivano per ripagare il debito in scadenza a dicembre) rispetto ai 170 su cui pare si stesse ragionando fino a due giorni fa. L'intento della «sforbiciata» dovrebbe essere quello di sgomberare il campo dalla possibilità che si arrivi a un incremento del debito di Camfin oltre i 40 milioni. I Malacalza proseguono la polemica abbandonando il cda prima del termine, mentre Davide rassegna le dimissioni da Prelis. Che preferisce la Feidos di Massimo Caputi all'americana Fortress.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4



Marco Tronchetti Provera

AFFARI & PM

Rcs, ora la Procura indaga su Proto

A PAG. 4

VERTENZE

Unipol ricorre al Tar contro le dismissioni Antitrust

A PAG. 4

RETAIL

Carrefour recupera in Francia e vola al Cac

A PAG. 6

TELECOM

Dal Giappone, Softbank pronta a scalare Sprint Nextel

A PAG. 6

PANORAMA

Tajani: «Dopo i sacrifici, all'Ue serve una strategia industriale»

Non ci può essere una vera ripresa economica senza una strategia industriale, con interventi a favore del lavoro. Lo ha detto il vice presidente della Commissione Ue e commissario all'industria e innovazione, Antonio Tajani. «Abbiamo chiesto tanti sacrifici ai cittadini per rimettere in sesto i conti, ma non sarebbe giusto se non fossero accompagnati da una strategia per il lavoro e il benessere». Da troppo tempo l'Ue si è concentrata «su banche, finanza e servizi. Oggi solo il 15,6% del Pil Ue è generato dal manifatturiero, l'obiettivo è il 20% al 2020».

Nuovi minimi storici per l'Euribor

Prosegue il calo dell'Euribor sulle principali scadenze con la solita eccezione del tasso a un mese fermo allo 0,111 per cento. Nuovi minimi storici per l'Euribor a tre mesi ora allo 0,21 per cento. Il tasso a sei mesi è sceso allo 0,416%, mentre quello a un anno è passato dallo 0,659% allo 0,655 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 11 ottobre 2012



PUNTO DI VISTA

Portafogli obbligazionari a prova di tassi

John Bell & Kevin Perry

Gli investitori nel mercato obbligazionario si trovano oggi in una situazione non facile. Con tassi vicini ai minimi storici, continuano a muoversi tra asset rischiosi e porti sicuri. Noi crediamo che i prestiti bancari - bank loans - possano essere una componente aggiuntiva dei portafogli obbligazionari in un contesto di mercato come quello attuale e, cosa ancora più importante, sul lungo termine.

A PAG. 6

Le commissioni più basse

IO CON DIRECTA PAGO SOLO 50 PER ESEGUITO

IO CHE NE FACCIO TANTI DOPO IL 50° PAGO 150

IO CHE NON USO ANCORA DIRECTA PAGO.....

La tecnologia più alta

Trading on line dal 1996

directa

www.directa.it ☎ 011.530101

1.50C vendredi 12 octobre 2012 LE FIGARO - N° 21 211 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



FISCALITÉ
Merkel et Monti veulent
baisser les impôts pour
relancer la croissance

PAGE 22



**MARIAGE
HOMOSEXUEL**
Une majorité de
Français désormais
contre l'adoption

PAGE 11



**À Vierzon, l'église
Saint-Éloi deviendra-t-elle
une mosquée ?**

SÉBASTIEN CORIANO / LE FIGARO

Mise en vente par le diocèse de Bourges, l'église, construite en 1955 dans un quartier désormais essentiellement habité par la communauté turque et marocaine, pourrait devenir un lieu de culte musulman. PAGE 10

Ayrault: le doute s'installe dans la majorité

**Le chef du gouvernement a du mal à imposer son
autorité sur les ministres et les parlementaires
qui s'interrogent sur la stature de l'hôte de Matignon.**

« Il est curieux que les gens puissent voter n'importe comment sur n'importe quel sujet. » Le sénateur maire de Lyon Gérard Collomb ciblait ainsi, de manière implicite, le manque d'autorité du premier ministre avant le vote sur le traité européen.

Après le vote, qui n'a octroyé au chef de l'exécutif qu'une majorité relative de 282 voix, ce manque d'autorité est désormais avéré. Malgré ses cris de victoire, les députés de l'aile gauche lui ont bien infligé un camouflet. Au sein du gouver-

nement, la question de l'autorité du premier ministre est taboue. « C'est vrai qu'il y a un problème », admet l'un de ses ministres, avant de préciser: « Mais ce n'est pas à nous d'en parler. » PAGE 2 ET L'ÉDITORIAL

**On a localisé le lieu
exact où Brutus
a tué César**

Des milliers de Romains et de touristes passent chaque jour, sans le savoir, tout près de la scène de crime du 15 mars de l'an 44, que des chercheurs viennent d'identifier avec précision. PAGE 13

**Les femmes utilisent
davantage Twitter
que les hommes**

C'est l'un des résultats d'une étude portant sur les comptes de 36 millions d'utilisateurs dans le monde. Le réseau devrait générer 222 millions d'euros en 2012, deux fois plus qu'en 2011. PAGE 27



**Œuvres d'art dans l'ISF:
le torchon brûle entre
le gouvernement
et la majorité** PAGE 4

LE FIGARO.fr

**Vidéo: du PS à l'UMP,
des maires « pas
prêts » à appliquer le
mariage gay**
www.lefigaro.fr/politique

**Comment François
Hollande a préparé
son discours de Dakar**
www.lefigaro.fr/international

Question du jour

**Jean-Marc Ayrault
est-il un bon premier
ministre ?**

**Réponses à la
question de jeudi:**
Faut-il laisser aux
maires la possibilité
de refuser de célébrer
un mariage gay ?

**Non: 23,8 %
Oui: 76,2 %
22345 votants**

MAX ROSSI / REUTERS - MARIE
ACCOMATO / CIRIC - OLIVIA HARRIS /
REUTERS

ARG: 180A, AND: 180C, BEL: 160C, DOM: 220C, CH: 320 FS, CAN: 450 SC, D: 220 C, A: 30C, ESP: 220 C, CANARES: 230C, GB: 180 C, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 160C, NL: 220C, H: 830 HUF, PORT CONT: 220C, SVK: 240C, MAR: 150H, TUN: 320TU, ZONE CFA: 1700CFA, ISSN 0182-5852

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

La leçon d'allemand



Dans le vocabulaire socialiste, il existe depuis vingt ans un mot redoutable: « se cressoniser ». Edith Cresson avait fait des débuts pétaradants à Matignon avant de s'épuiser bien vite et d'être chassée onze mois après. Il serait abusif d'instruire dès à présent le procès en cressonisation de Jean-Marc Ayrault, mais on sent que les procureurs rodent leur réquisitoire à venir. Tout y passe: son charisme, relatif, son envergure, discutable, son autorité, contestée, son « supplément d'âme », à ce jour invisible. Bref, les jours passent et chacun convient désormais à gauche que le premier ministre doit réagir, sous peine de glisser inexorablement et de devenir un problème pour François Hollande. Le peut-il ? Chaque être a bien sûr des ressources cachées, mais admettons que le premier ministre part sur des bases qui ne sont pas idéales. Et cela tient moins à ses qualités personnelles qu'à sa culture et à son histoire. Comme François Hollande, il est social-démocrate jusqu'au bout des ongles dans une

époque qui l'est si peu. Son modèle, c'est le SPD d'après Bad Godesberg et tout ce qui va avec. La société du dialogue, du consensus, des commissions Théodule et des comités Théodore. Ce modèle-là est-il viable aujourd'hui ? Évidemment non, puisque la crise ravage tout et impose à tous les gouvernements, de droite comme de gauche, d'être transgressifs. Qui l'est aujourd'hui au sein du gouvernement ? Manuel Valls, et c'est incontestablement la raison de sa popularité. Jean-Marc Ayrault devrait prendre exemple sur son ministre de l'Intérieur, qui depuis de longues années essaie d'enseigner à ses camarades le rude et impitoyable principe de réalité. Au nom de ce principe-là, il devrait se lancer dans un vaste effort de modernisation de cette social-démocratie du XX^e siècle qu'il vénère tant. Un grand social-démocrate allemand l'a fait il y a dix ans, c'était Gerhard Schröder. Il a bousculé les vieilles idées et l'Allemagne s'en porte mieux aujourd'hui. S'il ne veut pas se « cressoniser », Jean-Marc Ayrault connaît la voie à suivre: il doit se « schröderiser ». Le professeur d'allemand doit prendre une leçon d'allemand. ■

A DIAMOND IS FOREVER

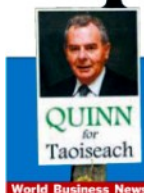
DE BEERS
JEWELLERY

CÉLÉBREZ L'ÉCLAT ET LE TALENT AVEC DE BEERS
AU PRINTEMPS HAUSMANN - AUX GALERIES LAFAYETTE

DE BEERS FR +33 1 42 92 49 43

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday October 12 2012



World Business Newspaper

An Irish lament

Hubris at the heart of the Celtic Tiger, Page 8

Syrians have always helped those in need. It's our turn to help them
Angelina Jolie, Page 11



With today's FT
How To Spend It
Wise guise
Tailoring is leading a renaissance in menswear
Magazine



News Briefing

US poised for boom in crude oil exports

Some of the world's biggest oil companies and traders plan to export substantial amounts of crude from the US for the first time in decades, as booming output promises to reshape energy markets. **Page 15**

Flanders secession

Bart De Wever, the moderate nationalist leader of the New Flemish Alliance, has turned a local election into a ballot on Flanders' independence from Belgium. The latest polls suggest there is momentum behind his call. **Page 8**

Coke quits Greece

Coca Cola Hellenic Bottling Company, Greece's biggest, quoted company and which earns 90 per cent of its revenue outside the country, is quitting in favour of a London listing and Swiss domicile. **Page 15**

Tokyo stands firm

Japan had no intention of backing down in a spat with China over disputed islands regardless of the damage it might have on economic ties, said Japan's economics minister. **Page 6**

Azerbaijan attacks BP
Azerbaijan's president has accused BP of failing to meet production targets in a move that could cloud the company's future in a state that is a key part of its business. **Page 15**

Qatar boom wanes
A 10-year boom is petering out in Qatar after the completion of its gas-exporting infrastructure, leaving business confidence at its lowest ebb in years. **Page 4**

Separate section

World Economy
Answers to the big issues depend mostly on events in the US and eurozone.

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.ft.com/subscribe
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 38,056

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Toronto, Washington DC, São Paulo, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



● German minister rebukes IMF head ● Merkel hints at domestic stimulus

Schäuble criticises Lagarde call to ease up on austerity

By Claire Jones in Tokyo and Peter Spiegel in Brussels

High-level divisions over the handling of the eurozone crisis burst into the open yesterday when Germany's finance minister rebuked the head of the International Monetary Fund for warning European leaders to ease their demands for ever-tighter austerity in troubled peripheral economies.

Wolfgang Schäuble said that Christine Lagarde had appeared to contradict the IMF's own stance in advocating an easing of austerity, noting that the fund had "time and again" warned that high debt levels threatened economic growth.

"When there is a certain medium-term goal, it doesn't build confidence when one starts by going in a different direction," Mr Schäuble said. "When you want to climb a big mountain and you start climbing down the mountain, then the mountain will get even higher."

He was speaking on the sidelines of a meeting of finance ministers and central bankers in Tokyo just after Ms Lagarde, the IMF managing director, backed a study finding that Brussels and the IMF had underestimated the impact of austerity measures on growth during the eurozone crisis.

Ms Lagarde said eurozone countries should not stick blindly to tough deficit targets if growth weakens more than expected. They should allow "automatic stabilisers" - higher welfare spending and lower tax revenues to kick in if the economy deteriorated.

"It is sometimes better to have more time," Ms Lagarde said, noting that if a number of countries tried to cut their budgets simultaneously it could multiply austerity's impact on the economy.

The IMF's warnings against an over-reliance on austerity came as Angela Merkel, the



Christine Lagarde in Tokyo: the IMF chief said eurozone countries should not stick blindly to tough deficit targets if growth weakens

German chancellor, held out the prospect of government action including possible tax cuts - to stimulate domestic demand. She was determined to revive Germany's flagging growth, not

'When you want to climb a big mountain and you start climbing down the mountain, then the mountain will get even higher'

least because of the country's role "to do something for the stimulation of the economy in Europe".

Eurozone leaders have in recent weeks urged tougher austerity measures in Spain and Greece even as their economies shrink rapidly.

Ms Lagarde, however, became the first senior official to back a call from Athens for two more years to hit the tough budget targets contained in its €175bn bailout programme. Her call for slower adjustment, coupled with the symbolic recent visit to Athens by Ms Merkel is a

boost to Greece, which is trying to persuade its eurozone partners to give it more time.

Ms Lagarde said she also supported the European Commission's recent decision to give Spain another year to bring its budget deficit down to 3 per cent of economic output.

She would not be drawn on whether Madrid should ask for additional financial assistance from the EU but José Vinals, head of the IMF's monetary and capital markets department, appeared to warn Berlin against blocking any Spanish request for assistance.

Mr Vinals told Reuters that creditor countries should not "negate" any Spanish request. Mr Schäuble has insisted that Madrid does not need additional financing even as Brussels has been pushing for an aid request.

Yields on benchmark 10-year Spanish bonds fell nearly 1 per cent yesterday despite an overnight downgrade by Standard & Poor's.

Eurozone woes, Page 2
Editorial Comment, Page 10
Samuel Brittan, Page 11
Markets, Pages 26-28

SoftBank eyes 75% stake in Sprint

By David Gelles and Paul Taylor in New York and Anoushe Sakoui in London

SoftBank is in discussions to purchase a controlling stake in Sprint Nextel, as the Japanese telecoms group seeks to take advantage of upheaval in the US wireless sector.

People familiar with the matter said they expected SoftBank to take a stake of up to 75 per cent in Sprint, which had a market capitalisation of more than \$17bn after shares surged 13 per cent yesterday.

Sprint is the third-largest network operator by subscribers in the US mobile industry, which is undergoing rapid consolidation. Last week, Deutsche Telekom's T-Mobile USA announced a reverse takeover of MetroPCS, the country's fifth-largest mobile provider.

Sprint also considered a bid for MetroPCS this year, but its board backed out at the last minute. Reports surfaced late last week that Sprint was considering reviving its bid, raising the possibility of a bidding war for MetroPCS.

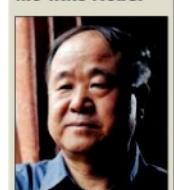
A deal with SoftBank would, however, be likely to diminish the possibility of a revived Sprint bid for MetroPCS, whose shares fell 4 per cent yesterday. It would also mark the first overseas telecoms acquisition for the Japanese group.

Sprint confirmed it was in talks with SoftBank. "Although there can be no assurances that these discussions will result in any transaction or on what terms any transaction may occur, such a transaction could involve a change of control of Sprint," it said in a statement.

People familiar with the discussions said SoftBank had been exploring ways to enter the US wireless market since this summer, and held discussions about a deal for T-Mobile before settling on a bid for control of Sprint.

Lex, Page 14
Markets, Page 28

Mo wins Nobel



Mo Yan, the Chinese writer, has won the 2012 Nobel Prize in literature for works of "hallucinatory realism" that merge "folk tales, history and the contemporary". Human rights activists have criticised Mr Mo for not speaking up for jailed Chinese dissidents. One prominent critic tweeted that the Nobel committee had "done a huge favour to the (Chinese Communist) party".

Report, Page 3

BlackRock chief is US Treasury secretary's key phone-a-friend

By Shashien Nadirpour in Washington

When Tim Geithner, US Treasury secretary, wants a first-hand account of how financial markets are interpreting government policies or reacting to the latest crisis, the man he turns to most often is Larry Fink of BlackRock.

Mr Fink, the group's chief executive, features more frequently in Mr Geithner's diary in a recent 18 month period than any other corporate executive, according to a Financial Times review. The two men spoke on at least 49 separate occasions, an average of about once every 11 days.

Calls and meetings with Mr Fink in 2011 until the end of June this year outnumbered the combined calls and meetings with the heads of the six largest US banks by assets. Mr

Geithner's second most frequent interlocutor in the corporate world was his old boss, former Treasury secretary, Robert Rubin, who spoke to him 33 times in the same period.

Mr Geithner's calls with Mr Fink far outnumber those with executives at other investment groups such as Pimco, Fidelity and Alliance Bernstein.

Mr Geithner's diary, which is open for public inspection, records all official interactions. It notes frequent conversations with one-time colleagues in public life, including Larry Summers and Hank Paulson, two former Treasury secretaries.

BlackRock declined to comment on Mr Fink's conversations with Mr Geithner. The Treasury said: "The secretary routinely speaks with a broad range of stakeholders and market participants regarding

domestic and international economic matters." The calls usually ranged from five to 10 minutes.

The relationship, that dates back to Mr Geithner's days heading the Federal Reserve Bank of New York, reflects how governments have turned to the asset manager for advice following the financial crisis. BlackRock helped the Fed manage the securities it acquired through its bail-out of AIG and advised it on its rescue of Citigroup. It has counselled European governments struggling with faltering lenders, and it has provided services to several US government agencies.

With \$1.6tn in assets, Mr Fink oversees the world's largest money manager. Mr Geithner retired from the Treasury after the US presidential election.

Geithner seeks help, Page 5

ULYSSE NARDIN
SINCE 1846 LA CHAÎNE - SUISSE

EXECUTIVE DUAL TIME.
SELF-WINDING. 18 CT ROSE GOLD.
CASE WITH BLACK CERAMIC BEZEL.

For a catalog, call 800 888 0800 or usinfo@ulysses-nardin.com
Ulysse Nardin Switzerland - +41 22 939 7400 -
info@ulysses-nardin.ch - www.ulysses-nardin.com

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 12 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.892 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

vida&artes

Erasmus vale más de lo que cuesta

Los recortes dañan un programa clave en la cohesión social europea **PÁGINAS 34 Y 35**

CULTURA

El Nobel de Literatura que sí gusta en Pekín

El régimen chino celebra el premio a Mo Yan, criticado por la disidencia **PÁGINAS 39 Y 40**

DEPORTES

Desmadre español en la Villa Olímpica

Los jugadores de baloncesto destrozaron dos apartamentos tras la final de Londres **PÁGINA 51**

El FMI pide el fin de la austeridad a ultranza en países como España

Lagarde apuesta por dar más tiempo a los Estados con problemas para rebajar el déficit ● Alemania rechaza el giro del Fondo

MIGUEL JIMÉNEZ, Tokio
ENVIADO ESPECIAL

La política de recortes y austeridad a ultranza, que eleva a los altares el objetivo de déficit, es contraproducente. En un inesperado giro, la directora gerente del Fondo Monetario Internacional (FMI), Christine Lagarde, oficializó ayer en Tokio su abandono de las tesis de la austeridad como remedio para la crisis europea. El organismo considera ahora que es mejor dar "más tiempo" para el ajuste a países como España, Portugal o Grecia.

"El tiempo es esencial; en lugar de cargar duramente al principio con los ajustes, dadas las circunstancias y el hecho de que muchos países están aplicando a la vez las mismas políticas de reducción del déficit, a veces es mejor tener un poco más de tiempo. Eso es lo que preconizamos para Portugal, para España y para Grecia", afirmó Lagarde. Y añadió: "En las actuales circunstancias, no creo que sea sensato atarse a los objetivos nominales".

Alemania rechaza el giro del FMI. "Cuando quieres subir una montaña alta y empiezas a descender, luego la montaña será aún más alta", replicó el ministro de Finanzas, Wolfgang Schäuble. **PÁGINA 23**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Soraya Sáenz de Santamaría y Alberto Ruiz-Gallardón, ayer tras el Consejo de Ministros. /LUIS SEVILLANO

La subida fiscal dispara los precios en plena recesión

El IVA y el copago farmacéutico empujan la inflación al 3,4%

ALEJANDRO BOLAÑOS, Madrid

La subida fiscal se ha impuesto a la recesión y ha disparado la inflación. Las empresas han trasladado rápidamente a los precios el alza del IVA. En septiembre, el IPC ha escalado al 3,4%. El Gobierno ha calculado que sin la subida de impuestos la inflación sería del 1,4%. Si el Ejecutivo tomara en noviembre este índice como referencia para revisar las pensiones, la factura baja sería mucho. **PÁGINA 24**

China utiliza el terror para forzar los desalojos y expropiar tierras

JOSE REINOSO, Pekín

Los desalojos forzosos y la expropiación de tierras, que se han multiplicado ante el vertiginoso crecimiento chino, se han convertido en la principal fuente de descontento social. Un informe de Amnistía Internacional revela además que muchas veces se llevan a cabo mediante el terror, con amenazas y violencia. **PÁGINAS 2 Y 3**

Turquía eleva la tensión con Siria al interceptar un avión con armas

J. M. CALATAYUD, Estambul

La tensión entre Siria y Turquía se ha disparado en las últimas horas, después de que Ankara interceptase y obligase a aterrizar un avión ruso que, según el Gobierno de Erdogan, transportaba armas hacia Damasco. Este incidente se produce después de que Turquía respondiese al impacto de un mortero sirio en su territorio con varios ataques. **PÁGINA 4**

Difundir vídeos íntimos sin permiso de la pareja se penará con cárcel

VERA GUTIÉRREZ CALVO, Madrid

La difusión de vídeos íntimos sin permiso de la persona que los protagoniza —pero grabados con su consentimiento— será un delito que se tipificará con hasta un año de cárcel en el nuevo proyecto de Código Penal, que ayer recibió luz verde del Gobierno. Fuentes del Ministerio de Justicia, que dirige Alberto Ruiz-Ga-

llardón, admiten que se pretende así responder a una situación cada vez más habitual en las redes sociales con la exposición a traición de vídeos eróticos de jóvenes o de grabaciones que se usan entre parejas en proceso de ruptura. La novedad llega tras el polémico caso del vídeo que trascendió de una edil de Los Yébenes (Toledo). **PÁGINAS 10 Y 11**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Con santaluca es más fácil proteger lo que más importa
 tu salud
CONTRATA TU SEGURO DE SALUD AHORA CON UN 15% DE DESCUENTO
 24 horas a su servicio 902 24 2000
 Oferta válida para contrataciones hasta el 31 de diciembre de 2012.

Napolitano alle Regioni “Non saranno liquidate ma basta con gli sprechi”

Il Presidente rassicura i governatori: riforme necessarie

Stop all'abuso di denaro pubblico

I costi politici delle Regioni vanno ridotti e bisogna stroncare gli intollerabili fenomeni di malcostume

L'importanza degli enti locali

I principi fondamentali della Costituzione, in particolare l'articolo 5, non sono in discussione

Giorgio Napolitano

IL PROSSIMO PASSO

Il capo dello Stato auspica che si concluda presto il processo di riordino delle Province

il caso

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Il governo ha preparato un ambizioso progetto di riforma costituzionale che sancirebbe la fuoriuscita dalla devoluzione tanto cara alla Lega, e che tanto danno ha fatto al Paese, offrendo «spunti», e soprattutto eccessive risorse, per i recenti scandali, «di corruzione inimmaginabile e vergognosa». Un disegno di legge, varato l'altra notte in Consiglio dei ministri, e presentato nei giorni scorsi da Monti a Napolitano, che sancisce invece la clausola di supremazia - anche economica - dello Stato sulle Regioni, che sostanzialmente oltre ad avere dotazioni decurtate, se le vedrebbero controllare in via preventiva e consuntiva dalla Corte dei Conti, e non potrebbero più opporsi alla costruzione di importanti infrastrutture, rigassificatori ed inceneritori compresi. Un superamento del vecchio modello devoluzionista che però, dovendo seguire la trafila delle leggi costituzionali, richiederebbe una «blindatura» politica per essere varato in pochi mesi. Ebbene, nonostante sia il primo atto con il quale il governo «dei tecnici» entra nella progettualità politica, addirittura con una modifica delle istituzioni, non sarà così. Le Regioni intendono essere ascoltate, partecipare alla riforma, come hanno deciso ieri mattina in una riunione. E dunque, l'orizzonte della riforma si allunga.

In delegazione, il presidente Vasco Errani, Cota, Formigoni, Vendo-

la, Dellai tra gli altri, i «governatori» sono saliti al Quirinale, dove avevano chiesto di essere ricevuti. E dove hanno trovato accoglienza.

Intanto, perché nel precedente incontro alla fine di settembre, la Conferenza delle Regioni - di fronte ai casi gravissimi di malversazioni verificatesi negli organismi e soprattutto nei gruppi politici consiliari - aveva espresso la volontà di collaborare dando il proprio assenso al decreto legge - firmato poi da Napolitano pochi giorni fa, ma che ora dovrà essere confermato dal Parlamento - varato per «ridurre i costi della politica nelle Regioni e stroncare intollerabili fenomeni di abuso del denaro pubblico e di malcostume», come recita il comunicato del Colle.

E poi perché le Regioni, che hanno già dato disponibilità a partecipare alla disciplina dei conti, pur ponendo l'esigenza del dover mantenere i servizi per i cittadini, si rendono conto che il recupero di credibilità istituzionale e politico passa appunto per la condivisione degli obiettivi.

Per Napolitano, serve «un ampio sforzo di chiarificazione», perché girano interpretazioni «unilaterali e sommarie, con accenti liquidatori nei confronti dell'attività e del ruolo delle Regioni». Ma, avverte il Presidente, «non sono in questione i principi fondamentali della Costituzione e in particolare quello che nell'art. 5 associa l'unità e indivisibilità della Repubblica alla promozione e al riconoscimento

to delle autonomie locali». In questione sono gli assetti, la seconda parte della Costituzione che da tanto tempo aspetta «modifiche ben motivate». Ovvero: riforme. Purtroppo «anche la presente legislatura rischia di chiudersi senza intese risolutive». E per questo, ammonisce Napolitano, «è quanto meno auspicabile la rapida, positiva conclusione del confronto in atto per il completamento del processo di riordino delle Province».

E irrisolta e necessaria, ha detto il Capo dello Stato ai governatori, è anche la revisione del Titolo V della Costituzione, varata nel 2001: riformarla è «una necessità da anni ormai matura». Ma il progetto del governo è solo «una prima parziale risposta» a questa esigenza. Il Parlamento dovrà pronunciarsi, e le Regioni dovranno essere ascoltate. Com'è nel normale corso delle cose. «Serve un confronto per affrontare il tema dando risposte nella sua complessità», ha detto Errani ringraziando Napolitano. Dunque, nessuna tentazione liquidatoria delle Regioni, indispensabili elementi dell'assetto istituzionale, come Napolitano ha detto anche in altre occasioni.



IL CASO I presidenti delle Regioni al Quirinale. «Avanti sul riordino delle Province»

Napolitano ai governatori: basta abusi con denaro pubblico

«Sì alla modifica del titolo V, enti locali da cambiare non da liquidare»

«Purtroppo anche questa legislatura rischia di chiudersi senza riforme»

di PAOLO CACACE

ROMA - La valanga di scandali e di abusi che investe le Regioni (ora concentrata su Lombardia e Lazio) non solo non accenna a placarsi, ma si arricchisce ogni giorno di nuovi, agghiaccianti, episodi. Di qui l'esigenza di un nuovo duro ammonimento, di un vibrante «basta» a tutta voce per mettere un argine alla dilagante corruzione nella politica. Giorgio Napolitano lo pronuncia, ancora una volta, nella sede istituzionale più consona: ricevendo al Quirinale una folta delegazione dei rappresentanti delle Regioni e delle Province autonome che gli avevano chiesto udienza per discutere della riforma del Titolo V della Costituzione approvata nell'ultimo Consiglio dei ministri.

Ebbene il capo dello Stato non esita a manifestare con chiarezza il proprio pensiero con una strigliata ai «governatori». Sottolinea anzitutto la necessità di «stroncare gli intollerabili episodi di abuso del denaro pubblico e di malcostume» e quindi afferma di condividere una precedente risoluzione della Conferenza delle Regioni volta a concorrere ad un immediato intervento legislativo per ridurre i costi della politica e per mettere fine agli abusi.

Ma Napolitano non si ferma qui né vuole assecondare giudizi perentori nei confronti di istituzioni ed enti locali che sono da riformare, non da liquidare.

In una no-

ta diffusa al termine dell'incontro egli ci tiene a precisare che non bisogna assolutamente «lasciarsi andare a giudizi sommari sul ruolo delle Regioni», ma è piuttosto necessario «un ampio sforzo di chiarificazione» proprio di fronte all'emergere nel dibattito politico di interpretazioni unilaterali e sommarie, con accenti liquidatori, sull'attività e sul ruolo delle Regioni. Invece - secondo Napolitano - si tratta di problemi di «riequilibrio della finanza pubblica e di adeguamento degli assetti istituzionali» che, d'altra parte, hanno formato oggetto delle recenti decisioni del Consiglio dei ministri e che investono l'insieme delle istituzioni rappresentative e delle amministrazioni pubbliche.

Insomma - spiega ancora il capo dello Stato - non è in questione l'art.5 che associa l'unità e l'indivisibilità della Repubblica alla promozione e al riconoscimento delle autonomie locali. Sono in questione gli assetti e gli equilibri istituzionali della Carta costituzionale che da lungo tempo si è convenuto di dover riformare, con modifiche ben motivate. E qui Napolitano non manca di ricordare con rammarico che anche la presente legislatura rischia di concludersi senza intese risolutive sulle riforme istituzionali, malgrado le sollecitazioni che egli stesso non ha lesinato «sin dal-

l'inizio del mandato». L'unica eccezione - ricorda ancora Napolitano - è l'importante riformulazione dell'art.81 della Carta (quello che sancisce il principio del pareggio di bilancio). C'è poi l'auspicio del Colle per una rapida, positiva, conclusione del confronto per il completamento del processo di riordino delle Province. Silenzio, invece, almeno in questa occasione, sulla riforma della legge elettorale.

Quanto alla riforma del Titolo V varato nel 2001, Napolitano sottolinea che essa va attuata e definisce «una prima parziale risposta» quella contenuta nella proposta di ddl costituzionale approvata dal governo. Insomma: è un primo passo avanti. «Spetterà ora al Parlamento pronunciarsi», aggiunge il Presidente ricordando che in quella sede nonché al governo le Regioni potranno rappresentare le loro preoccupazioni circa le modalità del contributo che «esse sono doverosamente chiamate ancora a dare al consolidamento dei conti pubblici e alla stabilità finanziaria». Un modo indiretto per rispondere all'appello del presidente della Conferenza delle Regioni, Errani, che aveva chiesto un «confronto di merito» definendo atto unilaterale l'iniziativa del governo. E non a caso lo stesso Errani ringrazia Napolitano per aver auspicato quel dialogo tra le istituzioni necessario per affrontare temi così delicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pareggio di bilancio nel 2013»

Monti da Bruxelles: noi più popolari dei governi che non hanno fatto riforme

MOTIVO DI ORGOGLIO

«Sotto l'egida del presidente Napolitano il governo è stato capace di istillare uno spirito di cooperazione fra i tre maggiori partiti politici»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il presidente del Consiglio Mario Monti ha colto l'occasione di un discorso ieri a Bruxelles per rendere merito ai tre partiti che sorreggono il suo governo e che hanno collaborato in questi mesi nell'approvare misure anche impopolari, tali da permettere al Paese di avere l'anno prossimo un pareggio di bilancio in termini strutturali. Nel contempo, Monti ha voluto far notare come politiche economiche impegnative non necessariamente provocano impopolarità.

«Quando mi si chiede di cosa sono orgoglioso dopo un anno di governo, rispondo, di nulla. Alcuni risultati stanno emergendo, ma ancora molto resta da fare. Spero ci sia una prospettiva», ha spiegato ieri Monti. «Detto ciò - ha aggiunto - ci sono due aspetti di cui sono leggermente orgoglioso. Prima di tutto sotto l'egida del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il governo è stato capace di istillare uno spirito di cooperazione (...) tra i tre maggiori partiti politici».

In precedenza, ha ricordato Monti, i tre partiti passavano gran parte del loro tempo a discutere e a litigare. Secondo il presidente del consiglio, la vita politica italiana, almeno su questo fronte, è diventata più matura, ed è «un buon auspicio» in vista delle elezioni della prossima primavera. Il premier ha sottolineato che i partiti sono diventati più civilizzati ("civilized" in inglese). Il secondo aspetto di cui Monti è orgoglioso riguarda le riforme economiche e la capacità di adottarle senza ec-

cessi di impopolarità.

«Il teorema di Jean-Claude Juncker non è più valido», ha detto il premier italiano. L'attuale primo ministro lussemburghese disse un giorno che per un governo è difficile, se non impossibile, adottare riforme impopolari e vincere le prossime elezioni. L'attuale governo italiano ha imposto misure quali riforme strutturali o lotta all'evasione. «Eppure apparentemente rimane abbastanza popolare, più popolare dei partiti che in passato non le hanno adottate».

Riferendosi all'andamento dei conti pubblici, il premier italiano ha difeso la scelta di perseguire obiettivi di bilancio strutturale ed evitare per quando possibile un circolo vizioso tra contrazione di bilancio e recessione economica. Monti è chiaramente dell'avviso che riformare senza premiare può essere politicamente pericoloso. Non per altro nella finanziaria 2013, il suo governo ha deciso di optare per (inattesi) tagli fiscali adottati questa settimana.

In questo senso, il premier è tornato ieri sera sulla necessità di discutere apertamente tra i 27 sul pericolo di «una reazione violenta contro l'integrazione» europea. Ha ribadito tra le altre il rischio che si nasconde dietro all'emergere di vecchi «abbastanza resistenti» pregiudizi, in particolare tra il Nord e il Sud. Il presidente del Consiglio ha quindi ribadito la necessità di organizzare nei prossimi mesi un vertice tra i 27 per discutere dei rischi di populismo.

Dopo il discorso, durante una sessione di domande e risposte alla quale i giornalisti non hanno avuto accesso, Monti avrebbe riaffermato che non ha intenzione di presentarsi alle prossime elezioni legislative, fosse solo perché è senatore a vita. Secondo un partecipante all'evento, si sarebbe detto convinto che il voto di primavera porterà una maggioranza chiara e comunque avrebbe anche affermato di essere pronto, se necessario, a servire il suo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

Corruzione, dubbi di Fini: la legge sia efficace

Anche la Bongiorno perplessa. Appello di Repubblica, firma Eco

Monta la polemica anche sulla norma per le deroghe ai magistrati fuori ruolo

LIANA MILELLA

ROMA — Ancora perplessità sull'anti-corruzione. Sono quelli di Gianfranco Fini e di Giulia Bongiorno. Ma anche quelli di chi considera troppo bassa la pena per la concussione per induzione, con le relative conseguenze nefaste sulla prescrizione dei processi in corso, e di chi valuta come troppo penalizzante per i magistrati la norma sui fuori ruolo, al punto da poter incrinare la costituzionalità del provvedimento. In compenso Umberto Eco sottoscrive l'appello di *Repubblica*.

Alla vigilia di un'altra scadenza importante — è fissato per oggi alle 12 al Senato il termine per gli emendamenti in vista dell'aula di martedì — il ddl anti-corruzione continua a essere stratonato tra sostenitori convinti e dubbiosi. Il Pdl sta decidendo se ripresentare gli emendamenti salva-Berlusconi o soprassedere. Luigi Compagna, che li ha firmati in commissione, ha già detto che «non vuole fornire alibi a far mettere la fiducia». Fiducia che il governo ha autorizzato e che il Guardasigilli Severino può spendere quando vuole.

Partiamo dai dubbi. Se ne fa interprete il presidente della Camera quando dice: «Speriamo che il testo sia nel merito sufficientemente idoneo per contrastare la corruzione». Del rischio dei processi in fumo s'è detto. Fini si sofferma poi sul cammino del ddl: «Il testo tornerà alla Camera e vedremo se lo ratificherà o ci saranno altri emendamenti».

Parole rivelatrici di un clima che a Montecitorio non si preannuncia tutto rose e fiori. La maret-

ta riguarda la norma sui magistrati fuori ruolo, il famoso emendamento Giachetti, l'unico su cui al Senato s'è discusso a lungo. La «strana» maggioranza non s'è preoccupata del processo Ruyby o di Penati che possono andare in fumo, ma delle toghe fuori ruolo. L'ultima versione della norma, su cui anche al Quirinale ci sarebbero perplessità, concede deroghe a chi è in servizio, assai malviste dal Pdl Costa alla Camera. In compenso è severo con chi mantiene il posto nell'amministrazione di appartenenza, ma ha pure un incarico esterno come molti consiglieri di Stato. Tra i magistrati monta la protesta per norme inserite proprio nel ddl anti-corruzione, molti vorrebbero lo stralcio e un provvedimento a sé, altri minacciano di abbandonare subito dopo il voto. Altri ricordano che, in questi anni, i magistrati sono stati un argine alle leggi ad personam di Berlusconi.

Il fronte è aperto. Come quello sulla necessità di approvare la legge. Bongiorno la sollecita («Va votata e vanno superate tutte le remore»). Imputa al Pdl di averne rallentato il cammino perché «non entrava nella loro sensibilità questo tipo di legge». Poi ecco i dubbi sulla coincidenza con il ddl sulle pene alternative, sempre di Severino, che concede i domiciliari per pene fino a quattro anni. Quindi, secondo Bongiorno, va a finire che per la corruzione non si andrà neppure in cella.

Altro argomento di divisione il commissario anti-corruzione inserito nella legge di stabilità. Lo sponsorizza il sottosegretario alla Presidenza Catricalà che già pensa a chi lo guiderà: «Potrà ricoprire questo ruolo solo chi conosce profondamente la corruzione nella Pubblica amministrazione e l'abbia contrastata personalmente». Il toto commissario è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grasso, procuratore nazionale antimafia: dalle inchieste sulle Regioni un quadro devastante, a Milano voti comprati come nei rioni poveri di Palermo

“In Italia ormai la democrazia è in svendita bisogna vietare ai politici di gestire affari”

Libertà offesa Non solo soldi

La criminalità è infiltrata ovunque. Commerciare voti a 50 euro, come in Lombardia, offende la libertà dei cittadini

FRANCESCO VIVIANO

ROMA — «La democrazia in Italia ormai è in svendita. Comprare il consenso per 50 euro è una vera svendita della libertà di voto. Avveniva nei quartieri poveri di Palermo che il voto si comprasse con un pacco di pasta. Adesso a Milano si scopre che un voto si compra, dalla 'ndrangheta, con 50 euro. È davvero devastante il quadro che vediamo in questi giorni: lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria, l'arresto di un assessore in Lombardia, quello che è accaduto alla Regione Lazio...». Questa la prima considerazione del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso sull'inquinamento della politica che sembra non avere più confini.

Eppure, procuratore, fino ad alcuni mesi fa erano molti i politici che negavano l'esistenza della criminalità al Nord.

«Le inchieste e i fatti dimostrano invece il contrario. La situazione si è aggravata anche se la presenza delle cosche è stata negata, fino all'ultima visita della Commissione parlamentare antimafia in Lombardia, fino alle ultime polemiche sull'allarme lanciato da Roberto Saviano. Oggi non c'è più distinzione tra nord e sud, tutta l'Italia è diventata una questione di infiltrazioni nell'economia, nella politica e nella pubblica amministrazione. Oggi c'è un'altra distinzione: l'Italia dei tartassati e l'Italia di quelli che vengono chiamati furbi, ma vanno chiamati come dice Monti e cioè corrotti, corruttori, evasori».

Fino a poco tempo fa si parlava di inquinamento dell'economia pulita da parte delle organizzazioni criminali. Adesso non basta più: la malavita vuol decidere anche a livello politico direttamente.

«Il problema è che là dove si decidono gli appalti la crimina-

Il reato di voto di scambio non deve essere limitato alla dazione di denaro. Occorre estenderlo agli scambi di qualsiasi natura

lità organizzata s'infiltra. Accade addirittura che politici aspiranti politici prendono l'iniziativa chiedendo, a pagamento, il sostegno delle cosche che poi chiedono altri favori, appalti, posti di lavoro... E poi c'è il ricatto successivo da parte dei mafiosi. Bisogna far capire alla politica ed agli imprenditori che una volta che entrano in questo sistema non se ne può più uscire».

Zambetti è finito in carcere per avere dato soldi alla 'ndrangheta in cambio di voti. La legge non prevede invece l'arresto se lo scambio è di altra natura, ad esempio posti di lavoro o appalti. Cosa bisognerebbe fare per migliorare la normativa?

«Noi chiediamo da sempre che il reato di voto di scambio non sia limitato alla dazione di denaro. Deve essere esteso a scambi di qualsiasi natura. In questo senso è opportuno che certe norme previste nel ddl anticorruzione siano ripensate».

Se il fosse un legislatore, quale "cura" adotterebbe per rafforzare gli anticorpi della politica?

«Farei una norma molto semplice: chi è in politica non può entrare in affari di qualsiasi genere. Bisognerebbe creare una anagrafe, accessibile a tutti, per i politici e per i pubblici funzionari, per gli amministratori. Chiunque potrebbe controllare se ci sono arricchimenti ingiustificati».

Alcune Regioni "insospettabili" come Val D'Aosta o Umbria hanno istituito delle commissioni regionali antimafia. Non è allarmante?

«Non è con una commissione che si risolvono problemi come questi. È assurdo, anzi, che si faccia una commissione regionale se poi sono le stesse Regioni, e con tutti i partiti d'accordo, che votano leggi con le quali si attribuiscono compensi assolutamente sproporzionati, mentre il resto dei cittadini italiani sopportano enormi sacrifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Legge elettorale

*Intesa sulle preferenze
e sul premio
di coalizione al 12,5%*

SANTAMARIA A PAGINA **13**

LE REGOLE DEL VOTO

Ieri la commissione Affari Costituzionali del Senato ha licenziato la proposta firmata da Malan (Pdl)

Malumori nel campo di centrosinistra, ma la capogruppo Finocchiaro smorza: partenza positiva

Legge elettorale, si riparte dalle preferenze

Adottato il testo base: sì di Pdl-Udc-Lega, il Pd insorge. Premio di coalizione al 12,5%

**Contro anche l'Idv
Il pressing di Schifani:
«Trovare la convergenza
Farò di tutto per votare
entro il mese»**

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Si continua a discutere sulla legge elettorale, anche dopo che ieri la commissione Affari costituzionali del Senato ha adottato come testo base la proposta del Pdl a firma Lucio Malan. Il testo contiene le preferenze e un premio del 12,5% alla coalizione. A favore hanno votato, tra gli altri, Pdl, Udc, Lega e Coesione nazionale. Contro Idv, Pd. Ma un «no» è stato espresso anche dal presidente dell'organismo parlamentare, Carlo Vizzini (Pdl). A cercare di stringere i tempi è il presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, il quale assicura: «Farò di tutto affinché questo testo, entro la fine del mese, possa approdare in aula». Per Schifani «l'adozione del testo base costituisce una svolta». E ora la seconda carica dello Stato confida nel «massimo della convergenza» tra le forze politiche, «visto che già sui due terzi del testo si è realizzata».

Ma nonostante l'esame veloce che si prefigura (il termine per gli emendamenti è stato, infatti, fissato a mercoledì sera alle 18), le posizioni rimangono lontanissime. Se la "quadra" veniva annunciata in mattinata da Angelino Alfano, la soluzione che si è prospettata - se sana i dissidi dentro il Pdl, tra ex An (pro preferenze) ed ex Fi

- scontenta parecchio i democratici. Tanto che il vicepresidente del Senato Vannino Chiti (Pd) minaccia subito di rovesciare il tavolo. Il centrosinistra, infatti, incassa sì il premio alla coalizione e non al partito di maggioranza, ma deve fare i conti sia con un premio basso, 12,5% appunto, sia con le vituperate preferenze. Contro le quali si scaglia anche Vizzini, passato da un po' dal Pdl al Psi di Nencini: «La montagna ha partorito il serpentello velenoso che si chiama preferenze». Più prudente la capogruppo Anna Finocchiaro che ribadisce la necessità di cambiare il Porcellum: «Il testo che è stato scelto in commissione con il nostro voto contrario sarà comunque una base di partenza positiva». In casa democratica si fa sentire, infine, anche il referendario Arturo Parisi, per il quale se il ritorno alle preferenze è frutto dell'abbraccio con Casini, l'impianto neoporzionale «corrisponde invece all'obiettivo tenacemente perseguito nel tempo dal gruppo dirigente del Pd, con l'aiuto di Casini e Berlusconi». Comunque, «il cammino è ancora lungo», chiosa il leader dell'Udc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



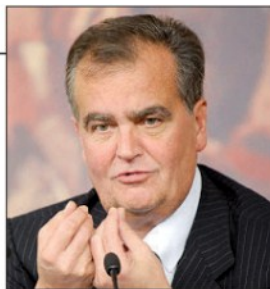
hanno detto



MORANDO (PD)

«Cattiva scelta, ci porta in Grecia»

«Non credo che optare per la legge elettorale della Grecia - con piccole varianti peggiorative - sia una buona scelta, per un Paese che ha bisogno di stabilità politica, condizione indispensabile per il superamento degli squilibri finanziari ed economici», la bocciatura del testo approvato ieri dalla prima commissione di Palazzo Madama da parte dell'esponente dell'ala liberal del partito democratico.



CALDEROLI (LEGA)

«Premio vada a chi supera il 40%»

«Ho votato sì perché l'ultima versione è uguale alla mia proposta B - dice il leghista autore della legge in vigore - . È simile al sistema greco. Ma la Corte costituzionale, in tre sentenze, ha detto che non ci può essere un premio di maggioranza senza una sedia per ottenerlo. Presenterò un emendamento per stabilire che il premio vada alla coalizione che superi il 40%. Con questa percentuale e un premio del 12,5% sarà garantita la governabilità».



QUAGLIARIELLO (PDL)

«Testo è condiviso. Pd collabori»

«Non è stato approvato il nostro testo di legge ideale, ma uno di compromesso, in larga parte condiviso, che risponde a un accordo del quale responsabilmente si è tenuto conto, come dimostra il recepimento di istanze del Pd su aspetti rilevanti. Da parte nostra non mancherà il medesimo sforzo sui punti di divergenza, per migliorare la legge. Nel prosieguo dell'iter il Pd tenga conto della correttezza dimostrata», dice il vicecapogruppo al Senato.

LA PROPOSTA

PROPORZIONALE CORRETTO CON SBARRAMENTO AL 5%

Un proporzionale corretto con i seggi distribuiti per due terzi con le preferenze e un terzo con liste bloccate. Premio di maggioranza alla coalizione di 76 seggi alla Camera e 37 al Senato (il 12,5% del totale). Questo lo schema adottato ieri. Non è possibile la candidatura multipla per la parte delle preferenze ed è previsto un tetto di tre candidati nei listini bloccati. Si possono esprimere due preferenze, a patto che siano un uomo e una donna. E l'elenco non può avere più di due terzi dello stesso sesso. Il listino bloccato va invece composto alternando un uomo e una donna (escluso il capolista). La soglia di sbarramento nazionale è al 5%. L'opzione di voto per corrispondenza va esercitata preventivamente.

PREFERENZE IL VIRUS DEI PARTITI

LUIGI LA SPINA

La diagnosi si fa più grave. Credevamo che la politica italiana soffrisse di senescenza, più o meno precoce, quella che fa dimenticare i peccati del passato, nel ricordo di una gioventù che tutto assolve. Invece, si tratta di un sintomo più terribile, quello che caratterizza l'Alzheimer, la malattia che fa perdere soprattutto la memoria dei fatti recenti.

Ma come è possibile pensare di ripristinare le preferenze, non solo non rammentando che, in un referendum agli inizi degli Anni Novanta, gli italiani, con una maggioranza del 95 per cento, bocciarono questo sistema di voto, ma ignorando i vergognosi scandali di questi giorni? Come è possibile votare una legge, come quella approvata ieri in commissione al Senato, appena il giorno dopo la lettura sui giornali del caso Zambetti, l'assessore regionale lombardo del Pdl accusato di aver acquistato dalla 'ndrangheta quattro-mila preferenze per 200 mila euro?

Come è possibile farlo, sempre il giorno dopo la scoperta che il capogruppo Idv alla Regione Lazio, quello che avrebbe sottratto al partito 780 mila euro, era un vero recordman di preferenze, ne aveva oltre 8 mila? Come è possibile proporre una cosa del genere, dimenticando che il famoso «Batman» romano, Franco Fiorito, era un altro fuoriclasse nel campionato nazionale delle preferenze?

La lista degli esempi, tutt'altro che raccomandabili, potrebbe facilmente proseguire, ma potrebbe pure annoiare il lettore, che, in genere, gode di una salute mentale molto superiore a quella dei suoi rappresentanti. Agli smemorati del Parlamento, è più utile, allora, un breve riepilogo delle ultime puntate.

Eravamo rimasti allo sdegno universale sulla legge attualmente in vigore per le elezioni alle Camere, il famoso «porcellum», quello che assicurerà a Calderoli fama imperitura, seppur discutibile. Lo si accusava di togliere agli elettori il potere di nominare i deputati e i senatori della Repubblica per affidarlo alle segreterie dei partiti. Incalzati da una simile pressione dell'opinione pubblica e dall'imminenza del voto per la fine di questa legislatura, ieri, alla commissione di Palazzo Madama, è stato deciso di restituire questo potere ai cittadini in modo tale da

consentire ai clan mafiosi, nei casi peggiori, o alle clientele di sottogoverno locale, nei casi migliori(?), di influenzare pesantemente le scelte degli italiani.

Non c'è bisogno di possedere virtù divinatorie per sapere che cosa succederà con le preferenze. Anche in questo caso, basta ricorrere alla memoria, breve o lunga che sia. Quasi cinquant'anni di storia elettorale, nella seconda metà del secolo scorso, costituiscono un monito più che sufficiente. In sintesi: candidati costretti a spese folli pur di essere eletti, spese che, naturalmente, devono «rientrare» nel corso dell'esperienza parlamentare. Competizioni a coltello, seppur metaforico, tra compagni di partito; dove, né la lealtà, né il merito, comunque, assicurano la vittoria. Condizionamenti di lobby professionali di ogni genere e un profluvio di promesse alle più svariate corporazioni e alle più fameliche clientele, promesse da mantenere, pena la mancata rielezion. Infine, un ricatto esasperante e paralizzante nei confronti dei vertici dei partiti, in nome di quel tesoretto di voti acquistato con tante fatiche e tanti denari.

Stupisce che Berlusconi, l'ex censore della vecchia politica professionale, emblema di una prima Repubblica da cancellare, abbia approvato il simbolo elettorale di quel «teatrino», per anni deplorato con toni veementi. Così come stupisce che Casini, puntando sulla collaudata «abilità» dei suoi sodali nella caccia alla preferenze, di antica marca democristiana, non si sia ricordato dei guai giudiziari, a partire dalla Sicilia, che tale metodo di voto ha procurato al suo partito. Stupisce, infine, che il moralizzatore Maroni, in cambio di una soglia di ingresso in Parlamento rassicurante per la Lega, sia disposto a barattare le preferenze, simbolo della peggiore «Roma ladrona».

Eppure, il sistema per restituire ai cittadini il potere di esprimere un chiaro giudizio, senza influenze «esterne» così determinanti c'è, ed è quello dei collegi. Una sfida semplice tra due candidati che permette a chiunque di scegliere la faccia del vincitore. Si può discutere l'ampiezza di questi collegi, perché l'alternativa tra quelli ridotti e quelli che raccolgono un gran numero di votanti presenta vantaggi e svantaggi. Ma è difficile sostenere che la trasparenza del verdetto sia assicurata in maniera migliore dal sistema delle preferenze. Sempre per quest'ultima esigenza, la prima e l'essenziale in una democrazia, i partiti potrebbero estendere, nel territorio del collegio, l'abitudine delle primarie, per sondare il gradimento popolare nei confronti dei loro candidati.

La politica impone spesso scelte complicate, ma qualche volta, come in questo caso, possono essere molto facili, se l'obiettivo è il rispetto della volontà dei cittadini. A pochi mesi dal voto, poi, nel pieno di un'ondata impressionante di scandali, sfidare così l'indignazione degli italiani fa sospettare la recondita coscienza di dover essere duramente puniti.



Il dossier

Corte dei Conti: sanità ostaggio dei tagli, bene il piano Caldoro

Il presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania, Vittorio Lomazzi, sentito ieri in audizione dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui disavanzi sanitari ha promosso l'azione di risanamento che dal 2010 il governatore Caldoro ha intrapreso per risanare i conti della sanità pur confermando la permanenza di criticità che si concentrano nel controllo della spesa. Il 2011 ha segnato una svolta: il disavanzo, ha fatto notare

Lomazzi, è sceso, rispetto ai 496 milioni del 2010, a 245 milioni. Raffrontato al 2009, il dato è ancor più significativo perché il miglioramento è addirittura di 529 milioni. Resta tuttavia critica la situazione debitoria della Regione e delle Asl che, alla fine del 2011, aveva raggiunto la cifra di 9.456 milioni. Lomazzi ha evidenziato che le misure adottate dalla Regione hanno avuto il merito di contenere «la tendenza espansiva» del disavanzo.

> Mainiero a pag. 39

La Regione

«Sanità ostaggio dei tagli, screening sulla spesa»

Audizione della Corte dei conti alla Camera: bene il piano di risanamento, disavanzo in calo

La relazione

Nel 2011 la svolta: il debito è stato dimezzato. Situazione critica nelle Asl
Paolo Mainiero

La Corte dei Conti apprezza l'azione di risanamento che dal 2010 la Regione ha intrapreso per risanare i conti della sanità pur confermando la permanenza di criticità che si concentrano nel controllo della spesa. Sono le conclusioni sottolineate dal presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania, Vittorio Lomazzi, sentito ieri in audizione dalla commissione parlamentare d'inchiesta sui disavanzi sanitari. Nel frattempo, la battaglia delle Regioni contro i tagli alla sanità decisi dal governo con la legge di stabilità sembra imboccare una buona strada: la riduzione potrebbe essere meno drastica, di 600 milioni rispetto a 1,5 miliardi.

Lomazzi ha evidenziato che le misure adottate dalla Regione hanno avuto il merito di contenere «la tendenza espansiva» del disavanzo e di «avviare un'azione di risanamento strutturale attraverso l'introduzione di serrati meccanismi di verifica e di concertazione degli interventi di riorganizzazione e riqualificazione». Per la Corte dei Conti queste azioni garantiscono «efficienza ed efficacia, binomio necessario» per proseguire nel risanamento. La commissione ha comunque richiesto alla Corte dei Conti un approfondi-

mento specifico in merito all'esposizione debitoria e all'incidenza di alcuni capitoli di spesa, come quello relativo agli straordinari pagati ai dipendenti in una situazione di blocco del turnover. «L'audizione - è il commento del presidente della Commissione Antonio Palagiano - lascia aperte molte questioni da approfondire ulteriormente». È il caso, ad esempio, delle spese legali e giudiziarie pari, nel 2010, a mezzo miliardo di euro.

Debito e disavanzo. Il 2011 ha segnato una svolta: il disavanzo, ha fatto notare Lomazzi, è sceso, rispetto ai 496 milioni del 2010, a 245 milioni. Raffrontato al 2009, il dato è ancor più significativo perché il miglioramento è addirittura di 529 milioni. Resta tuttavia critica la situazione debitoria della Regione e delle Asl che, alla fine del 2011, aveva raggiunto la cifra di 9.456 milioni. In particolare, ha detto ieri Lomazzi in commissione, il debito a carico della Regione ammontava a 4.617 milioni, quello a carico delle Asl a 4.838 milioni. «La situazione debitoria - ha spiegato il magistrato della Corte dei Conti - è stata in gran parte alimentata e aggravata dai contenziosi con i privati e dai contenziosi relativi al mancato o ritardato pagamento dei fornitori».

Rete ospedaliera. Lomazzi ha evidenziato una serie di criticità. In particolare, ha sottolineato che la Regione «non ha ancora completato il processo di riconversione dei piccoli ospedali per alcune aree di intervento, quali la dotazione di posti

letto in hospice, rsa, ospedali di comunità». Lomazzi ha anche evidenziato i ritardi nella riconversione delle strutture ospedaliere in strutture polifunzionali per la salute.

Personale. Il magistrato ha spiegato in commissione che già il Tavolo tecnico del ministero aveva sottolineato «criticità e incongruenze». Lomazzi ha ricordato che «non sono state portate a termine le attività per eliminare gli eccessi di spesa», ha evidenziato «il perdurare di continue proroghe dei contratti a tempo determinato», ha sottolineato l'eccessivo ricorso agli straordinari per supplire al blocco del turnover, ha definito «del tutto generica, sia in termini di unità che di qualifiche da assumere, nonché in relazione ai costi», la richiesta di assunzione di personale, in deroga al blocco del turnover, per fronteggiare l'emergenza al Pronto Soccorso del Cardarelli.

Farmaceutica. La spesa, ha detto Lomazzi, ha evidenziato «un trend virtuoso». È scesa, nel 2011, al di sotto del miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI

LA CORTE DEI CONTI: «MALGRADO LE MISURE DEL PIANO DI RIENTRO»

«Sanità, controlli difficili sulla spesa»

NAPOLI. «È il controllo della spesa la maggiore criticità del sistema sanitario campano». È quanto spiega il presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, Vittorio Lomazzi, alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari. Secondo la magistratura contabile «nel 2011 dieci Asl e aziende ospedaliere hanno mancato l'obiettivo del pareggio di bilancio». E ad alimentare il debito sono in particolare i contenziosi con i creditori.

PRIMO PIANO A PAG. 4



L'audizione di Lomazzi presso la commissione d'inchiesta sui disavanzi sanitari

I DATI

I GIUDICI CONTABILI: «MA IL PIANO DI RIENTRO HA FRENATO LA CRESCITA DEL DEFICIT E AVVIATO IL RISANAMENTO»

Spesa sanitaria, allarme controlli



**I CONTI DELLA REGIONE.
IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI CONTROLLO DELLA CORTE DI CONTI, LOMAZZI,
ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE**

Le note dolenti: mancato raggiungimento degli obiettivi del pareggio da parte di dieci Asl e ospedali e del contenimento dei costi. L'indebitamento è di quasi 9 miliardi e mezzo ma cala il disavanzo: dagli 862 milioni del 2007 si passa ai 245 dello scorso anno
di Mario Pepe

NAPOLI. È il controllo della spesa la maggiore criticità del sistema sanitario campano. È quanto si evince dall'audizione, presso la commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e disavanzi sanitari, del presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, Vittorio Lomazzi. Nelle considerazioni conclusive del documento consegnato

ai parlamentari, si legge che le misure di controllo della spesa si rivelano particolarmente complesse «nonostante i numerosi provvedimenti adottati nell'attuazione del Piano di rientro dal disavanzo. Le misure prese si sono comunque rivelate utili a contenerne la sua tendenza espansiva e ad avviare un'azione di risanamento strutturale attraverso l'introduzione di serrati meccanismi di verifica e di concertazione degli interventi operati di riorganizzazione e riqualificazione da porre in essere». Ciò, secondo la magistratura contabile, «senza perdere di vista l'appropriatezza nella erogazione delle cure e il mantenimento del giusto livello delle prestazioni erogate, è garanzia di efficienza ed efficacia, binomio necessario a realizzare un effetto di contenimento e riequilibrio durevole». Le criticità sono da ricercarsi in diversi elementi: risultato

economico negativo, per il 2010, per dieci enti sanitari; mancato raggiungimento, sempre nel 2010, da parte di sei Asl su sette e di cinque aziende ospedaliere su undici, degli obiettivi fissati dalle delibere di giunta regionale e dai decreti commissariali per il contenimento di alcune categorie di costi, il tutto per il rispetto dei disavanzi sanitari; mancato raggiungimento da parte di dieci Asl e aziende ospedaliere, nel



2011, degli obiettivi fissati dal commissario che puntavano al pareggio economico; divergenze tra quanto programmato e quanto risultante dai consuntivi per alcune categorie di costi e, inoltre, discrepanze anche con le spese sostenute l'anno precedente, con evidenti effetti sull'aumento delle perdite. Se a ciò si aggiunge, secondo i giudici contabili, il fatto che nove Asl e aziende ospedaliere hanno ricevuto la bocciatura, nel 2010, del Collegio dei revisori, circostanza sintomatica di una non chiara rappresentazione dei dati contabili, si ha il quadro di una «difficoltà di governo del complesso sistema sanitario, difficoltà che si ritiene fondamentale

monitorare». Per quanto riguarda il disavanzo (a fronte di un indebitamento totale di circa 9 miliardi e 456 milioni di euro a fine 2011) si è passati da 862 milioni di euro del 2007 a 245 del 2011. La situazione debitoria del sistema sanitario campano, è scritto nella relazione della Corte dei Conti, «è stata in gran parte alimentata ed aggravata dai contenziosi instaurati con gli erogatori privati di prestazioni sanitarie, derivanti da questioni legate alle tariffe, alle modalità di remunerazioni, ai tetti di spesa, agli arbitrati con le case di cura, all'accreditamento istituzionale nonché contenziosi relativi a mancato e/o ritardato pagamento dei fornitori di beni e servizi sanitari e non sanitari». La situazione al 28 settembre di quest'anno vede già stipulati «ventino-

ve accordi quadro con associazioni e singoli creditori, recepiti con decreto del commissario ad acta, per un importo complessivo di 1.752,21 milioni di euro, con un risparmio dell'8 per cento dei crediti transatti». Infine, si ricorda anche che il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e il Comitato permanente per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza «hanno chiesto al commissario di procedere ad un intervento urgente al fine di risolvere al più presto le situazioni più gravi (come quella presente nella Asl Napoli 1 in cui risultano da regolarizzare carte contabili per un ammontare di circa 1.000 milioni di euro)».



L'audizione del presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, Vittorio Lomazzi, alla commissione parlamentare

IL PRESIDENTE DELL'ORGANISMO PARLAMENTARE: RELAZIONE LACUNOSA SU DEBITI 2011 E SPESE LEGALI

Palagiano precisa: «Servono ulteriori approfondimenti»

I CONTI DELLA REGIONE.

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI CONTROLLO DELLA CORTE DI CONTI, LOMAZZI, ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

ROMA. «Un'audizione che è servita ad integrare le informazioni sulla situazione economico finanziaria degli enti e delle aziende del Servizio sanitario regionale ma che, tuttavia, lascia aperte molte questioni da approfondire ulteriormente. Ad esempio, poco esaustiva è sembrata l'esposizione dei magistrati contabili in merito alla situazione debitoria al 31 dicembre 2011, nonché in merito alle spese che presentano profili di criticità, come quelle legali e giudiziarie pari, nel 2010, a mezzo miliardo di euro». È quanto dichiarato dal Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e disavanzi sanitari, Antonio Palagiano, in seguito all'audizione del Presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania, Vittorio Lomazzi. «Inoltre - ha specificato Palagiano - resta da chiarire cosa potrebbe accadere se, malauguratamente per la Regione, la Corte costituzionale dovesse dichiarare l'incostituzionalità della impignorabilità dei crediti rivendicati dai fornitori e pari a circa 6,5 miliardi di euro al 31 dicembre 2010 (ultimi dati disponibili). Nel caso in cui i giudici costituzionali dovessero accogliere il ricorso pendente, i fornitori avrebbero il diritto di riscuotere coattivamente i crediti, come accadeva fino a 3 anni fa. Abbiamo pertanto chiesto alla Corte dei conti un approfondimento specifico. Torneremo a fare il punto su questa come su altre questioni durante l'audizione del Procuratore della Corte dei Conti per la Regione Campania, Cottone, previsto il 30 ottobre».



LE CRITICITÀ

LA NOTA POSITIVA È IL CONTENIMENTO DELLA FARMACEUTICA SOTTO IL MILIARDO

Personale, incentivi e proroghe nel mirino

Soresa, ruolo da chiarire. Piano ospedaliero, riconversioni da completare Da definire in tempi rapidi l'accreditamento delle strutture private con il controllo sul rischio di sfioramento dei tetti di spesa

NAPOLI. Diversi gli elementi sulla situazione della sanità campana evidenziati, scendendo nei particolari, nel documento consegnato dal presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, Vittorio Lomazzi, ai componenti della commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari.

RETE OSPEDALIERA E RIQUALIFICAZIONE ASSISTENZA TERRITORIALE. Sul punto riguardante la ristrutturazione degli ospedali campani, la criticità, secondo la magistratura contabile, riguarda «il mancato completamento del processo di riconversione dei piccoli ospedali per alcune aree di intervento, quali la dotazione di posti letto negli hospice, Rsa, ospedali di comunità. La Regione non è ancora in linea con quanto programmato, pur se dichiara di volere completare, entro il 31 dicembre 2012, le riconversioni delle strutture ospedaliere in Strutture polifunzionali per la salute».

LA GESTIONE DEL PERSONALE. Per quanto riguarda il personale, ci sono punti critici «in relazione agli incentivi corrisposti al personale regionale assegnato alla Struttura di supporto al commissario, e da erogarsi mediante integrazione dei fondi regionali per la contrattazione integrativa, con oneri aggiuntivi non quantificati a carico del bilancio regionale». Per quanto riguarda i contratti a tempo determinato, «si evidenzia come il perdurare di continue proroghe» potrebbe tradursi in violazioni della legge. Per quanto riguarda la richiesta di assunzione di

personale in deroga in relazione all'aumento dei posti letto di hospice, «emergono sia la mancanza di dati relativamente all'Ao Cotugno, che l'incongruenza degli stessi per tutte le altre aziende rispetto ai totali riportati nella contabilità regionale».

RAZIONALIZZAZIONE E CONTENIMENTO DELLA SPESA FARMACEUTICA

La spesa convenzionata a carico della Regione, secondo la Corte dei Conti, ha evidenziato «un trend virtuoso, con una spesa che è scesa, nell'anno 2011, al di sotto del miliardo di euro, a fronte di una spesa di 1.098 milioni nel 2010 e di 1.118 milioni nel 2009».

ACCREDITAMENTO DELLE STRUTTURE PRIVATE

A fronte di un percorso non ancora completato, nel documento dei giudici contabili è scritto che «si ritiene fondamentale che la Regione ponga in essere nell'immediato

tutti gli atti necessari al completamento della fissazione dei fabbisogni da soddisfare con il ricorso all'accreditamento, nonché un'adeguata attività di controllo volta a verificare l'eventuale sfioramento dei tetti di spesa».

RAZIONALIZZAZIONE DEGLI ACQUISTI DI BENI E SERVIZI

Attenzione puntata anche sulla Soresa. La Corte ricorda che il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e il Comitato permanente per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza, considerata la rilevanza del ruolo di Soresa in quanto centrale di acquisto di beni e servizi, «chiedono alla strutturale commissariale con urgenza di fornire i chiarimenti richiesti e di contestualizzare l'operatività di Soresa nel Programma operativo». **mape**



INTERVENTO

Ottimo prologo per una salutare fase costituente

LE AREE DI «CRISI»

Controlli, competenze, conflitti con il governo: qui le Regioni hanno spesso fatto cattivo uso dell'autonomia

UN «INDIRIZZO»

Utilizzare questa riforma come una traccia che vincoli nel modo più largo la nascente legislatura di Francesco Clementi

È stata l'esperienza di questi ultimi dieci anni di conflitti di competenza tra Stato e Regioni di fronte alla Corte che ha portato il Governo ad approvare un disegno di riforma costituzionale del Titolo V. Un testo che affronta, in modo chiaro e trasparente, i nodi principali dei problemi che in questi anni si sono manifestati.

Tre, in particolare, sono le aree di intervento.

Quella relativa ai controlli, attraverso l'estensione dell'esercizio della competenza della Corte dei conti anche riguardo agli atti delle Regioni, compreso l'atto-cardine di ogni assemblea: il bilancio.

Quella relativa alle competenze, facendo tornare sotto l'esclusiva competenza dello Stato, ad esempio, tanto alcune materie strategiche per un armonico sviluppo nazionale, come l'energia, gli aeroporti e i porti, quanto altre materie decisive per evitare di parlare a più voci (e con più costi) all'estero, come «i rapporti internazionali e comunitari», oltre che - per evidenti motivi, anche alla luce del nuovo art. 81 della Costituzione - ricentralizzando materie chiave come «l'armonizzazione dei bilanci pubblici» e «il coordinamen-

to della finanza pubblica e del sistema tributario».

Il terzo intervento, infine, ha riguardato l'area relativa all'impugnazione delle leggi regionali da parte del Governo: meccanismo che viene integrato riguardo all'ipotesi di mancato adeguamento della legislazione regionale alla legislazione statale entro il termine stabilito, appunto, dallo Stato.

Perché queste tre aree di intervento? Perché proprio in questi ambiti le Regioni hanno fatto, per lo più, cattivo uso della loro autonomia. Naturalmente, non tutte le Regioni si sono comportate nello stesso modo e molteplici e articolate sono le ragioni dei problemi.

Tuttavia, sostanzialmente per tutte si può dire che il mancato apprendimento, e dunque il mancato adattamento di fronte alla sfida del cambiamento della natura della nostra forma di Stato, è dipeso da due grandi vizi di cui le Regioni si sono resi interpreti.

Il primo è stato quello della supponenza, in quanto le Regioni hanno provato a comportarsi come se fossero un qualsiasi Lander tedesco o una Comunidad autonoma spagnola, senza esserlo tuttavia in poteri e funzioni. E questo modo di porsi, tra il già e il non ancora, tra forma giuridica in un modo e sostanza politica in un altro, ha moltiplicato sia le occasioni di conflitto costituzionale in termini giuridici sia in termini politici, ha disorientato gli attori sociali e funzionali che operano direttamente sul territorio regionale, oltre che illuso gli elettori riguardo alle potenzialità che la loro regione poteva esprimere in Italia (e per qualche presidente regionale, pure nel mondo).

Il secondo vizio, invece, è stato quello dell'inadeguatezza, perché nonostante la

possibilità di dare autentica espressione alla vocazione autonoma di ciascun territorio regionale espandendo il mantice delle proprie radici in sinergia con le autonomie locali, la capacità di dare sostanza alla natura poliarchica del nostro Paese è stata invece del tutto disattesa, dando sfogo in non pochi casi peraltro, a quell'istinto centralista nei confronti delle autonomie locali, che è il peggiore comportamento che si possa esercitare in queste dinamiche.

Così quella Repubblica delle autonomie è stata del tutto disattesa, acuendo ulteriormente quella transizione istituzionale che appare, vuoi riguardo alla forma di governo, alla legge elettorale o, appunto, alla forma di Stato, come un'opera incompiuta. Senza fine.

Che fare allora? Utilizzare questo testo di riforma, pur nell'ardua ma non impossibile tempistica dell'art 138 Cost., pure come un traccianti d'indirizzo che vincoli, nel modo più largo, le forze politiche di fronte alla nascente legislatura, nella consapevolezza del resto che manca: in primis, una riforma in senso autonomico dell'assetto bicamerale della nostra forma di Stato.

Discuterne oggi diviene dunque mettere già un piede nel futuro: ottimo prologo per una ampia (e salutare) fase costituente.

 @ClementiF



I TEMPI DELLE RIFORME COSTITUZIONALI

Doppia deliberazione

■ Le leggi di revisione della Costituzione sono adottate da ciascun ramo del Parlamento con due successive deliberazioni trascorso un intervallo di tempo non inferiore a tre mesi

Le maggioranze in gioco

■ L'approvazione deve avvenire a maggioranza assoluta dei componenti di Camera e Senato nella seconda votazione. Se nella seconda votazione, il via libera di Montecitorio e Palazzo Madama arriva dalla maggioranza dei due terzi dei parlamentari la legge non deve essere sottoposta a

referendum altrimenti si procede alla consultazione popolare

La consultazione popolare

■ Le leggi, approvate senza maggioranza qualificata, sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.

I paletti

■ La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se all'esito della consultazione non viene approvata con la maggioranza dei voti validi

L'auspicio dell'Inrl. Che intanto scrive al presidente della Corte dei conti sui controlli negli enti locali

Registro revisori, stop all'impasse

Subito la consegna al Mef da parte dei dottori commercialisti

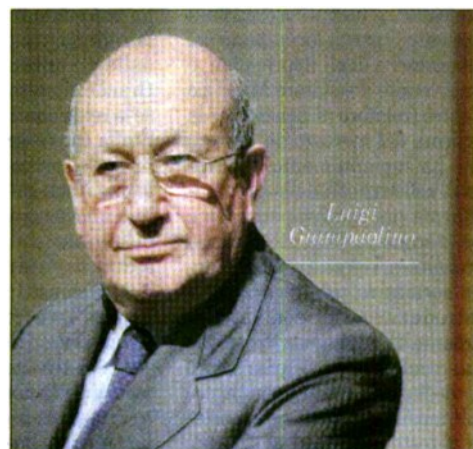
Il ministero dell'economia starebbe per inviare una lettera al ministero di giustizia affinché solleciti l'immediata consegna del registro dei revisori da parte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. È quanto appreso da fonti attendibili dai vertici dell'Inrl i quali esprimono la più viva preoccupazione per l'impasse creatasi.

«Siamo sconcertati», commenta il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «da un comportamento che causa danni agli iscritti, soprattutto a quei professionisti che sono in attesa di iscrizione e ai tirocinanti. Tra l'altro questo ritardo, laddove venisse prefigurata una omissione, potrebbe giuridicamente provocare la nomina di un commissario ad acta. Uno scenario che equivale all'oscuramento di tutto il grande lavoro che è stato svolto nel passato da parte della società di gerenza del registro dei revisori. Vorrei evidenziare», prosegue Baresi, «la nostra contrarietà per un'impasse che appare fuori luogo e contro legge. Ci auguriamo che nell'imminenza delle elezioni e del rinnovo del Consiglio nazionale dell'ordine emerga una scelta posta a tutela degli interessi reali della categoria professionale, con la vera volontà di un'ampia collaborazione fra commercialisti e revisori legali perché solo la difesa dei distinti interessi delle due professioni continuerebbe a valorizzare la forza delle libere professioni italiane ed europee. L'Istituto», termina Baresi, «proseguirà comunque la sua azione di collaborazione leale e rispettosa delle norme di legge, che verrà poi ribadita anche nel corso del forum internazionale

di Matera il prossimo novembre. E a proposito di questo evento, visto l'attuale riscontro di numerosissime iscrizioni, invito i colleghi revisori ad affrettarsi a iscriversi al Forum tempestivamente». Sempre in questi giorni i vertici Inrl hanno anche scritto al presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino richiedendo un incontro sul tema emergenza e «controllo» nei bilanci degli enti locali e delle regioni, già più volte ineccepibilmente evidenziata dalla magistratura contabile.

«Condividiamo infatti appieno la forte preoccupazione espressa dal presidente della Corte dei conti», spiega il presidente Inrl Virgilio Baresi, «e proprio per questo abbiamo richiesto un incontro per confermare la totale disponibilità dell'Istituto a collaborare con il massimo organismo pubblico di magistratura contabile e trovare possibili sinergie nell'operato che attiene alla revisione legale. Un'attività che si avvale di liberi professionisti di alto profilo che intendono applicare da subito quel principio di terzietà e trasparenza che devono essere alla base di ogni sana gestione della finanza pubblica».

Accanto a questa iniziativa, infine, l'Istituto segue con grande attenzione anche l'evolversi della vicenda relativa alle casse di previdenza dei professionisti, rinnovando ai vertici della Cassa ragionieri attenzione al progetto che punta a condividere un percorso previdenziale insieme ai revisori legali. E a seguito delle elezioni per i nuovi vertici della Cassa, l'Inrl auspica un rapido epilogo del progetto, con il passaggio obbligato presso al ministero del lavoro.



L'ex segretario "infedele" dovrà pagare 223mila euro

La Corte dei Conti ha accolto in pieno le richieste del Pm per Enrico Novembrini
Già disposto il pignoramento dei beni; al Comune anche 100 mila euro per danni

► VETTO

Dovrà ripagare tutto. E' questo il primo verdetto ufficiale sullo "scandalo" amministrativo esplosivo, poco più di un anno fa, attorno ad Enrico Novembrini, ex tesoriere e ragioniere del Comune di Vetto. Lo stesso Comune a cui dovrà risarcire 223.000 euro, a cui va sommata la rivalutazione monetaria e gli interessi. Di questa somma, 10.000 euro sono stati calcolati come "danno da disservizio", ovvero un risarcimento che Novembrini dovrà pagare al comune per i problemi che gli ha causato. A breve per l'ex dipendente comunale scatterà il pignoramento delle sue case, della sua auto e del suo Tfr.

La condanna è arrivata dalla Corte dei Conti. L'ex funzionario "infedele" era responsabile dei servizi finanziari e tributi del comune della val d'Enza, e nel corso degli anni si era ritrovato nella doppia funzione di controllore e controllato in merito agli stipendi che elargiva, situazione di cui ha approfittato per incrementare le proprie entrate. A seguito di una segnalazione arrivata dall'opposizione

vettese, ed ai seguenti controlli, venne denunciato dal Sindaco Sara Garofani alla fine dell'estate 2011.

A quanto emerge anche dalla sentenza della Corte dei Conti il ragioniere, tra il 2001 e il 2011, si è appropriato di 213.000 euro distraendoli dalle casse del Comune "in modo spregiudicato e fantasioso".

Non solo, infatti, si sarebbe versato stipendi "doppi" per un ammontare di 80.900 euro, emettendo a suo nome duplici mandati di pagamento, ma di importo differente, ma negli anni avrebbe anche versato soldi a società a lui collegate con cui il Comune di Vetto non aveva niente a che fare.

Ci sono tra questi i 35.700 euro versati tra il 2010 e il 2011 alla sedicente società "Novembrini Enrico affissioni" per operazioni inesistenti, i bonifici per 84.870 euro all'associazione sportiva "Sci club Vetto", già dissociatasi mesi fa dall'operato di Novembrini, che ne è stato Presidente fino all'agosto 2011, sostenendo di non esserne mai stata a conoscenza. Inoltre dai conti analizzati e consegnati al-

la Procura dall'Amministrazione di Vetto sono spuntati anche 12.000 euro versati al gruppo Michelotti, società che si occupa di allestimenti e catering con sede a Sala Baganza, con cui il Comune di Vetto non ha mai avuto contatti. Secondo i Giudici contabili, Novembrini si sarebbe appropriato di tutti questi soldi mettendo in atto una "reiterata, sistematica attività fraudolenta, abusando del proprio ruolo e del proprio potere". La sentenza è stata depositata nelle scorse settimane e di fatto combacia quasi integralmente con le richieste del Pm Pasquale Principato.

Ora, con il deposito della sentenza, il sequestro disposto nel 20012 si dovrebbe tramutare automaticamente in un pignoramento, che colpirà due case che Novembrini ha a Vetto, l'auto, lo scooter, 1960 euro su un conto corrente e i 24.600 euro del suo Tfr.

Novembrini non si è difeso in alcun modo, ed ora la Procura continuerà a lavorare per capire se all'interno del Comune ci siano stati altri responsabili dell'accaduto. (L.L.)



IL SINDACO SARA GAROFANI

«Difficile recuperare tutto»

D VETTO

«Ovvio che la sentenza ci fa piacere, ma eravamo consapevoli che le carte consegnate alla procura allegate alla denuncia erano inequivocabili».

Così il sindaco Sara Garofani, che fu materialmente autrice della denuncia dell'ex dipendente sfociata oggi in una sentenza che sostiene pienamente le accuse presentate, commenta il pronunciamento della Corte dei Conti sul Novembrini-gate.

«I beni pignorati e l'asta giudiziaria con la quale saranno messi in vendita credo siano la direzione giusta su cui cercare di rientrare degli ammanchi arrecati dal ragioniere all'Ente, ma sono consapevole che non sarà sicuramente una procedura rapida. Un conto sono i tempi del pignoramento, un altro quelli della vendita che solitamente

sono lunghi».

Infatti nel piano di rientro triennale stilato dal Comune, in base agli ammanchi registrati, non si fa eccessivo conto su queste entrate: «Nel piano – conclude la Garofani – abbiamo inserito al momento soltanto 70 mila euro, tra l'altro previsti nel 2014. Non ci aspettiamo quindi che questi soldi possano rientrare in fretta. Poi, se invece arriveranno prima di quanto pensiamo tanto meglio». La vicenda dell'ex dipendente infedele ha colpito e fatto discutere molto il paese, da cui peraltro sembra che il protagonista abbia deciso di non muoversi: «A quanto mi risulta – conclude infatti il sindaco – Novembrini risiede ancora qui a Vetto, non si è trasferito, anche se devo ammettere che da quando presentai la denuncia nell'agosto del 2011, non l'ho più visto né incontrato da nessuna parte». (l.t.)

Troppe Partecipate in carico ai Comuni

Il procuratore della Corte dei conti Zappatori: servono controlli preventivi
Si contano 143 società con quote degli enti locali, a rilento le dismissioni



**MAURIZIO
ZAPPATORI**

La Corte dei Conti si muove nelle sabbie mobili. E dalle condanne per danni erariali lo Stato riesce a recuperare quote minime



**GIOVANNI
ORTIS**

Il piano delle cessioni procede a rilento: dagli enti motivazioni generiche. Ridotte appena del 21% le partecipazioni

di Christian Seu

► UDINE

«Le società partecipate? In molti casi costituiscono fonti di erogazione di denaro pubblico. E sovente non sono neppure legate alle missioni proprie degli enti locali». È l'atto d'accusa del procuratore regionale della Corte dei Conti, Maurizio Zappatori, intervenuto ieri a Udine nel corso di un convegno organizzato da Unioncamere Fvg, Comuni, Province, ma anche le Comunità montane regionali, non smaniano per dismettere le proprie quote nelle società partecipate, finendo in molti casi per ignorare bellamente i dettami della legge del 2007 che impone agli enti di liberarsi di quelle partecipazioni che non producono servizi d'interesse generale. Le motivazioni addotte? «Tautologiche, generiche e spesso inidonee a evidenziare se l'attività fosse effettivamente rivolta in favore degli enti e dei suoi cittadini», bacchetta la relazione della Corte dei Conti, presentata lo scorso aprile.

Complessivamente sono 143 le società partecipate dagli enti locali del Fvg, a cui si devono aggiungere le venti controllate - direttamente o per il tramite di Friulia Holding - dalla Regione. Considerato che diversi enti detengono più di una quota in varie società, il totale delle partecipazioni a livello regionale ammonta nel

complesso a 961 unità. «Ci muoviamo nelle sabbie mobili, in un ambito giurisprudenziale mai lineare», ha denunciato Zappatori, invocando il ritorno al controllo preventivo su alcuni dei provvedimenti cruciali adottati dalle società.

«Non c'è nessuna legge che dice che la Corte dei Conti debba agire sulle partecipate, ma negli anni si sono succeduti numerosi e poco chiari interventi normativi, e giurisprudenza non lineare. Quando la normativa diventa così complicata e non dà chiarezza - ha sottolineato il procuratore -, si crea incertezza del diritto, si creano i presupposti dell'arbitrio e i cittadini non sono più tutelati». Un vulnus normativo che ha finito, secondo Zappatori, per incidere anche sul debito: «Con l'obiettivo di agevolare e velocizzare l'azione delle società, si è arrivati a una situazione di spreco di denaro pubblico», ha evidenziato il magistrato.

Il problema, ha aggiunto, «ancora non è stato affrontato da questo Governo e nemmeno da quelli precedenti, anche se recentissimi interventi stanno tendendo verso un ritorno di controlli preventivi, quanto meno su determinati atti delle regioni, controlli da utilizzare come cuscinetto protettivo e non come complicazione, utili anzi a evitare eventuali abusi e lo spreco di denaro pubblico in partenza». Per Zappatori, i problemi stanno a monte, a

partire dalle nomine dei cda, che finiscono per generare un cortocircuito nel sistema di controllo, «in cui il controllatore è controllato dal controllato».

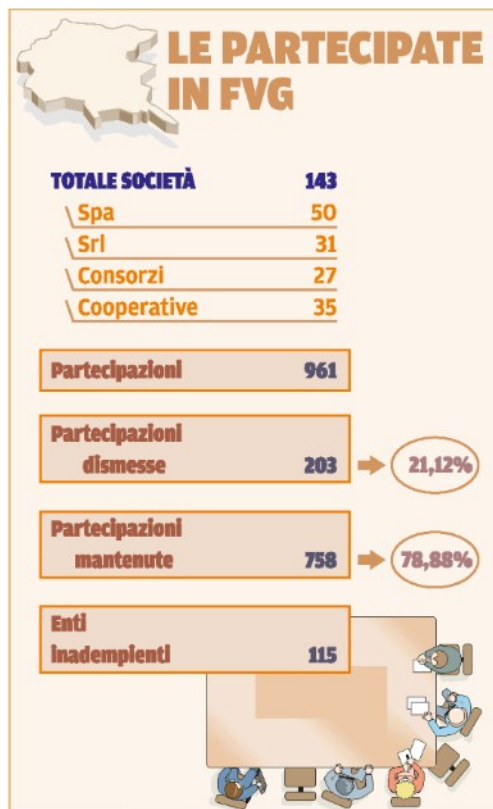
Sollecitato dal direttore del *Messaggero Veneto*, Omar Monastier, che ha moderato l'incontro di ieri in sala Valduga, Zappatori ha poi messo in luce un dato preoccupante: «Dalle condanne per danno erariale, pur con una rapidità di giudizio inusuale per i procedimenti civili, lo Stato riesce a recuperare quote minimali», ha detto. La legge 244, varata cinque anni fa, vieta alle pubbliche amministrazioni di costituire società che abbiano per oggetto l'attività di produzione di beni e di servizi «non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, così come assumere o mantenere partecipazioni».

Il piano di dismissione degli enti locali procede a rilento, secondo quanto emerge nel monitoraggio della Corte dei Conti sulle partecipate, citato ieri dall'avvocato Giovanni Ortis. Delle 961 quote, ne sono state mantenute 758, con appena 203 partecipazioni dismesse (21,12 per cento). «Cedere a condizioni di mercato le quote, senza rimmetterci, si rivela sempre più difficile», ha commentato il presidente della Camera di Commercio udinese, Giovanni Da Pozzo.



Christian Seu
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Zappatori, Da Pozzo e Monestier al convegno organizzato da Unioncamere

Danno erariale, i conti non tornano

Il procuratore Zappatori: «Recuperato meno del 10% del denaro pubblico sottratto»

► TRIESTE

Solo il 5-10% del danno erariale viene recuperato dalle casse pubbliche. Una complicazione, pure quella del rientro degli sprechi. Che si aggiunge a un quadro normativo confuso, con il soccorso solo della giurisprudenza. Ma le certezze sono altra cosa. Maurizio Zappatori, procuratore regionale della Corte dei conti spiega il difficile mestiere del magistrato contabile. Tanto più, questo il tema del convegno di ieri in Camera di commercio a Udine, nel magma delle società partecipate, tante, troppe anche in Friuli Venezia Giulia.

Tempestivo, l'incontro di ieri, "Società partecipate: quali controlli della Corte dei conti sui soldi pubblici", alla luce delle novità che emergono da Roma con il governo che approva, nella legge di stabilità, pure il rafforzamento dei controlli sui bilanci degli enti locali, con l'intervento di Corte dei conti, servizi ispettivi della Ragioneria Generale dello Stato e Guardia di finanza. «Ben vengano i controlli preventivi», le parole di Zappatori dopo un riassunto dell'operato della

Corte, «spesso costretta a muoversi sulle sabbie mobili, nell'incertezza del diritto». Occasione, il convegno in Cciaa introdotto dal presidente Giovanni Da Pozzo e moderato dal direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier, anche per un commento sul federalismo fiscale mai decollato: «Sembrava che il trasferimento delle risorse sul territorio fosse operazione virtuosa e invece, proprio per assenza di controlli preventivi, i fatti di cronaca dimostrano il contrario», è l'osservazione del procuratore che sottolinea come, proprio nelle partecipate, «è alto il rischio di spreco del denaro pubblico». Proprio i controlli, insiste Zappatori, «sono di aiuto agli amministratori onesti, a chi vive oggi come un trapezista senza rete». Di qui l'urgenza di sollecitare l'intervento del legislatore per arrivare «almeno a un livello accettabile di certezza» in tema di partecipate, di responsabilità degli amministratori e dei controlli esercitati dalla Corte dei conti. Troppo spesso il vuoto legislativo ha infatti lasciato campo aperto all'arbitrio e, in diversi casi, agli abusi e agli sprechi. (m.b.)





Stop alla sforbiciata per le retribuzioni oltre i 90 mila euro prevista dalla manovra 2010 di Berlusconi

Consulta: illegittimi i tagli per magistrati e supermanager

Dipendenti pubblici, ora si rischia un buco nei conti da 40-50 milioni

I giudici: la stretta solo per queste categorie irragionevolmente discriminatoria

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Tagliateli tutto. Ma non lo stipendio. Il braccio di ferro ingaggiato dai manager pubblici per difendere le proprie retribuzioni manda al tappeto lo Stato. Che ora rischia di dover pagare risarcimenti milionari a migliaia di grand commis ai quali, due anni fa, il governo Berlusconi aveva ridotto i salari. La Consulta ha bocciato il decreto 78 del 2010 che aveva messo nel mirino i compensi superiori ai 90mila euro. Una misura applicata ai soli dipendenti pubblici. E che aveva suscitato una valanga di proteste tra gli alti funzionari. Con tanto di ricorsi al Tar. La sentenza di ieri della Corte parla chiaro: il tributo determina un irragionevole effetto discriminatorio perché viola la Costituzione. «Tut-

ti i cittadini hanno pari dignità sociale, sono eguali davanti alla legge e sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva», hanno ricordato i togati dell'Alta Corte citando gli articoli 3 e 53 della Carta. Dunque, quel provvedimento è illegittimo.

La controversia era nata nel maggio 2010, quando la manovra correttiva varata dal governo Berlusconi (e intitolata «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica») aveva messo a dieta i trattamenti economici più onerosi di magistrati, professori universitari, dirigenti di prima fascia, dirigenti di seconda fascia delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali, primari, diplomatici e pre-

fetti. Una platea di circa 20 mila papaveri di Stato chiamati a contribuire al risanamento del Paese mettendo mani al portafoglio.

Il ministro Tremonti aveva infatti imposto, sulla parte eccedente i 90 mila euro e fino ai 150mila, un taglio retributivo del 5%. E per chi superava i 150 mila euro il taglio, sempre sulla parte eccedente quella cifra, saliva fino al 10%. Una operazione draconiana, della durata di tre anni (2011-2013), e dagli effetti salati. Anche se applicati a lavoratori benestanti. Un dirigente con 140 mila euro di stipendio si era visto decurtare la busta paga di 2.500 euro. Mentre un manager pubblico da 180 mila euro, aveva dovuto rinunciare a 4.800 euro. Secondo i calcoli di Unadis (l'Associazione dei dirigenti pubblici, che in queste ore esulta affermando che la categoria «non deve essere la sola a pagare la crisi»), il sacrificio

medio ammontava a 2mila euro mentre ad alcuni primari ospedalieri erano stati sottratti anche 9mila euro all'anno.

La decisione della Corte («Ineccepibile ma i cittadini non capiscono» ha annotato il presidente della Camera, Gianfranco Fini) riporta il livello degli stipendi a due anni fa. E in più restituisce a tutti i magistrati acconti, conguagli e alcune indennità speciali che erano stati soppressi. Al ministero della Funzione pubblica qualcuno ha cominciato a fare qualche calcolo. Scoprendo che, se dovesse passare il principio che quanto illegittimamente tagliato in questi anni debba essere restituito, si aprirebbe un buco nelle casse da 40-50 milioni di euro. Un problema che si poteva evitare perché, per dirla con le parole della Consulta, «anche in condizioni di emergenza economica, sarebbe bastato che legislatore avesse rispettato i principi di eguaglianza dei cittadini». Tassando tutti, in sostanza. Statali e non, per incassare anche di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica Stipendi dei supermanager

Antonio Manganelli	Polizia	621.253,75
Mario Canzio	Ragion. gen. Stato	562.331,86
Franco Ionta	Amm. penitenziaria	543.954,42
Vincenzo Fortunato	Min. Economia	536.908,98
Biagio Ambrato Abrate	Difesa	482.019,26
Raffaele Ferrara	Monopoli Stato	481.214,86
Giuseppe Valotto	Esercito	481.021,78
Bruno Branciforte	Marina	481.006,65
Corrado Calabrò	Agcom	475.643,38
Giovanni Pitruzella	Antitrust	475.634,38
Pier Paolo Borboni	Aut. Energia-gas	475.643,00
Leonardo Gallitelli	Carabinieri	462.642,56
Giuseppe Bernardis	Aeronautica	460.052,83
Claudio de Bertolis	Difesa	451.072,44
Giampiero Massolo	Min. Esteri	412.560,00
Valeria Termini	Aut. Energia-gas	396.379,00
Luigi Carbone	Aut. Energia-gas	396.379,00
Rocco Colicchio	Aut. Energia-gas	396.379,00

Alberto Biancardi	Aut. Energia-gas	396.379,00
Antonio Pilati	Antitrust	396.369,44
Piero Barucci	Antitrust	396.369,44
Carla Rabitti Bedogni	Antitrust	396.369,44
Salvatore Rebecchini	Antitrust	396.369,44
Nicola D'Angelo	Agcom	396.369,44
Sebastiano Sortino	Agcom	396.369,44
Enzo Savarese	Agcom	396.369,44
Stefano Mannoni	Agcom	396.369,44
Antonio Martusciello	Agcom	396.369,44
Michele Lauria	Agcom	396.369,44

Euro lordi all'anno

ANSA-CENTIMETRI

No della Corte costituzionale ai tagli Salvi i super stipendi di giudici e manager

ALTI BUROCRATI, STIPENDIO INTOCCABILE LA SENTENZA CORPORATIVA DELLA CONSULTA

Dunque lo Stato non può azzardarsi a tagliare lo stipendio ai magistrati e suoi alti burocrati, nemmeno se il Parlamento lo stabilisce per legge. Non abbiamo strumenti per dubitare della solidità delle motivazioni alla base della decisione presa dalla Corte costituzionale.

C'è tuttavia un dettaglio, al di là dei profili giuridici, che la rende ancora più indigesta di quanto già non possa apparire una sentenza grazie alla quale in un momento di crisi così profonda vengono salvate retribuzioni non soltanto elevate ma in molti casi assolutamente ingiustificate. È il fatto che chi l'ha pronunciata ha fatto un bel favore anche a se stesso, evitando i tagli anche alla propria busta paga. Parliamo delle retribuzioni oggi più alte dell'intera pubblica amministrazione che si sommano a privilegi altrettanto anacronistici di quelli cui ancora ha diritto parte della classe politica. Un dettaglio sul quale, con tutta la buona volontà, non si può sorvolare. E francamente non ci sentiamo di criticare chi dovesse usare a proposito di questa decisione l'aggettivo «corporativa», che ha decisamente poco a che fare con la giustizia.

Le motivazioni, ripetiamo, potranno essere considerate tecnicamente ineccepibi-

li. Anche se sul concetto di «irragionevolezza» del taglio ci sarebbe da discutere e non poco. Se non abbiamo capito male si argomenta che una sforbiciata eccessiva potrebbe compromettere l'indipendenza della magistratura. Ma è un fatto che certe retribuzioni pubbliche avessero raggiunto livelli insensati, grazie anche alla possibilità concessa ad alcune categorie, primi fra tutti proprio alcuni magistrati (prevalentemente amministrativi e contabili), di cumulare più compensi. Un sistema inaccettabile, con il quale è stato consentito per decenni agli esponenti di certe magistrature di intascare due stipendi per un solo lavoro, sommando talvolta alla retribuzione pensioni (pubbliche anch'esse) semplicemente stellari. È pure un fatto che tutto questo sia accaduto in modo autoreferenziale, senza che i protagonisti dovessero rendere conto ad altri se non a se stessi. Esattamente come nel caso di incarichi extragiudiziali quali arbitrati e collaudi, che hanno garantito ad alcuni giudici enormi arricchimenti amministrando la giustizia privatamente. Il tutto, per di più, al riparo della regola dell'inaffidabilità. Meccanismi miracolosi, che mandavano in orbita gli stipendi senza tuttavia mettere a rischio l'indipendenza. Forse è per questo che non si ricordano su argomenti del genere particolari pronunce della Corte costituzionale.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Il decreto legge 174/2012 in vigore da ieri

Il ragioniere «vista» tutte le delibere di spesa

LA FIGURA

Il responsabile dei servizi finanziari opera in piena autonomia può essere revocato solo in caso di gravi irregolarità

Alessandro Beltrami

■ Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» 237 del 10 ottobre 2012 del decreto legge 174, in vigore da ieri, è ridisegnato il ruolo del **responsabile dei servizi finanziari** degli enti locali.

Tale figura, in quattro modifiche apportate al Testo Unico degli enti locali, si delinea come un "baluardo" della tenuta della finanza locale. La prima riguarda il visto di regolarità contabile. La nuova formulazione dell'art. 49 del Tu prevede che ogni proposta di delibera che "comporti riflessi diretti o indiretti sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio dell'ente" deve obbligatoriamente ottenere il visto del ragioniere.

Le altre modifiche riguardano "status" e competenze del responsabile finanziario. La rivisitazione del Tu degli enti locali rende inamovibile il responsabile dei conti degli enti. Attraver-

so una modifica all'articolo 109 l'incarico del responsabile finanziario può essere revocato solo in caso di "gravi irregolarità riscontrate nell'esercizio delle funzioni". L'ordinanza del legale rappresentante dell'ente (sindaco o presidente della Provincia), per essere esecutiva, deve ottenere previamente un parere obbligatorio sia del Viminale che di via XX settembre.

Questa "inamovibilità" assume ancor più rilevanza se letta in modo coordinato, sia alle nuove tipologie di controlli affidate a tale figura, sia alle disposizioni contenute nel disegno di legge di stabilità 2013.

Rispetto alla mappatura dei controlli interni, il nuovo articolo 147 dispone che spetta al responsabile finanziario la funzione di garantire la gestione del bilancio e il rispetto degli obiettivi e dei vincoli di finanza pubblica determinati dal patto di stabilità interno. Per svolgere tali funzioni, il responsabile deve agire in piena autonomia e tenendo "conto degli indirizzi della Ragioneria generale dello Stato".

La garanzia e la salvaguardia dei vincoli di finanza pubblica sono esaltate dalla nuova norma-

tiva del Ddl stabilità. Il Ddl impone alle pubbliche amministrazioni una rigida programmazione finanziaria nell'esecuzione degli investimenti. Dal 2013, gli enti locali possono avviare le procedure per l'esecuzione dei lavori pubblici solo se sono in grado di garantire i termini di pagamento previsti dalla normativa, ossia, solo se sono in grado di rispettare i vincoli imposti dal patto di stabilità interno già in sede di programmazione delle opere pubbliche e non, come accaduto in passato, rinviando all'esercizio successivo i pagamenti.

La norma prosegue dando la facoltà alle amministrazioni appaltanti di sospendere l'efficacia dei contratti già sottoscritti, senza diritto ad alcun indennizzo delle parti, nel caso in cui la prosecuzione del contratto non consenta il rispetto dei vincoli di finanza pubblica.

Il responsabile "in autonomia" e tenendo conto degli indirizzi che gli derivano dalla Ragioneria generale dello Stato, dovrà garantire che i lavori già finanziati e da programmare siano in linea con le norme relative alla tempestività dei pagamenti e il rispetto del patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

Il testo commentato del Dl sui nuovi controlli in Comuni e Province

Da oggi sul sito www.ilssole24ore.com è disponibile il testo commentato articolo per articolo del Dl 174 pubblicato sulla «Gazzetta

Ufficiale» 237 del 10 ottobre scorso. Nella normativa l'Esecutivo ha inserito una disposizione di legge in grado di superare definitivamente i rilievi mossi la scorsa settimana dal Consiglio di Stato, prevedendo che il regolamento che dovrà far versare l'Imu alla Chiesa e agli enti non commerciali per gli immobili a utilizzo misto deve individuare anche «i requisiti, generali e di settore, per qualificare le attività» svolte «in modalità non

commerciali». I requisiti cui dovranno essere adeguati gli statuti entro la fine dell'anno sono quelli indicati dall'articolo 3 e in particolare prevedono il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, a soci, amministratori, partecipanti, lavoratori o collaboratori, utili e avanzi di gestione nonché fondi o capitale durante la vita dell'ente. Nel Dl anche le norme sui controlli nei Comuni e sulle Regioni, nonché la proroga della dichiarazione Imu.



Sanità, nel mirino i costi ingiustificati

Un lenzuolo può costare 12 volte di più da una zona all'altra del Paese

DA ROMA **MASSIMO CHIARI**

Il taglio da 1,5 miliardi sulla sanità, per il 2013 e 2014, deciso dalla legge di stabilità dovrebbe riguardare le spese per gli acquisti di beni e servizi con variazioni ingiustificate e troppo ampie da Regione e Regione, come il prezzo delle lenzuola per gli ospedali. Spesso infatti ci sono differenze consistenti, che a volte possono raggiungere anche il 1.200%. Si tratta di un paniere di beni e servizi che vale ogni anno il 30% del Fondo sanitario nazionale, ovvero circa 35 miliardi. Dopo la cura dimagrante imposta dalla *spending review* è ancora presto per calcolare come questo ulteriore taglio influirà sui prezzi. La Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie ospedaliere) proverà a fare una prima ricognizione martedì 16 a Roma con i suoi tecnici. Assobiomedica (l'associazione delle imprese del settore biomedicale) invece una stima già ce l'ha: «se la *spending review* per noi significava un taglio del 25% - spiega Fernanda Gellona, direttore generale - ora si supera il 30%. Tra l'altro il metodo di rilevazione usato per i prezzi di riferimento (pubblicati a luglio dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, ndr) si basa su una metodologia al-

quanto discutibile, senza contare che in un settore come il nostro, ad alta innovazione, i prezzi di riferimento sono una sciocchezza». E proprio sul paniere di beni e servizi usato per i prezzi di riferimento sta lavorando l'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) con le Regioni, per capire se può essere migliorato, dettagliandolo e definendolo meglio. Da gennaio 2013 questo elenco sarà la base per valutare lo scostamento del 20% dai prezzi di riferimento, e la possibilità per le stazioni appaltanti di rinegoziare o recedere dal contratto.

Secondo le rilevazioni dell'Autorità di vigilanza però, le differenze di prezzo per l'acquisto di una stessa tipologia di beni appaiono spesso macroscopiche: una siringa può costare infatti da 3 a 65 centesimi (il 135% in più) e il prezzo di una protesi all'anca variare da 284 a 2.575 euro da una Asl all'altra. Ancora: gli inserti di tibia per ridare mobilità al ginocchio sono pagati da 199 euro fino a 2.479 euro, 12 volte in più (uno scostamento del 1.145%). E se gli scostamenti sui prezzi dei farmaci ospedalieri sono invece più contenuti, in parte perché molti hanno prezzi imposti dall'Agenzia del farmaco (Aifa), vi sono delle eccezioni: come la Epoetina alfa, usata contro gli effetti collaterali della chemioterapia, per cui si ha un'oscillazione del 365% nel prezzo. Tuttavia, secondo Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso, «ci sarà pure ancora qualche prezzo da rivedere a ragione, ma non si può tagliare così ad ogni finanziaria. Il taglio sui dispositivi medici avrà conseguenze sulla qualità delle cure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIETATO SPRECCARE

Carceri. Prefetture. Biblioteche. La Ragioneria individua possibili risparmi per 450 milioni. E assolve solo la Farnesina

DI MATTEO VALERIO

A Genova, per la ristrutturazione del bagno della Prefettura (marmi pregiati, idromassaggio e sauna), lo Stato ha sborsato 100 mila euro. A Ragusa l'aeroporto di Comiso non apre, ma una squadra di 60 Vigili del fuoco viene distaccata in mezzo alle piste deserte. Pullula di pompieri anche il Trentino Alto Adige, dove le caserme sono 239, addirittura più numerose dei 217 piccoli e piccolissimi Comuni della regione.

Prefetture, caserme, carceri, capitanerie di porto, biblioteche pubbliche: contarne gli sprechi in tutta Italia è pressoché impossibile. Parliamo delle cosiddette "strutture periferiche dello Stato", il cui mantenimento, a oggi, assorbe circa il 93 per cento delle spese totali per il funzionamento dell'intero apparato statale.

Chiamata in campo dalla legge sulla spending review, la Ragioneria dello Stato si cimenta in una stima di massima, una sorta di studio dei fabbisogni standard di queste strutture. Ne risultano risparmi possibili per almeno 450 milioni. Naturalmente al netto di casi come quello di Genova o del Trentino. Una sottostima, insomma. Ma già abbastanza impressionante.

Come potrebbe meglio-



UN'IMMAGINE DEL CARCERE DI REGINA COELI, IL PIÙ GRANDE DI ROMA

rare l'efficienza del sistema? Innanzitutto razionalizzando i cosiddetti centri di costo, calderoni all'interno dei quali ricadono le spese per la gestione delle strutture periferiche statali. E invece, prima sorpresa, il sistema di contabilità economica dello Stato ne ha censiti 137 nel 2008, registrando poi un'escalation che nel 2012 li ha portati a quota 251. Il solo ministero dell'Interno ne conta oggi 137.

Mantenere questo apparato costa

ogni anno circa 80 miliardi, la metà dei quali si volatilizza con il pagamento degli stipendi al personale. Poi ci sono l'acquisto di beni e servizi, i debiti, i contenziosi e voci meno definite come quella denominata "altri costi": un capitolo che in alcuni casi (come nelle strutture del Tesoro e dello Sviluppo economico) arriva a pesare quasi per il 15 per cento del totale.

Povera di strumenti per analizzare nel dettaglio gli sprechi grandi e piccoli, la

Pompieri al top dell'inefficienza

Gli sprechi per mancanza di efficienza nelle strutture periferiche dello Stato (in milioni di euro)

STRUTTURA	COSTO ATTUALE	COSTO EFFICIENTE	POSSIBILI RISPARMI
Vigili del Fuoco	1.756,80	1.451,40	17%
Prefetture	583	490,2	16%
Ispettorati comunicazioni	36,8	34,3	7%
Istituti penitenziari	119,4	104	13%
Capitanerie di porto	477,5	439,3	8%
Archivi di Stato e biblioteche pubbliche	292	284	3%

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Ragioneria compila una macroanalisi di 300 pagine nel tentativo di stanare le diseconomie più evidenti. Poi mette le mani avanti: «I sistemi attualmente gestiti dalla Ragioneria non consentono, tuttavia, di desumere informazioni complete sulle attività svolte dalle singole strutture, utili per effettuare valutazioni di merito in termini di impiego efficiente delle risorse ed eventuali margini di ra-



UNA CASERMA DEI VIGILI DEL FUOCO

zionalizzazione della spesa».

Il rapporto, insomma, non entra nei particolari. E per forza di cose non considera, ad esempio, il caso dei 200 mila euro versati ogni anno dal ministero dei Beni culturali per la sede dell'Archivio di Stato a Como. La vicenda è stata al centro di aspre polemiche nella città, fomentate soprattutto da alcuni esponenti leghisti furiosi nei confronti della «gestione centralista di Roma». L'Archivio, hanno sostenuto, potrebbe essere ospitato a costo zero in alcuni stabili inutilizzati del ministero della Difesa, ma finora questa richiesta è stata accolta solo da una serie di «niet».

E la presenza di dodici motoscafisti a disposizione del prefetto di Venezia? È uno spreco, come denuncia il Siulp (il sindacato dei lavoratori della Polizia), oppure una reale esigenza del prefetto? Nei calcoli della Ragioneria elementi come questo non possono essere sommati. Così come non trovano spazio giudizi di valore sul numero delle caserme dei pompieri in Trentino e sul loro costo: a Capriana, in provincia di Trento, per la nuova caserma è stato speso circa un milione e mezzo di euro. Forse un po' troppo?

Partendo dunque dall'ipotesi che quello attuale è il migliore dei mondi possibili, i ragionieri dello Stato ricava-

no la stima dei risparmi con i classici metodi delle analisi di efficienza. Il capitolo più significativo è proprio quello dedicato ai Vigili del fuoco: pur continuando a garantire l'attuale livello dei servizi, dice la Ragioneria, si potrebbero spendere circa 300 milioni in meno ogni anno, il 17 per cento del miliardo e 756 milioni che la collettività impiega oggi per mantenere tutte le caserme. Dove si annidano le principali diseconomie? Il rapporto, al riguardo, è molto dettagliato. Qualche esempio aiuta a capire: perché la provincia di Belluno, tra le più piccole d'Italia, conta ben 37 sedi dei Vigili del fuoco? Solo Torino e Roma ne hanno di più. E perché, «a fronte di una dimensione demografica paragonabile», Roma presenta il doppio del personale (e dunque dei costi) rispetto a Milano?

Neanche il sistema delle Prefetture brilla per efficienza: il risparmio possibi-

MA IL PREFETTO DI VENEZIA HA DAVVERO BISOGNO DI AVERE A DISPOSIZIONE UNA PATTUGLIA DI DODICI MOTOSCAFISTI?

le, stimato dalla Ragioneria, varia tra il 10 e il 16 per cento rispetto agli attuali 583 milioni di costo annuale. Qui il rapporto si spinge oltre, fino a confermare la più volte ventilata necessità di accorpamento delle Prefetture minori. L'analisi dei costi per abitante rivela infatti che nella maggioranza dei casi, 63 su 102, le Prefetture sono troppo piccole per essere efficienti.

I ragionieri dello Stato non risparmiano neanche settori minori per volumi di spesa. E individuano ulteriori 38 milioni all'anno di risparmi possibili sulle Capitanerie di Porto, 8 milioni sugli Archivi di Stato e le biblioteche pubbliche, 2,5 milioni sugli Ispettorati territoriali delle comunicazioni.

Un discorso a parte meritano le carceri. La stima dei risparmi possibili in questo caso tocca quota 15 milioni. Ma, ancora una volta, non vengono considerati casi specifici. Come quello dei 6 milioni spesi ogni anno per il noleggio di braccialetti elettronici inutilizzati, che giacciono nei depositi del Viminale. Né si prende in considerazione lo spreco denunciato da un rapporto dell'Associazione Antigone, secondo il quale sono 38, in tutta Italia, gli istituti penitenziari nuovi ma mai utilizzati. Del resto, risale alla scorsa estate l'ultimo pronunciamento sul tema da parte della Corte dei Conti: i magistrati contabili parlano, proprio riguardo agli istituti penitenziari, di «cronica insufficienza dei finanziamenti, tortuosi meccanismi di assegnazione delle risorse disponibili, lungaggini procedurali».

Tutto da rifare, dunque? In realtà una mosca bianca c'è: è il caso dei consolati e delle ambasciate del ministero degli Affari esteri. Il Rapporto ne esamina 95, riscontrando una «lieve inefficienza» solo in sei casi. Il comparto fa inoltre registrare un saldo attivo di 49 milioni nel 2011: 59 milioni vengono spesi per la gestione delle strutture, ma 108 sono incassati con l'erogazione di servizi (tipo: visti e passaporti). Un privilegio, quello degli incassi per la fornitura di servizi, del quale non possono di certo beneficiare le carceri o le caserme.

Tra un saldo in attivo e lo spreco di centinaia di milioni all'anno, però, una sana via di mezzo sarebbe di certo possibile. Tutto sta a volerlo. ■

DECRETO SALVA ENTII/ Spending review sterilizzata solo per i comuni soggetti al Patto

Fondo anti-dissesto ricco nel 2012

Dotazione extra di 500 mln per pagare stipendi e fornitori

DI MATTEO BARBERO

Previsione di un'extra dote per il fondo anti-dissesto 2012. Correzione del decreto «Semplifica Italia» per superare i rilievi del Consiglio di stato sul regolamento in materia di Imu degli enti non commerciali. Obbligo di rendere pubblici gli stati patrimoniali degli amministratori. Sterilizzazione dei tagli della spending review solo per i comuni soggetti al Patto.

Sono queste le principali novità per gli enti locali contenute nel dl 174/2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 237 di mercoledì e quindi in vigore da ieri.

Rispetto alle bozze esaminate in consiglio dei ministri la settimana scorsa, il testo finale del provvedimento innanzitutto quantifica l'ammontare del «Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali». Il nuovo strumento (destinato agli enti che presentano pesanti squilibri strutturali di bilancio e che richiederanno di aderire alla «procedura di riequilibrio finanziario pluriennale» disegnata dai nuovi artt. 243-bis, 243-ter e 243-quater del Tuel.) potrà contare per quest'anno su 30 milioni di euro, che diventeranno 100 il prossimo e

200 per ciascuno degli anni dal 2014 e 2020. Per il solo 2012, la dotazione finanziaria base sarà incrementata di ulteriori 500 milioni destinati esclusivamente al pagamento delle spese di parte corrente relative al personale, alla produzione di servizi in economia ed all'acquisizione di servizi e forniture, già impegnate e comunque non derivanti dal riconoscimento di debiti fuori bilancio. Una parte della copertura finanziaria è stata trovata utilizzando i 60 milioni stanziati dall'art. 1, commi 59 e 60, della legge 220/2010 (e mai utilizzati) per far fronte al pagamento degli interessi passivi maturati dai comuni per il ritardato pagamento dei fornitori, nonché una quota parte delle risorse (1 miliardo) al medesimo fine appostate dall'art. 35 del dl 1/2012.

Il Fondo, precisa la norma, sarà altresì alimentato dalle somme via via rimborsate dagli enti locali beneficiari. Questi, infatti, potranno ricevere anticipazioni fino ad un massimo di 100 euro per abitante ma dovranno restituirle entro 10 anni. I criteri per la determinazione dell'importo massimo dell'anticipazione, nonché le modalità per la concessione e per la restituzione saranno definiti con un decreto del ministero dell'interno da emanare entro il pros-

mo 30 novembre. Al riguardo, si conferma che dal beneficio sono esclusi gli enti per i quali è già stato dichiarato il dissesto (è il caso del comune di Alessandria) o è già stato fissato dalla Corte dei conti il termine per l'adozione delle misure correttive (casi di Reggio Calabria e Ancona). Agli altri enti, invece, potrà essere anche concessa, sussistendo motivi di urgenza, una boccata d'ossigeno immediata, da riassorbire in sede di predisposizione e attuazione del piano di riequilibrio finanziario.

La seconda novità rilevante riguarda l'inserimento nel testo di una norma che integra l'art. 91-bis del dl 1/2012, relativo all'applicazione dell'Imu agli enti non commerciali. La novella estende il potere regolamentare del governo alla definizione di tutti gli elementi necessari all'applicazione dell'imposta, con particolare riguardo agli immobili a uso promiscuo. In tal modo, vengono superati i rilievi mossi dal Consiglio di stato alla proposta di regolamento applicativo già elaborato dal Mef.

Ancora, va segnalata la previsione di un obbligo per gli enti locali con popolazione superiore a 10.000 abitanti di disciplinare le modalità di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche elettive e di governo di loro

competenza. Dovranno essere resi pubblici i dati di reddito e di patrimonio, con particolare riferimento alle dichiarazioni annuali, ai beni immobili e mobili registrati posseduti, alle partecipazioni in società quotate e non quotate, alla consistenza degli investimenti in titoli obbligazionari, titoli di stato, o in altre utilità finanziarie detenute anche tramite fondi di investimento, sicav o intestazioni fiduciarie.

Infine, viene precisato che la parziale sterilizzazione dei tagli (500 milioni in tutto) previsti per il 2012 dall'art. 16 del dl 95/2012 a carico dei comuni riguarda solo quelli soggetti al Patto, i quali potranno evitare la mannaia destinando l'importo corrispondente alle riduzioni «teoriche» (che saranno comunque calcolate entro fine mese) all'estinzione anticipata dei debiti. Le relative somme, tuttavia, non saranno valide ai fini del Patto e quindi dovranno essere detratte dagli accertamenti delle entrate correnti ai fini del calcolo del relativo saldo. Coloro che non riusciranno a utilizzare tutto l'importo per ridurre il «rosso» si vedranno decurtata la differenza nel 2013. Una beffa ulteriore per gli enti virtuosi che avessero già ridotto o addirittura estinto i mutui a loro carico e che in tal caso subiranno il taglio per intero.



LE NORME PER GLI ENTI LOCALI CONTENUTE NEL DL 174

Obbligo di rendere pubblico lo stato patrimoniale degli amministratori	Art. 3, comma 1, lett. a)
Obbligo di motivare i provvedimenti non conformi ai pareri dei responsabili dei servizi	Art. 3, comma 1, lett. b)
Rafforzamento dei poteri dei responsabili dei servizi finanziari (limiti alla revoca, ampliamento delle fattispecie in cui il parere è obbligatorio)	Art. 3, comma 1, lett. c)
Rafforzamento dei controlli interni (estesi alla verifica degli equilibri finanziari e alle partecipate)	Art. 3, comma 1, lett. d)
Potenziamento dei controlli esterni (Corte dei conti, Servizi ispettivi di finanza pubblica)	Art. 3, comma 1, lett. e)
Incremento del fondo di riserva e limiti all'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per gli enti che utilizzano entrate a specifica destinazione (o che fanno ricorso ad anticipazioni di tesoreria)	Art. 3, comma 1, lett. g) e h)
Nuove modalità di regolarizzazione degli impegni per lavori pubblici di somma urgenza (con attribuzione della competenza ai consigli)	Art. 3, comma 1, lett. i)
Previsione dello scioglimento del consiglio in caso di mancata approvazione del rendiconto entro il 30 aprile dell'anno successivo	Art. 3, comma 1, lett. l)
Nuova composizione (il presidente deve essere di nomina ministeriale) e ulteriori funzioni del collegio dei revisori negli enti maggiori	Art. 3, comma 1, lett. m) e o).
Misure per gli enti che presentano gravi squilibri di bilancio (fondo «anti-dissesto»)	Artt. 3, comma 1, lett. p) e q), 4 e 5
Modalità applicative delle sanzioni in materia di Patto di stabilità interno	Art. 8, comma 1
Sterilizzazione dei tagli previsti dall'art. 16 del dl 95/2012 per i comuni soggetti a Patto	Art. 8, comma 2
Proroga al 30 novembre 2012 del termine per la verifica degli equilibri	Art. 9, comma 1
Proroga dei termini per i provvedimenti comunali sull'Imu (al 31 ottobre) e per la relativa dichiarazione (al 30 novembre)	Art. 9, comma 3
Proroga al 30 giugno 2013 della riscossione dei tributi locali da parte di Equitalia	Art. 9, comma 4
Applicazione dell'Imu agli enti non commerciali	Art. 9, comma 5
Contributi per l'Agenzia dei segretari	Art. 10, comma 1

Lo prevede la nuova bozza di regolamento del ministero infrastrutture

Opere incompiute al test

Entro il 31 marzo elenchi dalle p.a. appaltanti



Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Entro il 31 marzo di ogni anno le stazioni appaltanti dovranno comunicare quali opere possono considerarsi «incompiute»; al Ministero delle infrastrutture e alle regioni spetterà il compito di mettere in linea l'elenco-anagrafe delle opere incompiute al fine di valutarne l'eventuale diversa destinazione d'uso o un utilizzo parziale rispetto a quanto programmato e progettato. È quanto prevede la nuova bozza di regolamento ministeriale (predisposta dal dicastero delle infrastrutture e dei trasporti) sull'anagrafe delle opere incompiute, dopo la riunione tecnica che si è svolta il 12 settembre che ha consentito alle regioni e all'Anci di proporre diverse modifiche allo schema trasmesso in questi giorni alla Conferenza Unificata per il parere.

Lo schema attua l'articolo 44-bis, comma 6 della legge 214/2011 di conversione del decreto-legge «Salva Italia» (201/11) che affida al ministro delle infrastrutture e dei trasporti il compito di emanare un regolamento che detti le modalità di redazione

dell'elenco-anagrafe delle opere incompiute, nonché le modalità di formazione della graduatoria e dei criteri in base ai quali le opere pubbliche incompiute sono iscritte nell'elenco-anagrafe, tenendo conto dello stato di avanzamento dei lavori ed evidenziando le opere prossime al completamento.

Nel nuovo testo rimangono invariate le situazioni in presenza delle quali si può definire «incompiuta» un'opera pubblica: mancanza di fondi, cause tecniche che ne impediscano l'ultimazione, sopravvenienza di nuove norme tecniche o disposizioni di legge, fallimento dell'impresa esecutrice o, ancora, recesso dal contratto per motivi legati a infiltrazioni malavitose, o infine «mancato interesse al completamento da parte del gestore».

Cambiano invece sia i soggetti tenuti alla pubblicazione dell'elenco, sia le modalità di pubblicazione.

Le regioni e le province autonome, per le opere di interesse regionale e locale, dovranno direttamente pubblicare i dati sui siti di cui al dm 6 aprile 2001, n. 20¹ sul sito regionale per lavori di interesse regionale; laddove il sito regionale non sia istituito, la pubblicazione deve invece avvenire sul sito del Ministero delle infrastrutture.

Anche per le attività di raccolta, redazione, monitoraggio e aggiornamento dei dati si modifica il testo precedente stabilendo che siano il Dipartimento per le infrastrutture e gli affari generali del Ministero (per le opere nazionali)

e gli Osservatori regionali dei contratti pubblici o altri uffici regionali a ciò preposti (per le opere regionali e di interesse locale), a svolgere le attività di controllo. Novità anche per la tempistica: entro il 31 marzo di ogni anno le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori tenuti ad applicare il Codice dei contratti pubblici, dovranno trasmettere i dati e le informazioni sulle opere incompiute al Ministero delle infrastrutture o alle regioni, o province autonome. Le stazioni appaltanti, una volta trasmessi i dati dell'opera incompiuta, potranno pubblicarli anche sul proprio sito istituzionale. Per quel che riguarda l'elenco delle informazioni da fornire per ogni opera dichiarata «incompiuta» il testo prevede anche l'inserimento del Codice unico di progetto (Cup) e la denominazione della stazione appaltante. Entro il 30 giugno di ogni anno ministero e regioni (e le province autonome) pubblicheranno i dati nelle due sezioni dell'elenco-anagrafe. Nella prima fase di attuazione del regolamento si prevede, come norma transitoria) che le stazioni appaltanti trasmettano i dati entro 90 giorni dalla pubblicazione del regolamento e nei 180 giorni Ministero e regioni provvedano alla pubblicazione sulle sezioni dell'elenco.

— © Riproduzione riservata —



I «sopralluoghi»

Sud, cantieri al palo: Barca pronto alla revoca dei fondi Ue

Il caso

In Calabria stop all'intervento in una palestra scolastica:

«Il locale è ora l'abitazione del custode»

Il bilancio: progetti non aggiornati
enti limitati dal Patto di stabilità
gestioni commissariali inadeguate

Il caso forse più singolare (ed emblematico) è quello che riguarda l'intervento antisismico previsto per la palestra della scuola elementare «Mario Dionesalvi» di Cosenza: non si può procedere perché il «locale attualmente è utilizzato come abitazione dal custode della scuola». Ma non emerge solo questo dal primo bilancio dei sopralluoghi condotti a settembre dal nucleo di «amministratori pubblici» messo in campo dal ministro per la Coesione Fabrizio Barca per verificare se e come vengono spesi i fondi europei sui progetti approvati dall'attuale governo. Ventuno i «cantieri» visitati tra Puglia, Calabria, Campania e Sicilia: «Progetti rispondenti a precisi bisogni del territorio, ma non in tutti i casi; buone capacità di governance, ma anche assenza di leadership, specie in presenza di gestioni commissariali», si legge nella nota diffusa ieri dal ministro. In sintesi: «Per cinque interventi con un importo pari a un terzo del totale, esistono le condizioni per l'apertura dei cantieri nei prossimi sei mesi. Ma solo tre di essi sono privi di criticità».

Non è un bilancio confortante, senza dubbio. Anche perché, a parte il caso calabrese, in quasi tutti gli altri si notano inceppamenti operativi e procedurali che richiamano le tipiche farraginosità del sistema burocratico nazionale e meridionale in particolare: «Cronoprogramma ambizioso», «Incertezza sull'oggetto del finanziamento», «Vincoli imposti dal Patto di stabilità», «Incertezze sull'impegno di spesa da parte del ministero dei Trasporti», e così via. Si legge questo (e non solo) nelle valutazioni degli «ispettori». I progetti prevedono

finanziamenti per circa 720 milioni (di cui 654,14 dal Fondo Sviluppo e Coesione, pari al 91% del costo complessivo), concessi tra il maggio 2010 e l'aprile 2012 con più delibere Cipe. Per 16 di essi la cantierabilità sarà possibile in 12 mesi, per 2 si andrà oltre un anno e per gli ultimi 3 non cui vorranno meno di 24 mesi.

Di chi la colpa? «Le amministrazioni responsabili (centrali o regionali) non sempre dispongono di un quadro aggiornato dello stato del progetto e del suo avanzamento: i sopralluoghi hanno operato, di fatto, come una spinta per gli enti a focalizzare l'attenzione sui dossier degli interventi finanziati». Ma ci sono limiti normativi, come quelli relativi al servizio idrico, che complicano e non poco l'attuazione delle opere. Altro nodo, la gestione dei commissari: «Per i disegni idrogeologici, le strutture commissariali spesso si avvalgono delle stesse amministrazioni alle quali dovrebbero sostituirsi. Inoltre, anche di fronte ad una evidente utilità degli interventi, la scarsa trasparenza dell'informazione su «cosa accade e di chi è la responsabilità», impedisce la mobilitazione dei soggetti locali beneficiari di quella stessa utilità». E ancora, i vincoli del patto di stabilità: «Essi impongono una pianificazione degli impegni contabili e dei trasferimenti di cassa che porta a dare precedenza alle obbligazioni preesistenti, mettendo in coda le infrastrutture ancora da appaltare».

Barca annuncia che per molti progetti si realizzerà un presidio «a distanza» o «in loco», per garantire che siano assunti atti o decisioni in grado di accelerare l'attuazione degli interventi. «In altri casi, in attesa di approfondimenti di natura tecnico-giuridica, si procederà cautelativamente in Cipe al congelamento delle risorse. In altri casi ancora, verranno sensibilizzate le autorità responsabili ad assumersi il doveroso ruolo di guida». Ma non si esclude anche «un definanziamento degli interventi incagliati con conseguente spostamento delle risorse su progetti più maturi, nell'ambito delle stesse aree territoriali (secondo modalità già adottate in passato)».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Camera vota la fiducia approvata la delega fiscale

ROMA — Maratona di voti di fiducia alla Camera sul testo della delega fiscale. I deputati hanno votato per l'intera giornata su tre delle quattro diverse «chiamate»: il provvedimento è praticamente approvato anche se oggi è prevista l'ultima fiducia e il voto finale, prima del passaggio al Senato. Una corsa contro il tempo per l'attuazione: una volta ottenuto il sì definitivo del Parlamento il governo dovrà infatti scrivere i decreti delegati.

Per la prima volta però, il governo è sceso sotto quota 400 nelle votazioni di fiducia alla Camera. Sul primo articolo del disegno di legge delega fiscale l'esecutivo ha ottenuto infatti 369 consensi, molti meno del precedente minimo di 403 sì ottenuti nell'ultima votazione, il 7 agosto, sul decreto spending review, e soprattutto dei 475 incassati a luglio sul decreto sviluppo.

Nel merito dei contenuti, la novità principale riguarda l'accorpamento delle agenzie fiscali. Il governo ha modificato nel suo emendamento all'aula il testo approvato dalla Commissione Finanze, reintroducendo la razionalizzazione che era stata cancellata. Ed è questa misura ad avere praticamente monopolizzato il dibattito politico. Ma la marcia indietro potrebbe esserci nel seguito dell'esame, a Palazzo Madama, anche su un'altra decisione della Commissione, quella di stralciare le tasse verdi. «Il governo deve reintegrare nello schema di delega fiscale le disposizioni di fiscalità ambientale», tra cui la cosiddetta carbon tax, ha detto oggi il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, parlando a Parigi. I principali punti del disegno di legge, che ora dovranno essere attuati con i decreti delegati, sono riforma del catasto, disciplina dell'abuso di diritto, nuove norme per la tassazione del reddito di impresa, costituzione di una commissione per stimare la lotta all'evasione.



Gli enti di ricerca bocchiano il progetto del «super-Cnr»

VERTICE CON PROFUMO

Gli istituti: sbagliato inserire la riforma nel ddl stabilità
Ma il ministro vuole andare avanti: più competitivi sui nuovi fondi europei

Marzio Bartoloni

■ È una levata di scudi quella arrivata ieri dai vertici dei 12 enti di ricerca e dai sindacati che hanno bocciato il piano di razionalizzazione voluto dal ministro Francesco Profumo che punta ad accorparli in una sola struttura: un super-Cnr (Centro nazionale delle ricerche) affiancato da due Agenzie, una per il trasferimento tecnologico e l'altra per il finanziamento. Un piano - anticipato ieri dal Sole 24 Ore - che dovrebbe prendere corpo nel testo definitivo del Ddl di stabilità varato dal Governo nella notte di martedì scorso.

Durante un incontro di fuoco, convocato ieri in tutta fretta dal ministro Profumo, i presidenti degli enti - che si dovrebbero rivedere anche oggi - hanno criticato l'inatteso progetto di accorpamento piovutogli addosso come una vera e propria doccia fredda. «È stato un dialogo difficile» ha spiegato Fernando Ferroni, presidente dell'Infn presente ieri all'incontro. «Per quelle che sono le informazioni circolate questo provvedimento non ha senso», ha aggiunto Adriano De Maio, presidente del Consorzio per l'area di ricerca di Trieste. Le critiche, al momento, non sono tanto rivolte ai contenuti del provvedimento - ieri Profumo non ha fornito particolari -, ma alle modalità attraverso cui il ministro vorrebbe realizzare questo piano, inserendolo cioè nel disegno di legge di stabilità. «Se una riforma è necessaria - ha commentato Giovanni Fabrizio Bignami, presidente dell'Inaf - questa deve essere perseguita attraverso

una discussione ampia seguita da un vero dibattito parlamentare». I presidenti non sono contrari in linea teorica a una riforma della ricerca italiana. «Credo che sia evidente che ci sia bisogno di un progetto di riorganizzazione - ha detto Ferroni -, ma sono convinto che in questo si debba coinvolgere tutti gli attori interessati. La mia speranza è che ci sia qualche margine di discussione».

Gli enti interessati dall'accorpamento sono: Consiglio nazionale delle ricerche, Agenzia spaziale italiana (Asi), Istituto di fisica nucleare (Infn), Istituto di astrofisica (Inaf) e gli istituti di geofisica e vulcanologia, di ricerca metrologica, di oceanografia e geofisica sperimentale (Ogs), la stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, l'Istituto di alta matematica, il centro studi e ricerche Enrico Fermi e l'Istituto italiano di studi germanici di Roma. Le intenzioni di Profumo sarebbero quelle di «accorpare» i 12 enti - oggi vigilati dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca - nel nuovissimo Centro nazionale delle ricerche. E ieri ha fatto capire di non voler far marcia indietro e di voler portare la riforma in Parlamento, dove sicuramente ci sarà battaglia. Riforma che secondo il ministro è necessaria anche per farsi trovare uniti e compatti nel momento in cui si dovrà competere per conquistare i fondi europei che nel prossimo piano Ue «Horizon 2020» saliranno a 80 miliardi. L'obiettivo è quello di non perdere per strada le risorse che Bruxelles mette a disposizione: il nostro Paese contribuisce, infatti, con una quota che corrisponde all'incirca al 14% del totale dei fondi, mentre i finanziamenti che arrivano alla ricerca italiana rappresentano l'8,5% della torta. Una mancata "entrata"

che vale 470 milioni. Per questo entro la fine dell'anno sarà messo a punto un piano italiano - denominato «Horizon 2020 Italy» - che dovrà aiutare i nostri ricercatori, le università e le imprese a intercettare i fondi dell'Unione europea. Un piano che sarà scritto anche in base ai suggerimenti che arriveranno da una consultazione telematica avviata ieri dal Miur sul proprio sito (www.istruzione.it). «I risultati - ha annunciato ieri Profumo - saranno pubblicati a partire dal 15 novembre ed entro la fine dell'anno sarà redatto il documento», in tempo per l'approvazione del bilancio del programma Ue «Horizon 2020», prevista in primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

LA RAZIONALIZZAZIONE

Il piano di razionalizzazione nel Ddl stabilità «accorpa» i 12 enti - oggi vigilati dal Miur - nel nuovissimo Centro nazionale delle ricerche. A questo si affiancheranno due Agenzie: una per il trasferimento tecnologico e l'altra per il finanziamento.

CACCIA AI FONDI UE

La razionalizzazione degli enti, secondo il ministro Francesco Profumo, aiuterà il sistema di ricerca italiano a conquistare meglio i fondi europei per il settore che con il nuovo piano Ue «Horizon 2020» saliranno a 80 miliardi di euro.



Tasse da stangata, calano gli sconti

Manovra Meno deduzioni e detrazioni. Grilli: pronti a cambiare

POSANI e PEREGO ■ A pagina 5

Meno bonus fiscali, sale la stangata Ma Grilli: «Disponibili a cambiare»

Monti: pareggio nel 2013. Chiesti sacrifici, ma più popolari dei politici

GIORGIO SQUINZI, presidente di Confindustria
Risponde «così, così» a chi gli chiede se la riduzione
Irpef e l'aumento Iva possono rilanciare l'economia



ECONOMIA
Il ministro
Vittorio Grilli
(Ansa)

Olivia Posani
■ ROMA

NON CI SONO solo i malumori di qualche ministro. Anche i partiti affilano le armi per il dibattito parlamentare sulla legge di stabilità. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli apre: «È un disegno di legge, non un decreto, quindi per definizione siamo disponibili a discutere». Ma a patto che non siano toccati i saldi perché la manovra «ci consentirà di raggiungere l'obiettivo di un bilancio in equilibrio in termini strutturali l'anno prossimo», ha confermato ieri sera il premier Monti da Bruxelles. Per ritrovare un percorso di crescita, però, avverte Grilli, «bisogna ancora sudare». Il titolare di via XX settembre difende la scelta di ridurre da gennaio di un punto le prime due aliquote Irpef e di aumentare da luglio di

un punto (contro i 2 fissati nel 2011) quelle ordinarie dell'Iva: «Alcuni hanno trovato da discutere, ma la nostra proposta è ridurre la spesa e le tasse». E esorta a non fare simulazioni: «Non hanno molto senso perché adesso tutti i moltiplicatori non stanno funzionando».

STIME sono quasi impossibili sul capitolo deduzioni e detrazioni, visto che manca il testo definitivo. Si sa che ci sarà una stretta solo per chi dichiara redditi superiori ai 15mila euro. Grazie alle spese mediche. Tutti gli altri bonus, che consentono di ridurre l'imponibile su cui si paga l'Irpef, subiranno invece il taglio di 250 euro di franchigia: dalle spese per l'istruzione, a quelle per l'assicurazione o per il mutuo. Con la dichiarazione 2011 sono stati indicati oneri deducibili

per 21,7 miliardi (in media 1.630 euro a contribuente). Per quanto riguarda le detrazioni viene fissato un tetto di 3mila euro. Anche in questo caso fanno eccezione le detrazioni sanitarie, oltre a quelle per lavoro dipendente, carichi familiari, ristrutturazioni, risparmio energetico. E non è da escludere che durante l'iter parlamentare si aggiungano altre voci «sensibili». Quando arriverà il testo si capirà poi che



fine faranno i contribuiti (compresi quelli per la colf).

IL PASSAGGIO

tra Camera e Senato del provvedimento non si preannuncia quindi liscissimo. Cicchitto (Pdl) parla di «un primo passo» ma anche di «contraddizioni», come quella per cui chi è più povero (gli incapienti) si

troverà a pagare di più. «Grilli stia tranquillo, cambieremo la legge», sottolinea il Pd, Ventura. E Baretta fa capire che cosa chiederanno i democratici: «La riduzione delle imposte deve essere più mirata. Potremmo intervenire meglio su detrazioni per famiglia, lavoro e imprese». E oggi sarà varata dalla Camera, con il voto di fiducia, la delega fiscale con il fondo per alimentare la riduzione delle tasse nel 2014 e non prima. «Nonostante i sacrifici chiesti agli italiani — ha commentato il premier da Bruxelles — il governo è più popolare dei partiti che in passato non hanno fatto le riforme perché erano impopolari».

PUNTI



Orario e permessi

Gli orari saranno rimodulati, se il governo semplifica la normativa, in base alle esigenze nei diversi livelli di contrattazione. Più controlli sui permessi per evitare abusi.



Patto anagrafico

Previsto il part-time per i dipendenti più anziani che si avvicinano al pensionamento per far posto ai giovani «in una logica di solidarietà intergenerazionale».

Salari e mansioni

I salari base restano definiti a livello di contrattazione collettiva, mentre gli aumenti passano agli accordi di secondo livello. Previsto il concetto di demansionamento.

Rappresentanza

Imprese e sindacati, in base all'accordo del 28 giugno 2011, si impegnano a definire entro l'anno un ordinato sistema di regole sulla rappresentanza e le relazioni industriali.

I PIÙ PENALIZZATI

RdC

Il peso delle misure della legge di stabilità (meno Irpef più Iva) sulle fasce sociali più deboli (cifre in euro)

PENSIONATO AL MINIMO DI 66 ANNI

7.321

22,75

45,50

CATEGORIA
Reddito annuo

* nel 2013 ■
* nel 2014 ■

* maggiore spesa

PENSIONATO TITOLARE DI ASSEGNO SOCIALE

5.577

16,2

32,4

CASSAINTERGRATO CON MOGLIE E UN FIGLIO A CARICO

900 (indennità mensile)

35

71

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI



8

Sono 8 milioni gli incapienti, cioè i poveri esentasse perché i loro redditi sono al di sotto della no tax area: non avranno benefici dal taglio dell'Irpef

12



Sono 12 gli enti di ricerca pubblici vigilati dal ministero che la legge di stabilità accorpa in un Centro nazionale Ricerche, affiancato da due agenzie

Previsto un tetto di 570 euro l'anno Dai mutui alle polizze: scure sulle detrazioni

di MARIO SENSINI

Dai mutui alle polizze, la scure del governo sulle detrazioni. Non più di 570 euro l'anno. È questo il limite dello «sconto» sulle

imposte che i contribuenti più ricchi (oltre 15 mila euro l'anno) potranno ottenere con le detrazioni fiscali del 19% dopo l'introduzione del tetto di 3 mila euro fissato dalla Legge di Stabilità.

A PAGINA 17

POLIZZE E MUTUI, SGRAVI SOLO PER 570 EURO

Meno detrazioni già sui redditi di quest'anno, ma le nuove aliquote da gennaio

ROMA — Non più di 570 euro l'anno. Sarà questo il limite massimo dello "sconto" sulle imposte che i contribuenti più ricchi, quelli che dichiarano più di 15 mila euro l'anno, potranno ottenere con le detrazioni fiscali del 19% dopo l'introduzione del tetto di 3 mila euro fissato dal governo con la nuova Legge di Stabilità. Dal tetto saranno escluse le detrazioni per i familiari a carico, per i redditi da lavoro dipendente o pensione, quelle legate alle spese sanitarie, alle locazioni e quelle del 36 e 55% relative alle ristrutturazioni edilizie. Per molti cittadini sarà comunque una bella batosta. Che peserà già sulla prossima dichiarazione, ovvero sui redditi 2012. Invece il taglio di un punto delle prime due aliquote Irpef scatterà dal prossimo gennaio, quindi sui redditi 2013, anche se il testo della manovra approvata martedì dal Consiglio dei ministri non è stato ancora diffuso.

Alla riduzione dei benefici fiscali dovuta al tetto di 3 mila euro, per i redditi più alti, si sommano anche gli effetti negativi della nuova franchigia "universale" di 250 euro introdotta su alcune deduzioni e sulle detrazioni del 19%, comprese, questa volta, anche quelle relative alle spese mediche. A conti fatti è questa la misura che peserà di più sulle tasche dei contribuenti: secondo le stime dei tecnici del governo la franchigia dovrebbe assicurare nel 2013 un maggior gettito di 1,7 miliardi di euro, il tetto alle detrazioni solo 300 milioni. Due miliardi di euro in tutto che dal 2014, per il venir meno del gioco degli acconti e dei saldi che gonfierà il gettito del primo anno, si stabilizzerà sugli 1,2 miliardi.

Nel mirino

Un testo definitivo delle nuove norme fiscali non c'è ancora, ma secondo

fonti concordanti, le deduzioni dal reddito imponibile che d'ora in avanti saranno soggette alla franchigia dei 250 euro (solo nel caso dei redditi superiori a 15 mila euro) sono quelle previste dall'articolo 10 del Testo Unico delle imposte sui redditi (per la precisione quelle indicate dal comma 1, lettere a, b, c, d, e-ter, f, g, h, l-bis, l-ter, l-quater). Ovvero le deduzioni relative alle spese per le adozioni internazionali, alle spese mediche e di assistenza nei casi di invalidità grave e permanente, all'assegno al coniuge divorziato o separato (fatta eccezione per quelle di mantenimento dei figli), alle erogazioni liberali a favore delle università, degli enti di ricerca, delle organizzazioni non governative, dei parchi nazionali e regionali.

Tutte queste spese potranno essere portate in deduzione dall'imponibile ciascuna per la sola quota che eccede i 250 euro, mentre restano in vigore i tetti massimi di deducibilità di alcune di queste spese. Ad esempio, per i contributi a favore delle organizzazioni non governative resterà anche il limite massimo rappresentato dal 2% del reddito complessivo dichiarato. Così come per le adozioni internazionali resta fermo il tetto massimo della deduzione, pari al 50% della spesa sostenuta.

I limiti del reddito

Nel mirino del fisco entrano tutte le detrazioni "minori" di cui godono i contribuenti con oltre 15 mila euro di reddito, alle quali sarà applicata la franchigia universale e che concorreranno pure al raggiungimento del tetto dei 3 mila euro. Gli sconti fiscali oggetto della misura sono quelli previsti dall'articolo 15 dello stesso Testo Unico. E cioè le detrazioni del 19% sugli interessi pa-

gati sui mutui per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione della prima casa, sulle spese sostenute per le assicurazioni sulla vita, per l'istruzione, per i funerali, per gli addetti all'assistenza personale (le badanti), le attività sportive dei figli, le spese relative all'intermediazione delle agenzie immobiliari, le erogazioni alle onlus.

Tetto e franchigia

Alle spese sanitarie si applicherà la nuova franchigia dei 250 euro, che di fatto raddoppia rispetto ai 129,11 attuali, ma queste non concorreranno al raggiungimento del tetto dei 3 mila euro. In alcuni casi la nuova franchigia farà scomparire del tutto le detrazioni del 19%. Come quelle per la palestra dei figli minorenni: il limite della spesa detraibile al 19% era di 210 euro, sotto la franchigia. Lo sconto dunque sparisce, a meno che non si abbiano due o più figli. Restano in vigore, per tutte le detrazioni che concorrono al tetto, anche i limiti massimi della spesa scomputabile dall'imposta (per le erogazioni alle onlus e alle università, ad esempio restano i 2.065 euro). Il tetto dei 4 mila euro per le spese detraibili relative al mutuo casa sarà ricondotto a quello complessivo dei 3 mila euro, del quale però potrà usufruire ciascun coniuge se il mutuo è cointestato. In ogni caso il tetto dei 3 mila euro dovrà essere calcolato sull'importo delle spese portate in detrazione, sottratta per ciascuna di queste la franchigia.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi sgravi del fisco

250
euro

La franchigia applicata a deduzioni* e detrazioni**

*Deduzioni previste dall'articolo 10 comma 1 del Testo Unico delle imposte sui redditi

**La franchigia è applicata solo ai redditi superiori ai 15 mila euro

3.000
euro

Il tetto delle detrazioni al 19%

570
euro

Lo sconto massimo d'imposta per le detrazioni



Gli oneri deducibili sottoposti alla franchigia

Oneri deducibili	Contribuenti che ne hanno usufruito Dichiarazione dei redditi 2011	Detrazione media a testa (in euro) Dichiarazione dei redditi 2011
Spese mediche per portatori di handicap	143.000	3.710
Assegni al coniuge (escluso il mantenimento per i figli)	120.000	6.210
Erogazioni a favore di università e fondazioni universitarie		
Spese per adozioni all'estero		

SONO ESCLUSI

• I contributi previdenziali ed assistenziali	11,9 milioni	1.470
• I contributi per la previdenza complementare	822.000	2.320

2012

L'anno da cui parte la stretta su detrazioni e deduzioni

CORRIERE DELLA SERA

Ecco la ricetta anticrisi di Confindustria & C.: anticipiamo le pensioni

Le proposte delle imprese al tavolo della produttività: più controlli sugli assenteisti e part time per gli anziani

Antonio Signorini

Roma Orari più flessibili, meno permessi, part time per gli anziani. Ma anche la possibilità di demansionare un dipendente e un alleggerimento del divieto di controllare i lavoratori «a distanza», caposaldo dello Statuto dei lavoratori. Ed infine misure per facilitare l'ingresso dei giovani nelle aziende. E tra queste, anche un cenno all'«anticipazione dei trattamenti pensionistici». Di fatto, un'altra proposta di alleggerire la riforma delle pensioni che non piacerà per niente al ministro del Lavoro Elsa Fornero. E che sorprende, visto che arriva dalle organizzazioni delle imprese, in teoria sostenitrici della stretta sulla previdenza.

Il confronto tra sindacati e aziende sulla produttività entra nel vivo. Oggi i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil incontreranno le associazioni dei datori. E ieri sono emersi i dettagli della proposta che Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative porteranno al tavolo per la produttività.

Nel documento, anticipato dall'agenzia *TMNews* si chiede un aumento degli orari di lavoro effettivi. Sforzo che si potrà realizzare attraverso i contratti di lavoro, nazionali e aziendali. Ma anche con un intervento della legge. Le imprese vogliono che le parti sociali chiedano a «governo e Parlamento di intervenire semplificando la normativa», ad esempio sulla «modulazione multi-periodale degli orari». In sintesi, non bisogna ostacolare un'organizzazione del lavoro che cerchi di superare il classico schema delle ore settimanali, favorendo quella pro-

grammata su periodi più lunghi, da quattro mesi fino ad un anno. Poi si può «intervenire sulla disciplina di alcuni istituti, come quello relativo ai permessi a vario titolo concessi». Formulava che, osservavano ieri fonti sindacali, potrebbe significare anche meno permessi per i rappresentanti dei lavoratori. Ma nel mirino delle aziende ci sono anche altri permessi, ad esempio quelli per i parenti di portatori di handicap. In sostanza le imprese vogliono fare ai dipendenti privati quello che il governo ha già deciso con la stretta sulla legge 104, che dimezza lo stipendio nei giorni di permesso per i lavoratori pubblici. Poi le aziende chiedono di adottare «forme più stringenti di controllo, per evitare ogni possibile abuso».

Altra proposta forte quella sull'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori che vieta «l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza» dei lavoratori con l'obiettivo di incrementare la produttività attraverso l'uso di nuove tecnologie. Il ragionamento alla base di questa proposta è che nel 1970, quando fu introdotto il divieto, l'unica apparecchiatura a disposizione erano le telecamere. Ora, con il computer, è difficile capire cosa sia controllo e cosa no. E su questa ambiguità, si basano molte cause di lavoro.

Confermata la richiesta di rafforzare la contrattazione di secondo livello. I vecchi contratti nazionali devono «garantire i trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori, ovunque impiegati nel territorio nazionale», mentre la crescita ulteriore degli stipendi deve essere decisa in azienda o comunque nella con-

trattazione di secondo livello. E fino a qui niente di nuovo. Ma le aziende vogliono anche «il superamento degli automatismi contrattuali». Esu questo hanno già incassato il no dei sindacati.

Oggi si terrà un nuovo incontro che potrebbe essere quello decisivo per il documento. I tempi sono strettissimi. Il premier Mario Monti ha chiesto ufficialmente alle parti sociali di concludere prima del vertice europeo del 18 ottobre, perché vuole presentarsi ai partner europei con le novità della legge di stabilità, ma anche con l'accordo sulla produttività.

Tra le proposte delle aziende c'è quella del part-time per i dipendenti anziani, per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Si chiede di «individuare soluzioni utili ad accompagnare l'applicazione della riforma pensionistica conciliando le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori più anziani». In concreto, delle leggi che facilitino il ricambio incentivando il part-time, ma anche «l'anticipazione dei trattamenti pensionistici». Se il testo verrà confermato è un altro colpo alla riforma delle pensioni dopo il disegno di legge bipartisan sugli esodati presentato da Cesare Damiano. Di fatto, una richiesta di ammorbidire i requisiti della pensione. Che è esattamente il contrario di quel buon biglietto da visita da spendere in Europa, che Monti sta cercando.



PROPOSTE



PIÙ LAVORO

Aumento degli orari di lavoro, da realizzare con

contratti e leggi. Le imprese chiedono ai sindacati e alla politica di semplificare la normativa sui tempi di lavoro, favorendo l'organizzazione



MENO PERMESSI

Rivedere alcuni istituti che incidono

sui tempi di lavoro. Ad esempio, «quello relativo ai permessi a vario titolo concessi». Formula vaga che apre le porte a una stretta su quelli per formazione e motivi familiari



DEMANSIONARE

Non devono essere i giudici a decidere quali sono

le mansioni equivalenti, ma la contrattazione. Poi è necessario affidare alla contrattazione collettiva la possibilità di «prevedere l'assegnazione a mansioni inferiori»



LARGO AI GIOVANI

Per favorire l'ingresso dei

giovani nel mondo del lavoro, le imprese chiedono che la legge faciliti «il ricorso al contratto a part-time»



CONTROLLO A DISTANZA

Le aziende chiedono la riforma

immediata dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori che vieta «l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori»



PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

Favorire la partecipazione

economica dei lavoratori ai risultati aziendali. Ma per fare questo Governo e Parlamento devono «adottare misure strutturali per la riduzione delle imposte e lo sgravio dei contributi»

L'EGO

Si alza il velo sulla manovra Pagano anziani e famiglie

*Per gli otto milioni della no tax area le spese aumentano da 20 a 80 euro
Il salasso dell'Iva, che farà aumentare l'inflazione, può arrivare a 540 euro*

Gian Battista Bozzo

Roma Calcolatrice alla mano, gli italiani stanno facendo i conti del supposto sconto fiscale varato dal governo. Esistano accorgendo che, nella maggior parte dei casi, lo sconto è virtuale. Messi tutti insieme, la mini-riduzione Irpef, l'aumento di un punto delle due aliquote Iva, e soprattutto i limiti introdotti alle detrazioni e deduzioni fiscali, rappresentano di fatto un aggravio del fardello tributario per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Ed è davvero singolare il fatto che siano le fasce più deboli ad essere colpite più duramente.

L'effetto combinato «meno Irpef-più Iva» danneggia particolarmente i cittadini in difficoltà economiche: pensionati al minimo, o comunque con trattamenti al di sotto della *no tax area*; cassintegrati; titolari di assegni sociali. In tutto, circa 8 milioni di persone che grazie all'aumento dell'Iva si troveranno a spendere da una ventina a un'ottantina di euro in più all'anno. Secondo la Cgia di Mestre, un pensionato al minimo con reddito di 7.321 euro si troverà a pagare, a parità di consumi, oltre 45 euro in più nel 2014, quando l'aumento Iva varrà per i dodici mesi (la metà per il 2013, perchè l'incremento scatta a fine giugno). Per il cassintegrato con moglie e figlio a carico, e un'indennità di 900 euro al mese, l'aggravio sarà di 35 euro per il 2013 e di 70 euro per il 2014. Il pensionato titolare di assegno sociale da 5.577 euro l'anno pagherà fino a 32 euro in più.

Ma non si deve trascurare il fat-

to che l'aumento dell'Iva porterà anche effetti inflattivi indotti: oltre all'aumento dei prodotti ci sarà il rincaro dei trasporti. Nè si deve dimenticare che stavolta salirà anche l'aliquota ridotta, quella applicata ai beni di prima necessità, dal pane alla pasta, dalla latte alle uova, dalla carne all'acqua minerale. L'inflazione sulla «borsa della spesa», che già l'Istat misura al 4,7%, salirà inevitabilmente. L'impatto previsto dal Codacons è in una forchetta fra +0,7% e +1,1%. In cifra, si tratta di un maggiore esborso calcolato fra i 273 e i 378 euro. Non dimentichiamo poi che l'Iva impatta, oltre che sui beni, anche sulle bollette e sulla benzina. E il conto sale.

Il governo si è poi dimenticato di tener presente che l'operazione dare-avere (più Iva, meno Irpef) danneggia le famiglie con figli, in particolare quelle mono-reddito. È evidente che a fronte di una riduzione fiscale che riguarda un componente, il percettore del reddito, l'aumento dell'Iva riguarda i consumi di tutti i componenti del nucleo. Se i figli a carico sono due, la maggiore spesa sarà di almeno 432 euro, e se i figli sono tre si arriva a 540 euro, il tutto al netto degli arrotondamenti di prezzo che sempre accompagnano gli aumenti dell'Iva. Redditi bassi e famiglie numerose sono dunque i vasi di coccio. Non è un caso che in Parlamento si scaldino già i motori per una vera e propria corsa all'emendamento.

Tutto questo, a fronte di uno sgravio Irpef che, nel migliore dei casi - cioè per i redditi da 28 mila euro in su - vale 280 euro l'anno. Ma attenzione: su questo rispar-

mio grava una spada di Damocle, rappresentata dai nuovi limiti alle detrazioni e alle deduzioni fiscali. Su questo fronte le certezze sono ancora poche, sarà necessario attendere il testo del disegno di legge. Tuttavia, si sa che per le deduzioni fiscali (rappresentate dalla spesa che vengono dedotte dall'imponibile) ci sarà una franchigia di 250 euro. Mentre per le detrazioni d'imposta, il provvedimento ipotizza un tetto massimo di 3.000 euro.

Per quanto riguarda le deduzioni (versamenti contributivi personali oppure, esempio tipico, i contributi per le colf), la franchigia praticamente assorbe quasi per intero lo sconto fiscale. Più difficile capire come funzionerà il meccanismo per quanto riguarda le spese mediche, alcune deducibili, ed altre detraibili. Non è ancora chiaro, inoltre, se il tetto di 3.000 euro per le detrazioni cumula tutto, dai mutui prima casa alle ristrutturazioni, dalle spese per l'istruzione a quella per i farmaci.

Da Tokio, dove si trova per partecipare all'assemblea annuale del Fondo monetario, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli precisa che «le detrazioni relative alle spese mediche non saranno toccate per nessun livello di reddito, mentre tutte le altre lo saranno per i redditi superiori ai 15 mila euro l'anno». Grilli aggiunge che la legge di stabilità, come tutti i disegni di legge, è aperta alle proposte del Parlamento, proposte che il governo è disponibile a discutere. Ed osserva, infine, che le stime sull'impatto delle misure approvate dal governo «in questo momento non hanno molto senso».



I TARTASSATI

Chi perde di più con la nuova Legge di Stabilità



Pensionato al minimo di **66 anni** con un reddito annuo di **7.321 euro**

Se manterrà gli stessi consumi del **2012**, nel **2013** si ritroverà a pagare **22,75 euro** in più di Iva, mentre nel **2014** l'aumento salirà a **45,50 euro**



Pensionato titolare di assegno sociale con un reddito annuo di **5.577 euro**

Se manterrà gli stessi consumi del **2012**, nel **2013** pagherà **16,2 euro** in più e nel **2013** subirà un aggravio di **32,4 euro**



Cassintegrato con moglie ed un figlio a carico con una indennità di circa **900 euro** al mese

Se questo nucleo familiare terrà gli stessi consumi del **2012**, nel **2013** l'aggravio Iva sarà di **35 euro**, e nel **2014** il maggior carico fiscale sarà di **71 euro**

Fonte: elaborazione Cgia Mestre

L'EG0

ISTAT

Giovannini: «Per il Pil possibile segno più tra il primo e il secondo trimestre 2013»

«La situazione è difficile, ma accanto alle incertezze ci sono segnali di reazione»

ROMA - «Le previsioni indicano un segno più per il Pil tra il primo e il secondo trimestre del 2013». E' il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, a guardare con un po' di ottimismo all'anno prossimo nel corso di un dibattito negli studi televisivi di Roma dell'Adnkronos. «La situazione è estremamente difficile», precisa subito, «ma che ci sono «segnali di una possibile reazione».

Di fronte a noi, sottolinea il numero uno dell'istituto di statistica, «abbiamo due contrapposte tendenze. Da un lato piccoli segnali di possibile recupero e dall'altro delle incertezze». Dal lato dei segnali positivi c'è quello «del clima di fiducia delle imprese industriali e delle costruzioni che ha segnato un leggero aumento; l'aumento delle importazioni, che erano cadute molto nel corso della recessione, che potrebbe indicare un futuro aumento della produzione; il clima di fiducia delle che segna dei miglioramenti anche se le condizioni attuali delle famiglie restano molto difficili».

Segnali positivi, questi, aggiunge Giovannini, che «potrebbero indurre ad un recupero nella produzione e successivamente nell'occupazione». Ma pesano anche le incertezze attuali: «la Cina sta rallentando e insieme alla Cina tutto il sud est asiatico» e poi ci sono «le incertezze legate alle elezioni

ni Usa».

La somma dei segnali positivi e di quelli negativi «fa una somma intorno allo zero. Non penso che dovremmo strapparci i cappelli per un -0,1% o entusiasmarci per un +0,1%», conclude.

Più in generale, in Europa, invece, c'è un problema di fiducia, dice ancora Giovannini. E su questo fronte la decisione recente della Bce e del Consiglio europeo, sottolinea il presidente, «vanno nella direzione giusta». Ma «ci vorrà tempo affinché gli operatori ritrovino la fiducia e soprattutto tempo affinché gli operatori esterni all'area decidano di reinvestire nell'area dell'euro», avverte.

Tra i nodi cruciali da affrontare in Italia quello del fisco. «In un mondo globalizzato in cui chi è mobile realizza il proprio reddito ovunque e quindi non necessariamente nel Paese in cui vive, nel quale utilizza i servizi o consuma il suolo», spiega, «lo spostamento del carico fiscale dai redditi alle imposte indirette e patrimoniali è assolutamente una necessità». Già. Perché senza questo spostamento «non è possibile inseguire i redditi laddove vengono creati».

Naturalmente la lotta all'evasione rappresenta un aspetto importante di questo capitolo. E allora «a parità di gettito fiscale, sarebbe auspicabile spostare l'onere a chi non paga le tasse a beneficio di chi li paga», sollecita ancora il presidente dell'Istat. E questo vuol dire, quindi, «indirizzare le risorse che arrivano dalla lotta all'evasione» verso la riduzione delle tasse per i contribuenti onesti». Questo spostamento, questo «giusto scambio», conclude, «aiuterebbe la crescita».

R.Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni sulla crescita

Stime delle variazioni % del Pil italiano (fatto 100 il 2011)



La manovra

Lo ha annunciato ieri Grilli. Fiducia sulla delega fiscale

Le detrazioni mediche restano fuori dal tetto ecco i tagli per le altre

La franchigia a 250 euro riduce i benefici su mutui e badanti di 47,5 euro

Addio sgravi per la palestra, a meno che non ci siano 2 figli. Metà sconto per cani e gatti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Le detrazioni per le spese mediche «non verranno toccate a nessun livello di reddito». Lo ha assicurato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli rispondendo ad una precisa domanda a Tokyo a margine dei lavori dell'Fmi. «Tutte le altre - ha invece aggiunto - sono toccate per i redditi superiori ai 15 mila euro». Si presume dunque che, oltre a non subire la franchigia da 250 euro, come il ministro aveva detto nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri, le spese mediche siano fuori anche dal tetto dei 3.000 euro complessivi annui.

Nonostante il tentativo di gettare acqua sul fuoco tuttavia l'operazione meno Irpef ma anche meno detrazioni-deduzioni e più Iva continua a sollevare dubbi e critiche. Tanto più che il testo del disegno di legge varato nella

notte tra martedì e mercoledì ancora non è disponibile e, secondo numerose fonti, è soggetto in queste ore a modifiche e numerosi rimaneggiamenti. Comunque Grilli si è già detto disponibile a ridiscutere il testo, un disegno di legge e non un decreto, in Parlamento (dove ieri è stata votata la fiducia alla delega fiscale). «Stia tranquillo lo cambieremo», ha replicato Michele Ventura vicepresidente dei deputati Pd.

I maggiori dubbi cominciano a focalizzarsi sull'intervento che impone una sorta di taglio orizzontale, all'articolo 12 della legge di Stabilità, alle detrazioni e deduzioni fiscali introducendo una franchigia di 250 euro (ovvero una riduzione della somma su cui applicare lo sconto del 19 per cento) per chi guadagna più di 15 mila euro. Mugugni anche sulla misura, contenuta nello stesso articolo, in base alla quale il monte detrazioni non può superare i 3.000 euro annui.

Entrambi gli interventi rischiano di erodere i vantaggi del taglio delle aliquote. L'effetto andrà valutato caso per caso ma, scorrendo la lista delle detrazioni sottoposte a franchigia, cioè ad un taglio del beneficio, emergono sorprese spiacevoli. Ad esempio, come calcola l'ufficio studi della Cisl, cadranno sotto la tagliola le spese per gli asili nido: oggi la detrazione è del 19 per cento su un limite massimo dei

632 euro, da domani questa somma andrà diminuita di 250 euro e di conseguenza scenderà a 382, pertanto lo sconto massimo d'imposta scenderà a 72,58 euro con la perdita di 47,50 euro. La stessa somma, cioè 47,50 euro, si perderà per le detrazioni sul mutuo, le spese per la badante, le erogazioni liberali. Scompare di fatto lo sconto palestra: già si potevano portare in detrazione il 19 per cento di 210 euro, con l'introduzione della franchigia di 250 euro per beneficiare bisogna almeno avere due figli. Anche per le spese per il «dottore» di cani e gatti il beneficio che consente la detrazione scende da 49,06 a 26 euro.

Complessivamente per la Cisl, con la legge di Stabilità, una famiglia con un solo reddito superiore a 28 mila euro e un figlio a carico vedrà scendere il beneficio di 280 euro, dovuto al taglio delle aliquote, a quota 162 a causa della riduzione degli sconti fiscali (tasse scolastiche, mutui e spese sanitarie). Il Forum delle famiglie ha definito ieri uno «scandalo» il tetto di 3.000 euro, nel quale l'esecutivo dovrà chiarire se entrano anche i carichi familiari e le deduzioni da lavoro dipendente: «Il risultato che per i redditi attorno ai 23-25 mila euro, avere moglie e figli a carico, significa non poter detrarre più nulla per spese mediche, istruzione e assicurazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tutti i contribuenti
che hanno agevolazioni fiscali**

Deduzioni Irpef	numero contribuenti
Contributi servizi domestici e familiari	444.423
Erogazioni ad istituzioni religiose	108.667
Spese mediche per portatori di handicap	125.969
Assegno al coniuge	114.886
Previdenza complementare	707.180
Altri oneri deducibili	1.714.999
Detrazioni Irpef	Contribuenti
Oneri deducibili per spese sanitarie	18.560.872
Spese recupero patrimonio edilizio	4.844.421
Oneri per spese veicoli disabili	514.391
Detrazione comparto sicurezza, difesa e soccorso	334.658
Altri oneri detraibili	1.684.684
Spese sanitarie, spese sanitarie per portatori handicap, acquisto cani guida	14.172.055
Interessi mutui ipotecari abitazione principale	3.811.521
Interessi mutui ipotecari altri immobili	31.176
Interessi mutui recupero edilizio	5.491
Interessi mutui costruzione abitazione principale	214.844
Assicurazioni vita e infortuni	6.673.418
Spese per corsi di istruzione	2.051.802
Spese funebri	423.365
Spese per addetti assistenza personale	90.029
Spese per attività sportive ragazzi	1.409.233
Spese intermediazione immobiliare	88.234
Spese locazioni per studenti fuori sede	150.616
Altri oneri detraibili	2.222.025
Erogazione a favore delle onlus	970.501

LA FIDUCIA VIOLATA

Per favore
ripensateci*Sconti fiscali,
decorrenza
retroattiva
da ripensare*di **Salvatore Padula**

Più fastidioso di un ulteriore aumento del peso del fisco, c'è verosimilmente solo un aumento retroattivo del prelievo. Se la bozza del disegno di legge di stabilità sarà confermata nel testo definitivo che il Governo si appresta a presentare in Parlamento ci troveremo di fronte a un ennesimo, spiacevole caso di arroganza fiscale. Il motivo è presto detto: spulciando tra articoli e commi del disegno di legge, si scopre che l'annunciata stretta su spese detraibili e oneri deducibili per chi ha redditi oltre 15mila euro, non solo è più pesante di quanto si poteva fino a ieri immaginare, almeno leggendo il comunicato di Palazzo Chigi dopo la lunga seduta del Consiglio dei ministri per varare la legge di stabilità.

Ma, addirittura, che le limitazioni introdotte su molti sconti fiscali - dagli interessi sui mutui agli assegni al coniuge - scattano già nella dichiarazione dei redditi di quest'anno, il 2012. Ridurre i vantaggi di deduzioni e detrazioni equivale, ovviamente, ad aumentare il livello del prelievo. In un contesto generale - fatto di un incrocio inverosimile di aumenti e tagli di imposte - che, a questo punto, diventa quanto mai articolato e complesso.

Innanzitutto, per i conti pubblici, visto che la retroattività del taglio agli sconti fiscali dovrebbe garantire allo Stato un risparmio di circa 2 miliardi di euro, già sulla "cassa" del 2013. Con un'incognita legata al fatto che se la norma - come auspicabile - dovesse essere cambiata, cancellando almeno la retroattività, il Governo si troverà nell'emergenza di dover reperire altrove queste stesse risorse.

C'è poi una questione di *bon ton*, se

proprio non vogliamo scomodare l'etica. Una questione che si lega strettamente al crescente disagio fiscale di cittadini e operatori. Un malessere che, certamente, riguarda il livello esorbitante del carico tributario ma anche la percezione di una sorta di asimmetria dei comportamenti. Con uno Stato che si prende, troppo spesso, diritti che ai cittadini sono invece negati. Consentendo al fisco di rinnegare per primo la sua carta fondamentale, lo Statuto dei diritti dei contribuenti.

Non a caso, nella bozza del Ddl di stabilità, la retroattività della norma su deduzioni e detrazioni fiscali è "tutelata", almeno nella forma, da una specifica deroga allo Statuto del contribuente. Il quale, ricordiamolo, non consentirebbe al legislatore di modificare per il passato le norme fiscali, specie se ciò comporta un aggravio per i contribuenti.

Sappiamo che si tratta di una delle norme più "violata" dello Statuto. Ma sappiamo anche che questo modo di agire non si concilia affatto con l'esigenza sempre più urgente di migliorare il rapporto tra fisco e contribuenti, primo passo (anche se non unico) per una solida strategia di contrasto all'evasione fiscale impostata sulla *tax compliance*.

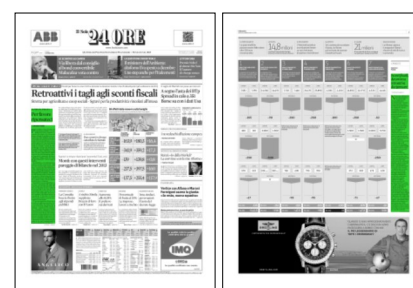
Resta, infine, l'intreccio di riduzioni e aumenti di tassazione. Che messaggio esce da questo Ddl di stabilità, che tanto ricorda le vecchie finanziarie che pensavamo

sepolte per sempre?

Se si voleva davvero lanciare un segnale di fiducia al Paese, allora si dovevano valutare con più attenzione le scelte su Iva e Irpef (pur confermando che - in linea di principio - spostare l'asse del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta può essere una scelta corretta).

Il risultato del caos che si viene a creare (anche di messaggi contrapposti) è sotto gli occhi di tutti ed è scandito dal calendario: le aliquote dei due primi scaglioni di reddito si riducono a partire dal 1° gennaio 2013; per l'Iva scatta dal 1° luglio 2013 l'aumento di un punto sia dell'aliquota ordinaria sia di quella agevolata; però detrazioni e deduzioni si riducono subito (pur con effetti a giugno-luglio 2013, quando si presenterà la dichiarazione dei redditi). Alla fine, qualcuno ci guadagnerà? Oppure - come i primi calcoli tendono a fare emergere - ci perderanno un po' tutti? Attendiamo certezze. Per ora resta la spiacevole percezione di uno Stato che con una mano dà e con l'altra riprende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la ripresa c'è ancora molto da sudare, avverte il ministro dell'Economia. La linea del rigore è giusta, inevitabile e senza alternative

Grilli: i flussi di capitale stanno ritornando in Italia

DI ANDREA FIANO

«**P**er la ripresa c'è ancora molto da sudare». Lo ha dichiarato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, al termine di una giornata di incontri a Tokyo e di un G7 informale. Intrattenendosi con i giornalisti, Grilli è passato volentieri dagli scenari macroeconomici globali alle iniziative del governo Monti. Il ministro ha spiegato che le notizie sulla fuga di capitali dall'Italia sono vecchie («sono dati abbondantemente noti, l'altra faccia del peggioramento dello spread») perché si riferiscono ai primi sei mesi dell'anno, «mentre da luglio siamo in piena controtendenza e il fenomeno ora è opposto». Negli incontri si è parlato poco di Italia, ma comunque «abbiamo ricevuto molto supporto e molti complimenti per la coerenza e il contributo di stabilità all'area dell'euro». Per l'Italia è «importante proseguire sulla strategia di rigore dei conti pubblici perché le condizioni finanziarie sono migliorate a livello globale ma la crescita è ancora tutta da cogliere». Il ministro ha quindi definito «giusta, inevitabile e senza alternative» la strategia dell'Italia, sottolineando che per ritrovare un percorso di crescita bisogna ancora sudare, perché «le condizioni finanziarie sono migliorate globalmente, ma la crescita è ancora tutta da cogliere». Riguardo alle dichiarazioni della direttrice generale del Fmi, Christine Lagarde (vedere l'articolo qui sopra), che chiede più tempo per la Grecia, Grilli ha osservato che «il Fmi è solo uno dei tre componenti della Troika, aspettiamo una posizione complessiva del gruppo non quella di un singolo componente. Il rapporto finale sarà comune, e quindi serve un'analisi comune». Senza contare che «la Grecia ha già avuto più tempo per due dei suoi programmi e anche il Portogallo e la stessa Spagna su fronti diversi». Grilli ha sottolineato che «quando si discute che un aggiustamento troppo veloce può avere un impatto sulla crescita, dobbiamo pensare anche agli effetti sugli altri. Pensiamo alla situazione italiana: prima

dell'aiuto alla Spagna abbiamo sborsato il 4% del debito». «Occorre tenere conto», ha concluso il ministro, «che qualunque spostamento di risorse a favore di alcuni comporta che altri facciano più sacrifici».

E a chi gli ha parlato di confronto con le parti sociali sulla legge di stabilità, il ministro ha ricordato che come legge verrà sottoposta all'esame del parlamento e quindi al confronto. «Non è un decreto legge ma un disegno di legge: dunque per definizione siamo disponibili al confronto. «Abbiamo dato gli obiettivi e gli strumenti per raggiungerli nel modo che pensiamo più giusto», ha osservato il ministro. «È un ddl e il parlamento lo discuterà e noi stessi siamo disponibili a discutere». Grilli ha anche difeso le banche italiane in modo netto, ricordando che gli indicatori che contano le mettono in posizioni ben migliori di quelle di altri Paesi europei, mentre in alcuni dei

rapporti del Fmi si insiste su indicatori in cui le banche pagano le conseguenze dello stato del Paese». Il ministro ha quindi promesso che il governo andrà avanti sulla riduzione del cuneo fiscale. «La faremo», ha affermato, «anche se è sfidante». Tutti, ha spiegato, devono essere consapevoli che «il livello di produttività del sistema non è adeguato alle sfide che abbiamo di fronte. Ci sono 1,6 miliardi di euro a disposizione, condizionati

al raggiungimento di un vero accordo tra le parti sociali. E in questo momento 1,6 miliardi di euro sono una cifra molto importante». (riproduzione riservata)



TOBIN TAX**Aumenta
allo 0,05%
il prelievo
sui derivati**

Anche per gli strumenti derivati il prelievo previsto dalla Tobin tax made in Italy passerà allo 0,05%, come per gli altri strumenti finanziari negoziati sui mercati regolamentati. Saranno escluse invece le operazioni di aumento di capitale.

Marco Mobili ► pagina 14

Aliquota unica per la Tobin tax

Il prelievo allo 0,05% per azioni e derivati- Esclusi titoli di Stato e aumenti di capitale

DERIVATI

Si applicherà il prelievo standard sul valore nozionale di riferimento dei contratti

IL NUMERO

57 miliardi

I maggiori introiti per le casse della Ue derivanti dall'applicazione della Tobin tax

LE CONSEGUENZE

In caso di mancato versamento del bollo l'operazione oggetto dell'imposta è nulla

SCUDO ANTIELUSIONE

Il bollo sarà applicato anche su operazioni effettuate all'estero se una delle controparti è residente in territorio italiano

Marco Mobili

ROMA

■ La Tobin tax all'italiana risparmi gli aumenti di capitale. Secondo l'ultima bozza del Disegno di legge di stabilità per l'anno 2013 e su cui il Governo sta apportando le ultime limature, l'imposta di bollo dello 0,05% in vigore dal prossimo anno non si applicherà alle operazioni effettuate al momento di emissione e di annullamento dei titoli azionari.

A schivare il nuovo prelievo sulle transazioni finanziarie, così come aveva annunciato nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, saranno anche i titoli di Stato di Paesi che appartengono all'Unione europea o che aderiscono all'accordo sullo spazio economico europeo che accettano lo scambio di informazioni. Sarà comunque la relazione illustrativa del Governo allegata al Ddl stabilità a tracciare definitivamente i confini del prelievo, che ad ora vedrebbe escluse anche le compravende

dite di titoli obbligazionari, le cambiali finanziarie, i certificati di deposito, nonché le cessioni dei diritti di opzione.

Dalla lettura dell'attuale comma 20 dell'articolo 12 del disegno di legge, la Tobin tax «made in Italy» riguarderà comunque soltanto le transazioni effettuate su azioni e strumenti finanziari partecipativi di società italiane. Inoltre il bollo pari allo 0,05% colpirà non solo le compravendite di azioni negoziate nei mercati regolamentati, ma anche tutte le altre come quelle delle società familiari, nonché ad azionariato diffuso.

Nel mettere a punto la nuova tassazione il Governo ha messo in campo fin da subito uno «scudo antielusione». Per scongiurare una sorta di «turismo da bollo» che prevede la realizzazione di atti oltre confine per aggirare l'imposta di bollo dovuta in Italia, la legge di stabilità prevede che la Tobin tax sarà applicata anche alle operazioni effettuate fuori dallo Stato italiano «sempreché una delle controparti sia residente nel territorio dello Stato».

Sul fronte derivati, inoltre, va segnalato che l'aliquota dell'imposta di bollo sarà sempre dello

0,05%, ma non si applicherà sul valore effettivo della compravendita ma su quello nozionale di riferimento del contratto.

Pur restando in attesa delle modalità operative che saranno fissate con un decreto dell'Economia entro febbraio 2013, e alla luce di possibili correzioni in corso di esame parlamentare anche per recepire le indicazioni della Ue sull'adozione del regolamento sulla Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie sarà dovuta in parti uguali dalle controparti e sarà prelevata direttamente da banche, intermediari finanziari, Sgr, Sim e fiduciarie. Qualora non intervengano questi soggetti, come ad esempio nelle compravendite di azioni e strumenti finanziari di società private, l'imposta di bollo sarà prelevata dai notai. Il contribuente verserà diretta-



mente l'imposta nel caso di assenza di intermediari o professionisti, come ad esempio quando l'operazione di compravendita viene effettuata all'estero.

Attenzione, infine, a non pagare: il Governo dice subito a chiare lettere che l'operazione è nulla in caso di mancato versamento dello 0,05 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Derivato

● Si definisce derivato uno strumento finanziario molto utilizzato il cui valore, appunto «derivato», è basato sul valore di altri beni, azioni, indici, valute, tassi od obbligazioni. Le variabili alla base dei titoli derivati sono dette attività sottostanti e possono avere diversa natura.

Le caratteristiche della nuova imposta

COS'È

È una tassa sulla compravendita di azioni e su tutte le operazioni (stipula del contratto, chiusura e negoziazione) di strumenti finanziari derivati, come definiti in base all'articolo 1, comma 3 del Testo Unico della Finanza (decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58) emessi da società residenti nel territorio dello Stato. L'imposta è dovuta anche se la transazione avviene al di fuori del territorio dello Stato purché una delle controparti sia residente nel territorio dello stesso.

COME SI APPLICA

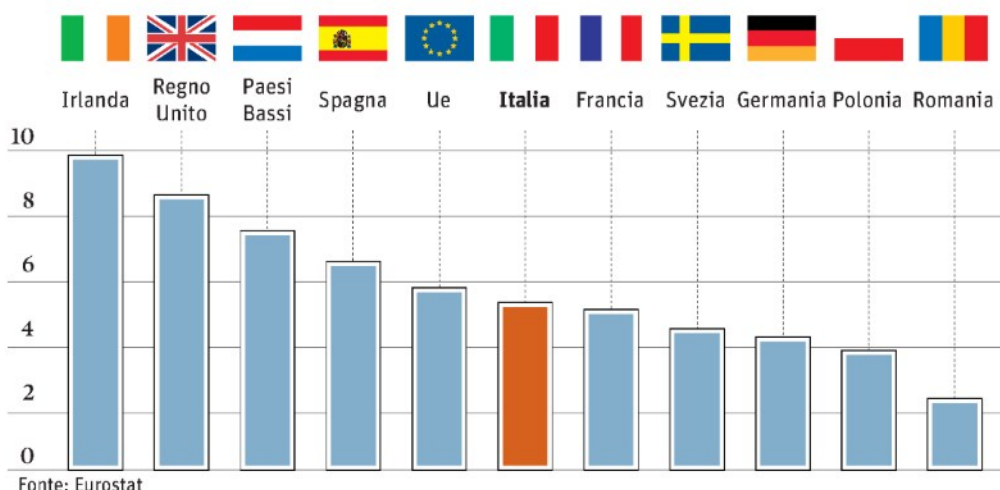
L'imposta di bollo, pari allo 0,05% del valore della transazione, è dovuta in parti uguali dalle controparti. È applicata dalle banche, dalle società fiduciarie e dalle imprese di investimento abilitate all'esercizio professionale nei confronti del pubblico dei servizi e delle attività di investimento ai sensi del Tuf, nonché dai soggetti che comunque intervengono nelle operazioni (ad esempio, notai). Sarà un decreto del Ministro delle Finanze a determinare le modalità di applicazione dell'imposta.

LE ECCEZIONI

Sono escluse dall'imposta le operazioni di emissione e di annullamento dei titoli azionari e degli altri strumenti finanziari oggetto del prelievo. Sono esentate anche le operazioni che hanno come controparte l'Unione Europea, la Bce, le banche centrali degli Stati membri della Unione Europea e le banche centrali e organismi che gestiscono anche le riserve ufficiali di altri Stati, nonché gli enti od organismi internazionali costituiti in base ad accordi internazionali resi esecutivi in Italia.

IL PESO DELLA FINANZA

Servizi finanziari in percentuale sul Pil



Il taglio di Madrid non pesa sui mercati

A segno l'asta dei BTP Spread in calo a 351 Borse su con i dati Usa

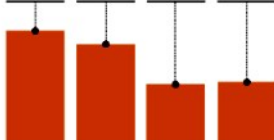
Il taglio del rating di Madrid non ha influito sull'asta dei BTP triennali che è andata in porto con buona domanda e tassi al 2,86%, solo leggermente più alti rispetto alla precedente emissione. Bene anche lo spread con il Bund, sceso a quota 351. Borse positive grazie ai dati americani sul lavoro.

Mara Monti > pagina 21

RENDIMENTI LORDI IN ASTA

Asta Btp a 3 anni

14/6	13/7	13/9	Ieri
5,30%	4,65%	2,75%	2,86%



Asta BTP a segno, decennale al 5%

Il Tesoro raccoglie 3,75 miliardi a tre anni al 2,86% - Spread in calo a 351 punti

Borse in rialzo

I dati sulla disoccupazione Usa sostengono i listini
Piazza Affari sale dell'1,26% grazie ai bancari

Apple cade a Wall Street

La Corte di Appello Usa ha annullato il divieto
di vendita dello smartphone Samsung negli Usa

Mara Monti
MILANO

La Spagna non fa più paura. Il declassamento del rating di Madrid da parte di Standard and Poor's a sorpresa non ha pesato sull'asta italiana di BTP a medio e lungo termine, anzi ha dato uno spunto al mercato per tornare in territorio positivo sia sul fronte azionario sia su quello del reddito fisso. A sostenere la buona intonazione dei mercati hanno contribuito anche i dati sulla disoccupazione americana in calo sui livelli di quattro anni fa.

Se questo è il segnale che l'Italia si sta sganciando dall'abbraccio mortale con la Spagna è presto per dirlo, sta di fatto all'asta di ieri la domanda si è confermata consistente anche da investitori esteri, con i rendimenti in lieve rialzo rispetto al precedente collocamento. Il Tesoro al secondo appuntamento di metà mese ha fatto il pieno, raccogliendo 3,75 miliardi di euro con l'emissione benchmark di BTP triennali e rendimenti in aumento al 2,86% dal 2,75% della precedente asta. Gli ordini sono stati pari a 1,67 volte l'importo offerto superiore a

1,49 della precedente asta. Importo massimo anche per i tre *off-the-run* in offerta, ovvero 2,25 miliardi di euro: il settembre 2016 è uscito con un rendimento del 3,42%, l'agosto 2018 al 4,06% mentre il marzo 2025 al 5,24%. «È stata un'emissione molto positiva - ha commentato un'analista di Intesa Sanpaolo, Chiara Manenti -. Meno brillante l'allocatione del tre anni, dove i rendimenti sono saliti leggermente. Ottimo, invece, il risultato degli *off-the-run*, in particolare del quindici anni, dove i rendimenti si sono avvicinati ai minimi dell'anno. Il fatto che la parte più lunga sia andata meglio - ha aggiunto - e anche sul secondario non abbia sentito più di tanto l'effetto del downgrade di S&P's sulla Spagna, è da imputare al progressivo allontanamento dei due Paesi agli occhi del mercato».

Il buon risultato dell'asta ha trascinato lo spread, sceso a 351 centesimi con un calo di 10 punti base sui livelli di mercoledì insieme ad un netto ritracciamento del rendimento del BTP decennale passato all'5,01% dal 5,1% del giorno precedente in parte compensato dal rialzo del decennale

tedesco a 1,51% dall'1,48 per cento. «Il rendimento del BTP è destinato a scendere nel breve periodo al 4% - ha commentato Patrick Artus, global chief economist della banca francese Natixis -. I mercati stanno apprezzando gli sforzi del governo e la manovra di austerità è destinata a dare i suoi risultati». Il restringimento dello spread ha avuto effetto benefico anche sulla Borsa e sui titoli bancari da Montepaschi +4,07%, alla Popolare Milano +4,14%, UniCredit +3,92%, Intesa Sanpaolo +3,48 per cento. Acquisti anche su Ubi Banca (+2,88%), Mediobanca (+2,5%) e Banco Popolare (+2,48%). Oltre all'asta italiana, a segnare la seduta hanno contribuito i dati economici provenienti dagli Usa con il tasso di disoccupazio-

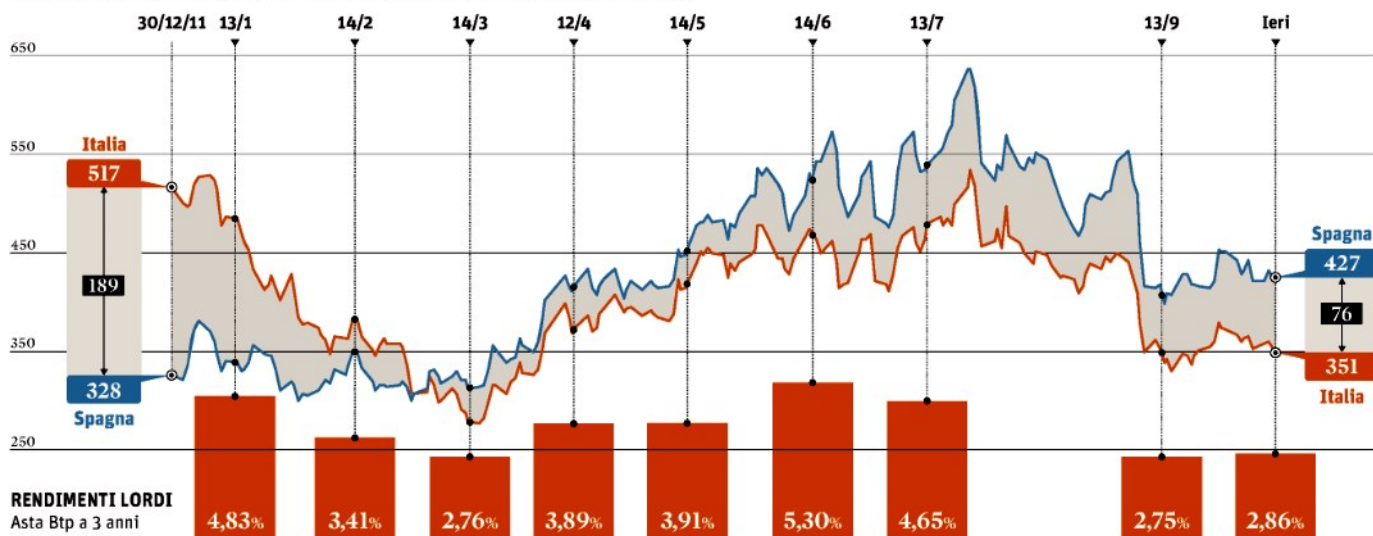
zione sceso a settembre al 7,8%, il livello più basso da quando Obama si insediò alla Casa Bianca. Un segnale di fiducia che ha spinto in positivo le Borse tutte in rialzo con Milano (+1,26 per cento), Francoforte (+1,06%), Londra (+0,92%), Parigi (+1,42%). La più debole Madrid con un +0,87 per cento. Contrastata Wall Street che ha chiuso con il Dow Jones a -0,14%, Standard & Poor's 500 a +0,11%, e il Nasdaq a -0,08%: il titolo Apple è arretrato dell'1,5% dopo che la Corte di Appello Usa ha annullato il divieto di vendita dello smartphone Samsung negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titoli di Stato a confronto

LO SPREAD. Differenziale dei rendimenti decennali italiani rispetto al Bund (In punti base)



La politica di fronte a un'emergenza nazionale

LA CRUCIALE PARTITA DEGLI ESODATI

Necessità Perché il Paese vada avanti è ora indispensabile spezzare il circuito perverso che dalla mobilità conduce alla pensione

di Giuliano Cazzola *

La questione dei cosiddetti esodati è ormai assurta al livello di una vera emergenza nazionale tanto da suscitare prese di posizione, polemiche, proteste che hanno trovato – ecco un'importante novità – nel web un canale di organizzazione e di iniziativa politica che ha saputo imporsi ai sindacati e ai partiti con una rivendicazione molto netta: assicurare, comunque e con qualsiasi mezzo, la possibilità di andare in pensione con le regole previgenti la riforma Fornero (si sono evocati, in proposito, il taglio delle spese militari e dei costi della politica, la tassa sui giochi on line, l'incremento delle aliquote contributive e quindi del costo del lavoro, il mancato versamento delle quote al fondo di solidarietà tra gli Stati, l'imposta patrimoniale e quant'altro) a chi è uscito dal mercato del lavoro ed ha esaurito o si appresta ad esaurire le protezioni pubbliche (gli ammortizzatori sociali) o private (gli incentivi economici alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro).

Un'operazione da compiersi sulla base di un presupposto discutibile (non è giusto che ad una certa età si sia costretti a cambiare i piani di vita a cui ci si preparava) e di un dato di fatto - sempre presunto, mai dimostrato - per cui agli anziani, in caso di perdita del lavoro, è impossibile conseguire un'altra opportunità di reimpiego. Così, la sola alternativa rimane l'accesso alla pensione, che non è ritenuto solo un'occasione di reddito, ma il prolungamento di uno status acquisito lavorando e proiettato intatto nella vita futura da pensionato. Nel popolo degli esodati che rivendicano dallo Stato il rispetto di quei patti che hanno stipulato, in piena assunzione di responsabilità, con i loro datori di lavoro, confidando, a loro rischio e pericolo, in un'invarianza delle regole del pensionamento, si riscontra l'architettura di una vera e propria gerarchia sociale che intende trasferirsi senza cambiamenti nel mondo delle pensioni.

In sostanza, sia l'entità dell'incentivo, sia quello della pensione, a loro avviso, devono poter mantenere sostanzialmente inalterato il modello di vita raggiunto durante il lavoro. A me sono capitati casi di esodati, appartenenti ad alte qualifiche, che hanno intascato dalle loro aziende delle vere e proprie fortune come incentivo alla risoluzione consensuale dal rapporto di lavoro e che non si sono posti il problema di contare su quelle risorse - ragguagliate alle loro remunerazioni - per affrontare un momento di grave difficoltà come quella in cui incorre chi perde il lavoro. Loro sono disposti ad accettare soltanto una soluzione di continuità: l'incentivo è il primo passo per garantire una continuità di reddito durante gli anni di esodo e per sfociare, poi, alle condizioni prese a riferimento, nella pensione.

Tutto ciò premesso, la riforma Fornero, pur avendo il merito di aver sciolto alcuni nodi che attendevano da anni (come l'estensione pro rata del calcolo contributivo e la sutura della piaga delle pensioni di anzianità), presenta un innegabile limite: quello di non aver tenuto in debito conto la fase di transizione. Ancora una volta, il ministro del Lavoro ha fatto la cosa giusta nel modo sbagliato. Ha rotto la prassi - a cui erano soliti far ricorso le aziende, i sindacati e i lavoratori durante i processi di

ristrutturazione - di far approdare i dipendenti anziani in esubero dapprima, e per anni, nella rete degli ammortizzatori sociali, per accompagnarli fino all'accesso al trattamento di anzianità. Ora questo andazzo non sarà più possibile per effetto tanto della soppressione dell'approdo-anzianità, quanto della razionalizzazione degli strumenti di protezione sociale. Molti lavoratori sono rimasti intrappolati nel nuovo ordinamento, che andrà a regime nel corso di alcuni anni, in cui si ridurranno i periodi di copertura degli strumenti di protezione sociale mentre si allontanerà l'ancoraggio nel porto sicuro della pensione. È comprensibile che gli esodati e le altre categorie di aspiranti alla salvaguardia, abbiano dei seri problemi ed esprimano - spesso con toni inaccettabili - delle preoccupazioni fondate, in un contesto in cui le pensioni sono sempre state, fino ad oggi, il passepout per risolvere tutte le situazioni critiche del mercato del lavoro nelle diverse fasi storiche dell'Italia.

Ma perché il Paese vada avanti è giusto che sia spezzato il circuito perverso che, partendo dalla cassa integrazione e passando per la mobilità (o attraverso un'extraliquidazione), arriva direttamente alla pensione. Non a caso è stato il Pd a mettersi di traverso alla Camera: dapprima tentando di rinviare di un anno l'entrata in vigore della riforma degli ammortizzatori sociali, poi impegnandosi nella campagna esodati, pretendendo di ritardare il più possibile il venir meno di quel meccanismo che fino ad oggi ha consentito a milioni di lavoratori di andare in quiescenza in età compresa tra i 50 e i 60 anni e alle aziende di scaricare sulla collettività il personale a loro avviso meno produttivo. Il primo tentativo è stato rintuzzato nel quadro dell'approvazione della riforma del lavoro. Il secondo è materia di queste ore per come si risolverà la partita degli esodati dopo il controllo della Ragioneria Generale dello Stato (grazie di esistere!) al progetto di legge a prima firma di Cesare Damiano. Certo, se il Governo vuole vincere la sua difficile battaglia, tutta controcorrente, deve offrire un'alternativa credibile al vecchio impianto assistenziale. E deve farlo sul piano delle politiche attive affinché sia concessa un'altra opportunità di impiego a chi perde il lavoro in età matura. Un'alternativa che per ora non è in vista.

Ecco perché la battaglia degli esodati, in cui alcuni colleghi si sono buttati a capofitto, mi riempie solo di sconforto, perché essa è l'emblema dell'Italia di sempre, di un Paese che non accetta i cambiamenti e pretende che le cose vadano sempre allo stesso modo. Mi rattrista l'impegno assatanato delle forze politiche su di un tema che ci conduce malinconicamente a rammentare le solite vecchie calze delle pensioni, a cui il sistema Italia è disposto a concedere tutto. Fingiamo di versare calde lacrime (di cocodrillo) per la difficile condizione dei giovani, ma alla fine ci interessano solo gli anziani.

*** deputato Pdl e vice presidente Commissione Lavoro**



A Bruxelles

Monti, pressing sull'Ue: subito l'Unione bancaria

Il premier: «Noi più popolari dei partiti. Con la legge di stabilità pareggio di bilancio nel 2013»

La crisi

Il ministro

Grilli

al vertice

di Tokyo:

per la ripresa

ci sarà

da sudare

David Carretta

BRUXELLES. «Abbiamo una finestra di opportunità per invertire l'onda della crisi e sfuggire alla depressione», ma la zona euro deve agire «in modo deciso» in particolare sull'Unione bancaria. Ospite d'onore alla cena di Friends of Europe, Mario Monti ieri è tornato a chiedere un'accelerazione. Manca una settimana al prossimo Vertice europeo e i leader sono divisi sul trasferimento della supervisione bancaria alla Banca centrale europea e la ricapitalizzazione diretta delle banche. Mentre la Germania frena, Monti ha chiesto un «accordo politico» subito sulla sorveglianza bancaria e l'adozione delle nuove norme «entro la fine dell'anno», per dare «rapidamente» al Fondo salva-Stati la possibilità di ricapitalizzare direttamente le banche. Ma, mentre Bruxelles si interroga sul futuro dell'Italia dopo le elezioni, il discorso era atteso soprattutto per comprendere le

intenzioni del premier. Monti ha annunciato che non si candiderà. Ha auspicato il ritorno in primavera a una «maggioranza politica normale». Ma ha detto di essere pronto a restare, in caso di necessità. L'attuale governo «è più popolare di quanto lo siano i partiti che in passato non hanno fatto le cose che stiamo facendo perché pensavano sarebbero state impopolari». Tra gli obiettivi di Monti: spiegare la nuova Legge di Stabilità, più orientata alla crescita economica che all'austerità. Nel 2013 ci sarà il pareggio di bilancio e «l'Italia avrà una delle posizioni di bilancio più sane dell'area euro», ha spiegato. «Amiamo le riforme strutturali» ma senza crescita gli effetti saranno controproducenti. «Se famiglie, imprese e lavoratori non vedono premi per i sacrifici alla fine metteranno in discussione le riforme e diventeranno sempre più scettici sulle riforme e l'Euro-pa».

Da Tokyo, dove è in corso il vertice del Fondo Monetario Internazionale, arriva lo stesso messaggio sulla direzione dell'Italia: «per ritrovare la crescita bisogna ancora sudare» e la strada del rigore non sarà abbandona-

ta, ha detto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Ma con la Legge di Stabilità, le risorse sono state «spostate dal pubblico al privato» con «effetti più favorevoli sull'economia» che soffre di «un problema di domanda interna». Per Grilli, alla Fmi, la legge di stabilità è stata accolta «da molto supporto e complimenti per la coerenza che stiamo dimostrando».

Sul fronte europeo, l'ostacolo principale alle misure per superare la crisi è la Germania. Secondo il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, la realizzazione dell'Unione bancaria deve essere la priorità del prossimo Vertice, «uno sprint nel mezzo della maratona» per rifondare l'unione economica e monetaria. Ma la cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha ribadito che «la qualità è più importante della velocità». Van Rompuy ha annunciato che proporrà la creazione di una «capacità fiscale» della zona euro: un bilancio riservato ai 17 membri dell'unione monetaria, che dovrebbe «stabilizzare» i paesi in caso di «shock asimmetrici». E ha anche avanzato l'idea di «accordi contrattuali sulle riforme strutturali» con «incentivi finanziari» per i virtuosi. Per Monti il «principale rischio politico» è la «crescente ondata di nazionalismo» alimentata dalle recriminazioni reciproche tra Nord e Sud Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I GOVERNI PREPARANO IL VERTICE DEL 18-19 CHE DEVE LANCIARE I MECCANISMI DELLA «FISCAL CAPACITY»

L'Europa apre il cantiere dell'unione dei bilanci

Il presidente Van Rompuy: solo così potremo affrontare gli choc

Obiettivo: completare entro l'anno tutte le riforme, inclusa l'unione bancaria

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ancora un appello, l'ennesimo, per fare cassa comune. Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio Ue che i Ventisette hanno nominato architetto della nuova Europa dal respiro federale, dice che l'Unione «ha bisogno di uno strumento di bilancio per affrontare gli choc asimmetrici che potrebbe colpire gli stati membri». A una settimana dal primo dei tre vertici europei di fine anno che si sperano risolutivi per il patto a dodici stelle, il fiammingo continua il pressing sulle capitali. «È un'idea embrionale, un progetto a lungo termine», che nella sua mente appare come un secondo meccanismo contabile di casa Eurozona, parallelo a quello dell'Ue, per aiutare le riforme e lenire le crisi. Da decidere in dicembre e lanciare appena possibile.

Ieri, per tutta la giornata, il dibattito sull'Unione da rifare è andato in scena con le sue contraddizioni al Palais d'Egmont, complice l'organizzazione Friends of Europe. Ospite d'onore il premier Mario Monti che in serata ha invitato a non rallentare il passo verso l'approfondimento dei legami fra i Paesi. Dobbiamo tenere lontani i «vecchi demoni dell'Europa», ha avvertito il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. Serve

crescita e serve un approccio comune. «Serve anche un patto di sviluppo sociale», chiede Bernadette Segol, numero uno dei sindacati europei (Etuc), convinta che il debito sociale sia più importante di quello pubblico. È l'altra faccia della medaglia: «Le nostre debolezze - argomenta Emma Bonino, icona radicale, vicepresidente del Senato - sono fondamentalmente politiche».

Il cantiere è aperto. Ieri i rappresentanti dei governi Ue hanno fatto un giro di tavolo in vista del summit del 18-19 ottobre. La «fiscal capacity» citata da Van Rompuy è stata oggetto di un primo confronto. Insieme coi «contratti nazionali» nei quali le capitali dovranno inserire i piani di intervento strutturale così da renderli vincolanti, è una delle due idee «proveniente da oltre Reno» contenute nella bozza di conclusioni ora sul tavolo dei governi. È un concetto comune nei sistemi federali, come Usa, Canada e Germania. Serve a dare al potere centrale uno strumento per intervenire in caso di divergenza fra le singole regioni.

L'utilizzo di questo «fiscal capacity» è al centro del confronto. C'è una corrente di pensiero, guidata dai francesi, che lo vede come volano di intervento per gli choc asimmetrici, dunque una crisi energetica che metta in ginocchio un paese o una crisi finanziaria esterna che colpisca una capitale senza che questa ne abbia colpa. E c'è una seconda impostazione, gradita a Berlino e non solo, che lo vede come risorsa per facilitare il cammino di riforma. Da discutere se si tratterà di un bilancio (soluzione più probabile perché è un flusso e non richiede capitale

versato) o un fondo (impone una struttura legale). Valido in principio per l'Eurozona, dovrebbe essere guidato dalla Commissione. Nessuna certezza sulla dotazione, anche se circola la cifra dei 20 miliardi. Non un gran che, eppure è un inizio.

Se ne parlerà diffusamente al vertice la settimana prossima. L'ambizione del consiglio è chiudere i giochi della roadmap per la nuova Europa entro dicembre, intesa su Unione bancaria compresa. Alla riunione dei capi di stato e di governo si parlerà anche di Grecia. «I leader dovrebbero dare un segnale di incoraggiamento politico per gli sforzi che riconoscono il governo Samaras sta compiendo - rivelano le fonti - ma non si parlerà di come coprire i pagamenti per le scadenze di novembre, quello tocca all'Eurogruppo». L'idea è che sia un problema minore, «perché nessuno lascerà fallire Atene, è troppo pericoloso».

La questione dello sconto biennale sul piano di risanamento andrà a dicembre ed è probabile una fumata bianca. Quanto alla Spagna, nessuno si aspetta una richiesta di aiuti in fretta. «Gli ostacoli che invitano a non presentare la domanda sono superiori alla pressione per farlo». Bisognerà attendere ancora. Sempre che accada.



Bce: «Crescita debole Accelerare le riforme»

Italia e Spagna «hanno registrato riduzioni significative, superiori a 100 punti base, dei propri differenziali di rendimento». A sottolinearlo è il bollettino della Bce, secondo cui «miglioramenti analoghi o addirittura più significativi si sono osservati per questi stessi paesi nei segmenti a breve scadenza. I rendi-

menti dei titoli di Stato dell'area euro sono rimasti sostanzialmente invariati. La Bce è comunque «pronta» a partire con gli acquisti dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà sugli spread. I governi «devono però continuare sulla strada delle riforme e del risanamento».

A PAG. 2

Bce: crescita Eurozona debole La ripresa sarà molto graduale

Nel Bollettino mensile l'Eurotower avverte: i rischi prevalenti sono di un peggioramento della congiuntura. Il lancio dell'Omt ha mitigato le tensioni. I governi facciano il loro dovere

FABRIZIO GUIDONI

È un bollettino mensile sull'Eurozona senza sorprese quello diffuso ieri dalla Banca centrale europea, imperniato su tre concetti base: crescita debole, fiducia nel piano antisprea Omt, esortazione ai governi a fare la loro parte. Con un sfizio finale di compiacimento per il ruolo di vigilanza bancaria assegnata a Francoforte dalla Commissione Europea.

Nel dettaglio la Bce prevede che «l'economia dell'Eurozona manterrà un trend di debolezza nel breve termine e si riprenderà, in seguito, solo in modo molto graduale». I rischi prevalenti sono di un peggioramento della congiuntura e sono collegati, in particolare «alle continue tensioni sui mercati finanziari dell'Eurozona e al potenziale effetto di contagio all'economia reale». Al contenimento di questi rischi «dovrebbero contribuire con interventi efficaci tutti i settori della politica dell'Eurozona». Sulla congiuntura dell'area euro, ribadisce la Bce nel bollettino mensile, continua a pesare «un'elevata incertezza su fiducia e sentimento dei mercati». La decisione di varare a inizio settembre il nuovo piano di acquisto di bond di Paesi in difficoltà (Omt) «ha contribuito a mitigare questi tensioni nelle ultime settimane, riducendo i timori che si avverassero gli scenari più distruttivi». Ora, è

«essenziale» che i governi «continuino ad attuare i passaggi necessari per ridurre gli squilibri a livello strutturale e di bilancio e porti avanti misure di ristrutturazione del settore finanziario». Dal canto suo, il consiglio direttivo della Bce «conferma il suo impegno a garantire una politica monetaria unitaria e ad assicurare la giusta trasmissione degli orientamenti monetari in tutta l'Eurozona». Con il nuovo piano antisprea, Omt, l'Eurotower sarà in grado di fornire, «con le condizioni appropriate, una garanzia piena ed efficace per evitare scenari distruttivi che avrebbero ricadute potenzialmente gravi per la stabilità dei prezzi nell'Eurozona». Sul fronte spread da Francoforte sottolineano che Italia e Spagna «hanno registrato riduzioni significative, superiori a 100 punti base, dei propri differenziali di rendimento». In particolare «i cali si sono verificati in corrispondenza dell'annuncio da parte della Bce delle modalità delle Omt, che è parso abbassare i premi per il rischio, compresi quelli collegati ai timori di una possibile disgregazione dell'area dell'euro». Secondo l'Eurotower, «miglioramenti analoghi o addirittura più significativi si sono osservati per questi stessi Paesi nei segmenti a breve scadenza. I rendimenti dei titoli di Stato di gran parte degli altri Paesi dell'area dell'euro sono rimasti sostanzialmente invariati, ma il loro differen-

ziale rispetto ai titoli tedeschi è comunque calato per effetto di un aumento del rendimento di questi ultimi». Il Consiglio direttivo, si ribadisce, «sta agendo rigidamente entro i termini del suo mandato sulla stabilità dei prezzi nel medio termine, in modo indipendente nel definire la politica monetaria. Sul fronte del mercato del lavoro la Bce osserva: «I lavoratori più giovani sono stati particolarmente colpiti dalla crisi». «Anche a causa del forte calo occupazione nei settori manifatturiero e delle costruzioni i lavoratori più giovani e quelli meno qualificati hanno risentito maggiormente della crisi, in particolare questi ultimi. Per contro, l'occupazione altamente qualificata ha continuato a crescere per l'intero periodo, ma a un ritmo meno sostenuto che in precedenza».

Nel bollettino si esprime soddisfazione per la posizione assunta dalla Commissione Ue e su precisa che la Bce «emetterà» un parere giuridico ufficiale che terrà conto di molteplici principi fondamentali. Ma per questo c'è ancora tempo.



(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133.98

IL MONITO La Banca centrale europea: intervenire sul mercato del lavoro

Bce e Fmi: l'Europa si muova servono riforme per crescere

Lagarde: più tempo ad Atene per il risanamento, Berlino frena

*Dal 2008
nell'Eurozona
persi 4 milioni
di posti*

di WALTER RAUHE

BERLINO - Le riforme strutturali nei Paesi dell'Eurozona sono importanti e devono andare avanti per migliorare la competitività e il funzionamento dei servizi pubblici e quelli del settore finanziario. È questo l'appello lanciato ieri dal board della Banca centrale europea (Bce) nel suo bollettino mensile.

«Le riforme strutturali sono altrettanto essenziali del risanamento dei conti pubblici», si legge nel bollettino diramato ieri a Francoforte dall'Istituto di Mario Draghi. «Per aumentare la competitività dei Paesi dell'Eurozona più colpiti dall'attuale crisi occorrono riforme incisive soprattutto dei mercati del lavoro e dei beni e servizi». Anche se l'Eurotower riscontra «progressi rimarchevoli nella correzione del costo del lavoro e dell'andamento delle partite correnti», gli sforzi finora raggiunti non bastano ancora e i governi dei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi devono proseguire lungo la strada delle riforme e delle liberalizzazioni.

Il direttivo della Banca centrale ha anche affermato di essere pronto a partire col sul piano

anti spread con gli acquisti di Titoli di Stato dei Paesi in difficoltà a patto però che le condizioni imposte dall'Eurotower nel suo programma vengano «integralmente rispettate». Il solo annuncio delle misure anti spread decise il mese scorso dal board della Bce contro la volontà del direttore della Bundesbank e membro tedesco nel board di Eurotower Jens Weidmann ha già contribuito ad una considerevole diminuzione dello spread.

Fra fine agosto e inizio ottobre la Grecia ha così profittato del maggiore calo dello spread all'interno della zona Euro pari a oltre 400 punti base, mentre anche l'Italia e la Spagna hanno registrato riduzioni significative superiori a 100 punti base. Nel suo bollettino la Bce ha anche annunciato il coinvolgimento del Fondo Monetario Internazionale che per voce della sua direttrice generale Christine Lagarde invoca ancora una volta una maggiore cooperazione fra i governi dell'Eurozona e interventi più efficaci per stimolare la crescita e i mercati occupazionali dal momento che «le crescenti incertezze nell'Eurozona continuano ad alimentare l'instabilità dei merca-

ti globali» intralciando gli investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro. Basti pensare che nei Paesi dell'Eurozona dal 2008 al primo trimestre del 2012 sono andati persi, secondo quanto si legge nel bollettino della Bce, ben 4 milioni di posti di lavoro.

E anche le prospettive per il futuro non sono rosee. Sempre secondo la Bce le prospettive economiche per i mercati dell'Eurozona sono orientate al ribasso in un contesto «caratterizzato da elevate incertezze». Secondo le stime della Bce, a breve termine la crescita dovrebbe rimanere molto debole con possibilità di una ripresa solo molto graduale a medio termine.

L'Europa dunque «deve fare di più e fare velocemente», ha insistito la direttrice dell'Fmi Christine Lagarde condividendo le preoccupazioni per il perdurare della crisi e della situazione di fragilità delle economie europee e dei loro mercati occupazionali emerse ieri anche nel corso del G7 informale svoltosi a Tokyo. Per Lagarde inoltre, sarebbe necessario concedere alla Grecia altri 2 anni di tempo per centrare gli obiettivi di bilancio. Ma la Germania rimane fredda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte conti europea denuncia il malfunzionamento delle quattro autorità

La débâcle delle agenzie Ue

Pratiche insabbiate, affarismi e conflitti d'interesse

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRÒ

Dichiarazioni di interesse regolarmente presentate rimaste per anni in buste sigillate, membri dello staff di agenzie di controllo indipendenti che affittano appartamenti di proprietà a compagnie con molte richieste pendenti nei confronti dell'agenzia in questione, esperti e consulenti estromessi per conflitto di interessi che sono stati nominati nuovamente e per anni hanno continuato a far parte degli organismi dirigenti. Sono alcuni esempi riportati nella relazione «La gestione dei conflitti di interesse in agenzie Ue selezionate», presentato ieri a Bruxelles dalla Corte dei conti europea. E sembra solo la classica punta dell'iceberg. I giudici di Lussemburgo hanno indagato quattro delle decine di agenzie dell'Ue: l'Agenzia europea per i medicinali (Ema), dell'agenzia per la sicurezza aerea (Easa), l'agenzia per le sostanze chimiche (Echa) e l'agenzia per la sicurezza alimentare (Efsa). Selezionate e esaminate nell'ottobre 2011 perché prendono decisioni importanti per la sicurezza e la salute dei consumatori, tutte sono state bocciate dalla Corte per non aver gestito adeguatamente le situazioni di conflitto di interessi. Anche se gli stessi giudici hanno riconosciuto che dall'anno scorso ad oggi si stanno facendo sforzi in merito, ci sono istituzioni dove le carenze sono totali: all'esame della Corte l'Easa è risultata non richiedere o non valutare affatto le dichiarazioni di interessi del personale, dei membri del Consiglio d'amministrazione, della commissione di ricorso e degli esperti.

In altre agenzie la situazione è migliore ma lontana dall'idillio. L'Efsa, per esempio, che ha sede a Parma e il 13 novembre celebra i suoi primi 10 anni, è spesso sotto i riflettori dei media per i casi di conflitti di interesse. L'ultimo caso prima dell'estate, quando, applicando nuove linee guida, l'Efsa ha ottenuto le dimissioni di Diána Bánáti, già membro e presidente del cda che aveva accettato un incarico presso una lobby dell'industria alimentare, chimica e farmaceutica. Poi però ci sono gli esperti. Come rilevato dalla Corte, ci sono stati casi in cui l'attenzione dell'opinione pubblica ha portato alle dimissioni di membri del consiglio d'amministrazione legati a organizzazioni dell'agroalimentare, mentre consulenti nella stessa identica situazione hanno continuato a lavorare per l'Agenzia. Nel caso dell'Ema il conflitto di interessi è stato rilevato non tra pubblico e privato, ma anche nel rapporto con le varie autorità nazionali. Proprio le agenzie su cui l'attenzione dell'opinione pubblica è più alta come Efsa e Ema, sono quelle che, a detta della Corte, «hanno sviluppato le politiche e le procedure più avanzate». «Non è certo abbastanza per dire che tutti i problemi sono risolti – ha dichiarato Nina Holland, portavoce del Corporate Europe observatory – i conflitti di interesse nell'Efsa e nell'Ema sono molto gravi perché sono agenzie che fanno scelte che riguardano la salute dei cittadini». La cui partecipazione e vigilanza, insieme a quella dei media, resta lo stimolo principale a migliorare la situazione, vista l'assenza di un quadro normativo generale sul conflitto di interessi a livello europeo.

—● Riproduzione riservata—■

LA PAGELLA DELLA CORTE DEI CONTI UE SULLE AUTORITÀ EUROPEE

	Esperti	Staff	Consiglio d'amministrazione	Commissione di ricorso
EASA				
ECHA				
EFSA				Non applicabile
EMA				Non applicabile

LEGENDA:

- Gestione inadeguata per assenza di procedure specifiche
- Gestione inadeguata per rilevanti carenze nelle procedure specifiche e/o nella loro applicazione
- Gestione inadeguata per carenze nelle procedure specifiche e/o nella loro applicazione
- Gestione adeguata



Un pubblico ministero all'italiana contro le frodi Ue

I pubblici ministeri italiani fanno scuola. E potrebbe essere proprio la Procura nazionale anti-mafia ad essere presa come modello per creare la procura unica contro le frodi europee. Il direttore generale dell'Olaof, Giovanni Kessler, ieri ne ha parlato a Roma con il procuratore nazionale anti-mafia, Piero Grasso, e il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampao-lino (oggi svolgerà altri incontri presso la Corte di cassazione, la presidenza del Consiglio dei ministri, Camera e Senato). Un pubblico ministero europeo per la lotta alle frodi Ue «è necessario innanzitutto per migliorare l'investigazione negli episodi di corruzione estero su estero». Ma anche i contrabbandieri a quanto pare scorrazzano indisturbati: soltanto di mancati introiti per le sigarette mancano all'appello dieci miliardi di euro l'anno. La procura europea presumibilmente avrà una sede in ogni Stato membro e deciderà, sulla base di una precisa normativa, dove si svolgerà il processo. Incredibilmente, infatti, non si riescono a svolgere procedimenti univoci quando la nazionalità degli accusati e delle società interessate sono diverse, con esiti che rasentano il ridicolo (si chiama «conflitto negativo di competenze»). Il 10% delle frodi (il 30% di incidenza a livello finanziario) è ad opera della criminalità organizzata. Si farà presto e subito? I tempi europei non consentono di affermarlo.

Franco Adriano

— © Riproduzione riservata —



La posizione dell'Unione europea. Per il commissario Antonio Tajani scelte insostenibili per le imprese nuocciono non solo all'economia ma anche all'ambiente stesso

«Le politiche ambientali non danneggino l'industria»

Giuseppe Chiellino

MILANO

■ «Le politiche commerciali e ambientali non possono andare a detrimento dell'industria. Se la politica ambientale è insostenibile per le imprese, si danneggia non solo l'economia ma anche l'ambiente stesso». Difficilmente poteva essere più netto Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'Industria, che ha avviato ieri da Milano il road show per presentare la "comunicazione" sulla politica industriale approvata mercoledì dall'esecutivo Ue.

Dopo due ore e mezza di confronto con i ministri dell'Industria dei 27 Stati membri riuniti a Lussemburgo per il Consiglio competitività, ha avviato proprio nel capoluogo lombardo (un gesto sottolineato e apprezzato dal presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini) gli incontri con le forze produttive. Anche nella speranza di trovare solido sostegno in difesa del piano di «reindustrializzazione dell'Europa» che punta a riportare al 20% del Pil il peso dell'industria dal 16% attuale entro il 2020. Obiettivo considerato decisivo per difendere «la stella polare dell'economia sociale di mercato».

La strategia di Tajani si basa su quattro pilastri: credito, accesso ai mercati, formazione e investimenti per l'innovazione industriale. «La capacità di innovazione sarà determinante per raggiungere gli obiettivi» ha detto Tajani che ha annunciato «entro la fine dell'anno» anche un pacchetto di misure «per difendere il mercato», vale a dire i prodotti ma anche la ricerca, per esempio nel settore farmaceutico, e la proprietà intellettuale. «Siamo favorevoli all'apertura dei mercati - ha sottolineato - ma con regole certe sulla concorrenza. Non possiamo giocare 11 contro 11 a Milano e poi trovarci in 9 contro 13 a Pechino» ha detto al-

ludendo con una metafora calcistica alla disparità di regole per le imprese tra Europa e Cina.

Nelle intenzioni del commissario Ue, il piano per la politica industriale dovrebbe aiutare a ridurre i «veri spread che allarmano i mercati e minano la fiducia nell'euro». Il riferimento non è ai titoli di Stato ma alle «divergenze spesso vistose» degli indici di competitività: dalla produttività all'export e all'innovazione. Il commissario italiano sa che le resistenze non sono poche, anche tra i commissari. E non è solo una questione di ambiente, commercio estero o concorrenza. Perché «per fermare il declino industriale servono anche risorse pubbliche». E dunque secondo Tajani «va riconsiderata l'applicazione rigida del patto di stabilità sul cofinanziamento dei fondi strutturali e delle infrastrutture europee e sui debiti degli Stati verso le imprese».

Incoraggiamenti al commissario sono giunti sia dagli esponenti dell'industria (si veda l'articolo in pagina) sia dal mondo bancario. Roberto Nicasio, dg di Unicredit, reduce da un incontro con 40 imprese tedesche, ha apprezzato lo sforzo di dare una prospettiva all'industria europea, ricordando che anche in Germania (dove Unicredit ha un'importante quota di mercato) i timori per il futuro dell'euro stanno bloccando gli investimenti.

Molto positiva anche la visione dell'Enel che ha sottolineato l'impegno sull'innovazione. «Tra 15 anni 2 miliardi di persone vivranno nelle 600 maggiori città del mondo dove sarà prodotto il 60% della ricchezza globale. L'evoluzione delle città - ha detto Gianluca Comin, direttore delle relazioni esterne - non potrà fare a meno delle smart grid, le "reti intelligenti", nelle tlc come nell'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 @chigiu

